Mandy Moore

Blue Tango Tentazioni
L'Uomo Del Desiderio

Sweet Sentence © 1995

1

«Fermati, Cindy, fermati! Ho bisogno di...» «Oh santo cielo!», sbottò Cindy accostando rapidamente al lato della strada la station wagon e balzando a terra con la velocità di un lampo. Girò intorno all'automobile e aprì la portiera dalla parte di Ken. «Devi vomitare anche tu?», gli domandò con una luce di apprensione negli occhi. «Forza, sbrigati a uscire di lì, non vorrai sporcarmi tutta la tappezzeria dell'auto, spero!»

«No», disse Ken, scendendo lentamente a terra, tenendosi una mano sulla pancia. «Non devo vomitare.»

Cindy lo guardò in tralice. «Oh, mio Dio. E che cosa devi fare, allora?»

Ken lanciò un'occhiata furtiva alle due bambine che sedevano sul sedile posteriore dell'auto, poi disse, a voce bassa: «Devo andare in bagno.»

Cindy si passò una mano tra i capelli castani, striati di biondo, che le scendevano disordinatamente sul collo, e levò gli occhi al cielo. Non finiva mai di stupirsi per quanto Ken, a soli otto anni, si mostrasse così riservato, soprattutto davanti a sua sorella e alla sua amichetta. «E non potevi dirlo subito?», domandò poi. «Mi hai fatto prendere un colpo.» Quindi indicò al bambino il fossatello che correva accanto alla strada. «Puoi scendere un poco e farla lì, Ken. E sbrigati per favore, abbiamo già perso un sacco di tempo e arriveremo con il buio. Per di più, sta per piovere.»

Lanciò uno sguardo alle nuvole che avanzavano minacciosamente tra le cime dei monti. Il paesaggio montano era magnifico, non c'era che dire, ma quella vacanza era iniziata in modo disastroso. Prima avevano bucato una gomma, per fortuna ancora lungo l'autostrada, e un camionista di buon cuore si era fermato a dare loro una mano a sostituirla. Per quanto Cindy non fosse proprio un'inetta, non aveva mai sostituito una gomma da sola, in vita sua. Vero era che non aveva mai fatto viaggi molto lunghi, da sola. Ken, che era un bambino fin troppo sveglio e arguto per i suoi otto anni, l'aveva sbeffeggiata con accenti maschilisti che non le erano piaciuti affatto. Ma in quel momento non aveva tempo per dargli una lezione sulla

VISIT…

parità dei sessi e sul fatto che una semplice differenza di forza fisica non poneva automaticamente gli uomini su un gradino superiore, e aveva rimandato la cosa a un momento più appropriato. Poi, una volta ripreso il viaggio, Cindy aveva sbagliato l'uscita dell'autostrada. Margaret, l'amica che le aveva prestato il cottage tra i boschi sul confine canadese, le aveva spiegato esattamente l'itinerario da seguire, ma Cindy si era distratta nel tentativo di sedare una disputa tra Irene, la figlia di cinque anni, e Ken, il fratello, e aveva mancato l'uscita. Così avevano dovuto proseguire per una trentina di miglia, uscire dall'autostrada e rientrare nella direzione opposta fino all'uscita giusta.

Ken aveva tentato anche questa volta di farla sentire un'incapace, e per poco Cindy non gli aveva mollato un ceffone. Cindy non alzava mai le mani sui figli, neppure quando era esasperata dalle loro continue lamentele o dai loro irragionevoli capricci, tuttavia in quel periodo i rapporti con Ken erano piuttosto tesi. Evidentemente il bambino stava attraversando un momento difficile, e sicuramente sentiva la mancanza della figura paterna. Probabilmente per una reazione inconscia se la prendeva con la madre per qualsiasi cosa, attribuendole la responsabilità della loro condizione, e faceva di tutto per metterla in difficoltà, per esasperarla e farla sentire in colpa. L'ultima trovata della sua mente infantile, ma molto fervida e vivace, era il vezzo di non chiamarla più mamma bensì per nome.

«Non hai capito, Cindy», disse in quel momento il bambino guardandola con aria imbarazzata. «Non posso andare nel fossato a fare... quello che mi scappa.»

«Oh Dio. Non devi fare pipì?», domandò Cindy, guardandosi attorno in cerca di un posto riparato. Ma sembrava che in quel tratto non ci fosse neppure un albero. Avevano attraversato boschi e foreste, e adesso non c'era un albero o un cespuglio. «Beh, non puoi farla lo stesso nel fossato? Non ti vedrà nessuno, se resti dietro l'automobile.»

Ken scosse il capo con forza, sempre tenendosi una mano sulla pancia. «Ci sono Irene ed Eva!», protestò.

Naturalmente, Ken non si sarebbe mai accovacciato a fare i suoi bisogni sotto gli occhi delle due bambine. Passi forse per Irene, sua sorella, ma non certo per Eva, l'amichetta, figlia di Margaret Ross, che le aveva prestato il cottage per quella disgraziata settimana di vacanza. Margaret era una donna meravigliosa, ma troppo presa dal lavoro e dai suoi mille impegni. Perché diavolo non le aveva detto che Eva soffriva il mal d'auto? Da

quando avevano lasciato l'autostrada per arrampicarsi su per la carreggiata di montagna a tornanti, non aveva fatto altro che dare di stomaco. Guardandosi intorno alla ricerca di un dannato posto dove Ken potesse fare i suoi bisogni, Cindy fu presa dalla voglia di fare marcia indietro e di tornare a casa. Non aveva mai avuto l'animo dell'esploratrice e dell'avventuriera. Che diavolo di idea aveva avuto di portare i figli in un cottage di montagna?

«Mi dispiace, Ken, ma non abbiamo alternative. O fai quello che devi fare nel fossato, o ti trattieni fino a quando troviamo un posto di tuo gradimento.»

Ken fece una smorfia. «Ho mal di pancia.»

«Ti avevo detto di non bere il latte gelato appena tolto dal frigorifero. Perché non mi dai mai retta, Ken? È ovvio che ti sia venuto mal di pancia.»

«Non è stato il latte», affermò il bambino con aria saputa. «È stato il gelato.»

Cindy roteò gli occhi. «Quale gelato?», domandò sorpresa.

Ken si rese conto di avere fatto un passo falso. «Oh, lascia perdere.»

Cindy socchiuse gli occhi, azzurri come quelli del figlio, e la sua espressione divenne terribilmente seria. «Quale gelato, Ken?», domandò in tono secco.

«L'ho preso dal frigorifero mentre tu caricavi i bagagli», confessò il bambino.

Cindy si sentì prudere le mani. Perché Ken agiva in quel modo? Pareva che lo facesse apposta a disubbidire e a comportarsi da monello. Non era mai stato un bambino difficile o indisciplinato, per quanto vivace, e Cindy era disorientata da quel cambiamento improvviso. «Perché non me l'hai detto che volevi un gelato, Ken?», domandò, sforzandosi di restare calma.

«Perché tu me l'avresti negato», rispose il bambino alzando il mento in gesto di sfida. Guardandolo, per un attimo Cindy ebbe l'impressione di vedere un piccolo Steven. A parte gli occhi azzurri, che aveva ereditato da lei, Ken assomigliava in modo impressionante a suo padre. Aveva gli stessi capelli biondissimi, il viso affilato, il naso dritto e il mento volitivo. Già adesso, quando assumeva quell'aspetto ribelle e deciso, lei poteva vedere gli stessi tratti incisivi che aveva prima amato e poi odiato in Steven.

«Certo che l'avrei fatto, Ken, per il tuo bene. Come puoi constatare da

solo, quel gelato ti ha fatto male.»

«Altre volte non l'ha fatto», disse il bambino con ostinazione.

«Ma questa volta sì. Ken, credo che noi due dobbiamo fare un discorso serio. Ma non qui e non adesso.» Cindy provò un moto di tenerezza quando vide una smorfia di dolore passare sul viso del figlio. Da una parte avrebbe voluto prenderlo tra le braccia e consolarlo, dall'altra

si rendeva conto che doveva essere ferma e decisa con lui. Probabilmente il fatto di crescere solo con la mamma aveva già dato a Ken la misura di come fosse facile averla sempre vinta. E più diventava grande, più si faceva forte e scaltro. Per Cindy era una battaglia persa in partenza.

«In ogni caso», proseguì, in tono volutamente calmo, «la situazione non cambia. Se non vuoi andare nel fossato, dovrai aspettare.»

Ken scosse il capo. «Non vado nel fossato.»

«Bene. Allora torna in auto. Pensi di farcela a tenerla per qualche altro minuto?»

Ken si strinse nelle spalle. «Penso di sì.»

«Andiamo.»

Quando risalirono nella station wagon, Irene ed Eva stavano ridacchiando sul sedile posteriore.

«Ho sentito tutto! Ken non vuole fare la cacca nel fossato!», cantilenò Irene in tono di scherno. «Io l'avrei fatta!»

«Smettetela voi due», le redarguì Cindy maledicendo mentalmente il giorno in cui aveva avuto l'idea di portare i figli in vacanza. Ma erano secoli che l'aveva promesso ai bambini, e non li aveva mai accontentati, per una ragione o per l'altra. Una volta c'erano problemi di lavoro, un'altra la somma stanziata per la vacanza se ne andava nella riparazione della caldaia o dell'automobile. Decisamente, non era facile per Cindy crescere da sola due bambini, senza alcun aiuto, da quando Steven li aveva lasciati soli. Cindy scalò la marcia e si arrampicò su per l'ennesimo tornante. Quella strada tortuosa stava facendo venire il mal di stomaco anche a lei, non si stupiva che i bambini fossero stanchi e noiosi dopo quel lungo viaggio. Sospirò, lanciando un'occhiata a Ken che teneva le labbra contratte in una smorfia. A volte pensava che l'ufficio fosse un luogo paradisiaco dove rilassarsi e rigenerarsi. «Non voglio più sentire una parola fino a quando non saremo arrivati al cottage», continuò all'indirizzo delle due bambine. «Mi sono spiegata?»

«Manca ancora molto?», si lamentò Irene. «È tutto il giorno che siamo

in viaggio!»

In realtà, il lago presso cui sorgeva il cottage si trovava a non più di tre ore e mezzo da casa, ma avevano perso tanto di quel tempo che era quasi sera e ancora non erano giunti a destinazione. «No», ripose Cindy lugubre. «Spero proprio che manchi pochissimo.»

Cominciò a piovere subito dopo che ebbero trovato un posticino appartato in mezzo ai cespugli dove Ken poté liberarsi del suo fastidioso mal di pancia. Cindy non disse niente, si limitò ad aspettare in auto il bambino, e quando questi risalì gli domandò: «Tutto bene?»

Ken annuì, un po' pallido.

«Spero che questo ti sia servito di lezione», disse Cindy rimettendo in moto. «Non credere che io ti neghi il gelato per il gusto di farlo.»

In quel momento, un lampo colorò il cielo d'argento, gettando una luce violetta sulla montagna, e subito dopo si udì il fragore di un tuono che sembrava essere deflagrato proprio sopra di loro. Immediatamente, gocce di pioggia grosse come noci cominciarono a tempestare il tetto dell'auto e la strada, riducendola in pochi attimi in un fiume in piena.

Azionando i tergicristalli alla massima velocità, Cindy emise un lamento. «Splendido. Ci mancava solo questa.»

Fortunatamente non si impantanarono nella strada sterrata che conduceva al cottage partendo dal bivio sulla riva del lago. La strada privata era poco più di un viottolo, e si vedeva che non era stata fatta alcuna manutenzione da molto tempo. Del resto, Margaret le aveva detto che, da quando si era separata dal marito, non era più stata al cottage. Per la verità, lei e Norman, l'ex marito, erano ancora in lite su come dividersi quella proprietà. Probabilmente prima o poi si sarebbero decisi a venderla. Intanto stava andando in rovina.

Sobbalzando sulle buche piene d'acqua, la station wagon giunse fino al cancelletto che dava sul giardino e Cindy si rese conto che avrebbero dovuto percorrere il vialetto a piedi sotto la tempesta, se volevano entrare in casa. Spense il motore e sospirò.

«È questa la casa, Eva?», domandò alla bimba.

Eva si sporse a guardare attraverso la cortina di pioggia che oscurava la visuale. «Sì, è questa», confermò.

«È bellissima!», si entusiasmò Irene. «Ha il tetto a punta, ed è tutta di legno.»

«Ha il tetto spiovente per via della neve d'inverno», spiegò Cindy,

guardando a sua volta il cottage. «Qui siamo in montagna e d'inverno nevica parecchio.» Era davvero un bel posto, pensò. Chissà se sarebbe riuscita a stare in pace a godersi un po' di riposo e di aria salubre. Il lago prometteva gite in barca e avrebbero potuto fare passeggiate sui monti. Per un attimo ebbe una visione idilliaca di quella settimana, ma poi tornò alla realtà e si rese conto che i bambini si stavano agitando, impazienti di scendere.

«Piove troppo», disse guardando pensosa tutta quell'acqua. «Ci infradiceremo fino alle ossa per arrivare all'entrata.»

«Ma non possiamo stare a dormire in macchina!», obiettò Ken.

«Non ho detto questo. Proviamo ad aspettare un poco.»

Aveva appena finito di parlare che un lampo spaccò il cielo in due, e un tuono più forte degli altri imperversò da una parte all'altra della valle. «Smetterà pure, prima o poi», disse, poco convinta, cercando di ricordarsi quali precauzioni si dovevano prendere in caso di temporale in montagna. La carrozzeria metallica dell'auto non era certo il luogo ideale dove ripararsi, anche se le gomme la isolavano dal terreno. «I temporali in montagna durano poco», aggiunse, sperando che un fulmine non li incenerisse tutti e quattro nell'abitacolo della vecchia station wagon.

«Beh, questo ha tutta l'intenzione di durare un pezzo», obiettò Ken. «Io voglio entrare a casa! Se anche ci bagneremo, una volta dentro potremo asciugarci. E poi si tratta di fare una corsa.»

Cindy pensò che probabilmente non aveva tutti i torti. Era sciocco starsene lì in auto per chissà quanto tempo.

«Io ho fame», annunciò Irene con voce lamentosa, e questo tagliò la testa al toro.

«E va bene», decise Cindy girandosi a guardare i bambini. «Faremo una corsa fino all'ingresso ed entreremo in casa. Lasceremo qui i bagagli per il momento.» Naturalmente, i k-way erano in valigia. «Aspettate che cerco le chiavi di casa nella borsa.» Frugò per qualche minuto alla ricerca del mazzo che le aveva dato Margaret; mentre i bambini, eccitati, avevano già aperto le portiere. Folate di aria gelida, accompagnate da scrosci di pioggia torrenziale, entrarono fin dentro l'abitacolo. «Via, andiamo!», gridò Cindy sopra il fragore di un ennesimo tuono.

Balzarono a terra e prima che fossero a metà del vialetto erano già tutti fradici. L'ingresso era riparato da una tettoia minuscola, che non li proteggeva dalla pioggia che scendeva di sbieco, e continuarono a essere

colpiti dalle gocce grosse e dure mentre Cindy provava tutte le chiavi del mazzo.

«Sbrigati, mamma!», protestò Irene, tenendo le mani sulla testa nel tentativo di proteggersi.

Con i capelli bagnati che le scendevano negli occhi, rivoli d'acqua che le scorrevano lungo il collo e nella schiena, Cindy avrebbe voluto mettersi a urlare. «Avete voluto entrare a tutti i costi?», domandò. «Bene, eccovi serviti.»

Naturalmente, la chiave giusta era l'ultima. Imprecando a mezza voce, e rabbrividendo per il freddo e l'umidità, Cindy spalancò l'uscio e una volta che furono entrati lo richiuse dietro di sé e si appoggiò contro il battente esausta. Davvero un bell'inizio, pensò. Se il buongiorno si vede dal mattino, quella settimana sarebbe stata un disastro.

I bambini stavano sgocciolando sul pavimento di legno dell'ingresso e del salotto, una bella stanza arredata con mobili rustici.

«Fermi tutti!», gridò Cindy puntando un dito in un gesto minaccioso. «Per prima cosa, si va in bagno ad asciugarci e a toglierci i vestiti fradici. Eva, ti ricordi dov'è il bagno?»

La piccola, che non veniva al cottage da quando aveva tre anni, fece un vago segno con la mano verso il retro della casa.

«Avanti», disse Cindy. «Da quella parte.» Lasciando impronte sul parquet, trovarono il bagno, adiacente alla cucina. La casa era immersa nel buio e Cindy cercò gli interruttori della luce, ma nessuna lampadina sembrava funzionare. Poi si ricordò che Margaret le aveva parlato di un interruttore centrale nel sottoscala.

«Aspettatemi qui», disse ai bambini. «Intanto cominciate a svestirvi.» Prese alcuni asciugamani che sapevano di chiuso e di stantio e li gettò loro. «Asciugatevi con questi, per ora.»

«Che puzza!», si lamentò Irene.

«Che freddo!», le fece eco Eva.

Ken, dal canto suo, dichiarò: «Io non mi spoglio davanti a delle bambine.»

«Oh, cielo!», commentò Cindy mentre andava alla ricerca dell'interruttore. «Come mai ho un figlio tanto puritano?» Lei si era sempre spogliata davanti a entrambi i figli con naturalezza. Le sembrava una cosa naturale. Dove aveva imparato Ken tanto pudore?

Dopo affannose ricerche, riuscì a trovare lo sportello che conteneva i

contatori. Ma per quanto alzasse leve e girasse valvole, non successe nulla. Le lampadine non si accendevano.

Oh, no!, pensò Cindy. Forse Margaret si era dimenticata di pagare le bollette dell'elettricità, dato che era tanto tempo che non ci veniva. Il rombo di un tuono sopra la casa però le fece sperare che si trattasse solo di un guasto temporaneo. Non era certo una cosa rara in montagna con i temporali. Si augurò che l'elettricità tornasse presto: fuori stava diventando buio in fretta e la sera non era lontana. Non le piaceva l'idea di trascorrere la prima notte di vacanza in una casa sconosciuta sotto il temporale, al freddo e al buio.

«Vi siete asciugati?», chiese ai bambini tornando a tentoni nel bagno. I ragazzini erano avvolti negli asciugamani, e battevano i denti per il freddo. «Andrò a vedere se trovo degli indumenti in casa...»

Cindy fece dietro front e marciò verso la cucina. Dovevano pure esserci delle candele da qualche parte. Di sicuro Margaret ne teneva. Ma una rapida perlustrazione di cassetti e armadietti non diede buon esito. Rassegnata, si avviò su per la scala di legno che conduceva alle camere da letto al primo piano. Erano due stanze a mansarda, una matrimoniale e l'altra con due lettini gemelli. In alcuni cassetti Cindy trovò solo biancheria per una bimba di tre anni, inservibile. Nell'altra, vecchie giacche a vento, scarponi e doposci.

Aprendo un cassetto, mise le mani su qualcosa di soffice che la incuriosì. Togliendo l'indumento si accorse che era una camicia da notte di seta, molto sexy, con pizzi e trasparenze nei punti cruciali. Interdetta, Cindy si domandò di chi fosse. Non era certo della misura di Margaret, che era sovrappeso di almeno dieci chili. E quell'indumento era più adatto a una modella grissino che a una donna normale. Gesù, pensò poi, rimettendola nel cassetto, forse l'ex marito di Margaret si era portato delle amanti lassù. Beh, non erano affari suoi, anche perché i due erano separati da anni. Però, che indecenza, pensò. Indumenti come quello facevano pensare a favolose notti di sesso e di passione, cosa che lei conosceva solo per sentito dire. Per un attimo, mentre si avviava di nuovo giù per la scala, provò una punta di invidia per la proprietaria di quella camicia. Lei non ne aveva mai avuta una simile in tutta la sua vita.

I bambini stavano litigando. Irene strillava come un'ossessa, e Ken le stava tirando i capelli chiamandola "caccola pidocchiosa", mentre Eva cercava di togliergli l'asciugamano di dosso.

«Siete ammattiti?», gridò Cindy sorprendendoli nel bel mezzo della lotta. «Che cosa succede?»

«È stato lui a cominciare!», dichiarò Irene. «Mi ha rubato l'asciugamano.»

«È vero», la spalleggiò Eva. «Quello era di Irene. Lui ne ha uno più piccolo, ma li vuole tutti lui.»

«Frignate tutte e due come delle stupide femminucce», le insultò Ken altezzoso. «Io non voglio fare una vacanza con due pidocchiose spione.»

«Fuori tutti dal bagno!», ordinò Cindy. «Giuro che se non la smettete vi carico tutti in macchina e si torna a casa.»

«Ma è buio!», strillò Irene andando a sbattere in una cassapanca nel vestibolo. «Non si può accendere la luce?»

«Non c'è elettricità, per via del temporale», spiegò Cindy. «Tornerà presto.» Almeno mi auguro.

«Dov'è la cucina?», chiese la bambina in tono lamentoso. «Io ho fame.»

«A quanto pare, non mi resta altra scelta che tornare fuori sotto la pioggia», si rassegnò Cindy guardando la combriccola dei bambini tremanti e irritati. «Adesso faccio una corsa a recuperare la cassetta con le provviste e almeno una valigia. Ken, tu tienimi aperta la porta. Se almeno ci fosse un ombrello da qualche parte...»

Nella penombra dell'ingresso c'era un lungo armadio a muro. Cindy ne aprì gli sportelli e guardò all'interno. L'unica cosa che riuscì a trovare fu una vecchia mantella di plastica a quadretti rossi e blu, dall'aria ammuffita. «È meglio di niente», si disse infilandosi il cappuccio sulla testa, anche se era già tutta bagnata.

Guardandola, i bambini risero. «Sembra la mantella di Cappuccetto Rosso», commentò Irene, divertita.

Ken invece fece una smorfia. «Non ti ripara per niente.»

«Servirà a non farmi morire di freddo», disse Cindy aggiustandosi l'indumento sulle spalle. In effetti, non sarebbe servito un granché. «Voi restate qui mentre io...» Si interruppe di colpo, guardando verso la porta. Tra il rumore della pioggia scrosciante e il rombo dei tuoni, le sembrava di aver sentito un battito contro l'uscio. La bocca le si seccò di colpo. Nella luce forte di un lampo scorse una figura in controluce attraverso il vetro smerigliato del riquadro superiore della porta. Un uomo grande e grosso e nero stava cercando di entrare.

«C'è qualcuno!», gridò Ken, più incuriosito che preoccupato. La sua

voce fu coperta dal tuono.

Cindy sentì il sangue rombarle nel cervello. Un ladro? Un maniaco? Uno sconosciuto stava cercando di entrare in casa, e lei era lì sola e indifesa con tre bambini piccoli seminudi. Il cottage era isolato, pensò in un lampo. Quel tipo avrebbe potuto ucciderli tutti quanti senza che nessuno se ne accorgesse.

«Zitti!», sibilò ai figli, con una voce così tesa che i bambini si azzittirono. Irene ed Eva erano sgomente. Ken preoccupato.

«Chi può essere?», domandò, accigliandosi. «Forse è il guardaboschi.»

Chiunque fosse, lo sconosciuto stava cercando di entrare, questo era chiaro. Manipolava il pomello della porta con gesti frenetici, dando scosse al battente. Un guardaboschi, dovunque avesse preso Ken quell'idea agreste, non si comportava in quel modo.

Il telefono!, pensò Cindy di colpo. Doveva chiamare la polizia e... Il cottage non aveva telefono, si ricordò. Forse c'era una porta sul retro, in cucina. Avrebbero potuto scappare di lì...

Ma era già troppo tardi. Con un senso di angoscia, vide il pomello della porta girare, poi sentì lo scatto secco della serratura.

Sentendosi esplodere il cuore per la paura, radunò i bambini con un braccio e li spinse via rudemente. «State indietro, e zitti!», sussurrò. Si guardò intorno freneticamente alla ricerca di un'arma. Vide un bastone da montagna attaccato a un gancio, un bastone grosso e nodoso, e lo impugnò con mani tremanti. Con quel cappuccio assurdo in testa, il volto teso e impaurito, gli occhi luccicanti e le mani strette su quell'arma improvvisata, avrebbe potuto fare paura giusto a un bambino, non certo a un ladro o a un maniaco.

Vide la porta che cominciava ad aprirsi e strinse il bastone fino a far sbiancare le nocche. Avrebbe difeso se stessa e i bambini.

«State zitti», mormorò tra i denti, la tensione che serpeggiava dal suo corpo come una corrente ad alto voltaggio.

Ma anche se avessero gridato, il rombo del tuono avrebbe coperto qualsiasi suono. La porta si aprì ancora un poco, poi di colpo un calcio la spalancò del tutto.

Con un grido Cindy scattò in avanti, brandendo il bastone come una clava, poi lo calò con tutta la sua forza sul capo dello sconosciuto, alto, nero e minaccioso, che reggeva una scatola di provviste tra le braccia.

L'uomo emise uno strano suono, barcollò all'indietro, lasciò sfuggire la

scatola che crollò a terra con un tonfo, e poi si accasciò tra barattoli di piselli e pacchi di biscotti, tavolette di cioccolata e salamini che rotolavano da tutte le parti.

«Brava, Cindy!», gridò Ken entusiasta, slanciandosi in avanti con tracotanza. «L'hai fatto secco.»

2

Oh, mio Dio!, pensò Cindy, spaventata. L'ho ammazzato.

L'impermeabile scuro dell'uomo non si muoveva, accasciato in una massa informe sul pavimento, e lei lo guardava a occhi sbarrati non osando avvicinarsi.

«Hai avuto quello che ti meritavi, furfante!», gridava Ken saltellando intorno al disgraziato, reggendosi a malapena l'asciugamano sulle spalle. Eva e Irene emettevano gemiti in un angolo.

«Chi è, mamma?»

Accidenti se lo so, pensò Cindy, accorgendosi solo allora di impugnare ancora il bastone. Lo lasciò andare di scatto e lo schianto che provocò contro il legno del pavimento la fece sussultare.

Di certo quel tipo non era il guardaboschi. Ma che cosa ci faceva in quella casa con una scatola di provviste? Forse intendeva sequestrarli lì dentro per giorni e giorni?

Deglutendo furiosamente per farsi coraggio, gridò a Ken di smetterla. «Stai indietro!», gli intimò. «Può essere pericoloso.»

«Ma se è morto!»

«No!», gridò Cindy. «Non è possibile.» E dimenticando ogni prudenza si avvicinò rapida al corpo e lo toccò con la punta del piede. «Ehi, ehi, dico a lei, mi sente?»

Pungolato nella schiena dalla punta della scarpa, il malcapitato emise un gemito e allungò maldestramente una gamba, girandosi a mezzo. «Che male», fu la prima cosa che disse. «Ohi, che colpo.»

Muovendosi, rivelò di essere un uomo normale, reso grande e grosso dall'impermeabile nero e lucido. Poteva essere sulla quarantina, e sotto quell'indumento era vestito in modo civile, persino elegante anche se sportivo. Non aveva l'aria di un folle maniaco. E nemmeno di un ladro.

Con un senso di catastrofe incombente, Cindy si chinò leggermente su di lui e scorse un rivolo di sangue che gli colava sulla fronte, tra le

sopracciglia nerissime che sovrastavano due occhi neri e cupi come il fuoco dell'inferno e altrettanto minacciosi.

«È... ferito?», gli domandò sbigottita.

«Cribbio!», esclamò l'uomo, toccandosi istintivamente la tempia e ritraendone la mano sporca di sangue. «E me lo chiede?» Lanciò un'occhiata alla figura della donna che gli appariva ancora piuttosto indistinta, poi grugnì. «È il suo sport preferito quello di andare in giro ad ammazzare la gente?»

«Sei un ladro?», volle sapere Ken, che seguiva la scena con occhi brillanti di eccitazione.

L'uomo girò il capo stralunato e quando vide quel ragazzino avvolto nell'asciugamano pensò di avere le traveggole. «No», disse debolmente. «E voi?»

Cindy si raddrizzò, torcendosi le mani nervosamente. «Vado a cercare un fazzoletto con un po' d'acqua», disse in fretta. «Ken, togliti di lì e lascia in pace il... questo signore. Torno subito.»

Passando davanti alle due bambine fece loro cenno di allontanarsi. Qualunque fossero le intenzioni di quello sconosciuto, meno ne sapeva di loro e meglio era. Eva e Irene, però, stringendosi l'una all'altra, spiavano l'uomo incuriosite.

Cindy lo sentì borbottare qualcosa mentre era in cucina e fece in fretta a inzuppare uno strofinaccio, poi tornò nell'ingresso.

L'uomo cercava di tirarsi su. «Accidenti che botta», stava dicendo. «Parola che non mi ha ammazzato per un puro miracolo.» Levò gli

occhi su di lei quando si avvicinò. «Che cos'è, vinceva tutte le gare a braccio di ferro a scuola?»

Cindy, pur nella drammaticità della situazione, sentì voglia di ridere. «Dovevo pure difendermi», spiegò, chinandosi su di lui. «Stia fermo.» Con mani leggere gli sollevò i capelli dalla fronte, neri e lunghi, bagnati di pioggia, e gli passò lo straccio inzuppato sulla ferita. L'uomo sussultò, imprecando a mezza voce.

«Le fa male?», domandò Cindy rabbrividendo alla vista dello squarcio nel cuoio capelluto.

«Bene no di sicuro.»

«L'aiuto ad alzarsi», si offrì Cindy, impietosita. «Pensa di riuscire ad arrivare fino al divano?», indicò il salotto alla loro destra.

L'uomo grugnì, e cercò di sollevarsi sulle gambe. Cindy, impacciata, gli

passò una mano sotto un braccio, cercando di tirarlo su, movimento del tutto inutile dal momento che quell'uomo doveva pesare almeno ottanta o novanta chili. Se ne rese conto quando, sollevatosi da solo, lui le pesò addosso passandole un braccio intorno alle spalle.

Per un attimo si sentì stordita. Dal peso, ma non solo. Aveva un odore di uomo, di pioggia e di pelle pulita. Era caldo, intenso, vibrante di vita e di qualche altra cosa che non riusciva a definire. Serrò le labbra mentre lo accompagnava al divano: gli sentiva il cuore battere forte nel petto, avvertiva i muscoli duri e forti del torace e delle braccia. Se li avesse voluti aggredire, pensò, avrebbe potuto fare polpette di tutti loro con la facilità con cui un gigante distrugge dei nanetti.

Quando lui piombò sul divano, la trascinò con sé, e Cindy gli finì praticamente in braccio, il viso nell'incavo della sua spalla, le gambe contro le sue ginocchia e una mano in un punto indefinito del suo corpo... poi capì, oddio, sul ventre.

Arrossendo, si tirò indietro di scatto e la mantellina da Cappuccetto Rosso le scivolò a terra. «Dovevo colpirla!», gridò quasi, con voce leggermente isterica. «Lei... Come si permette di entrare in casa d'altri in quel modo, sfondando la porta?»

Eretta, il labbro inferiore che tremava in modo incontrollato, aveva gli occhi azzurri che mandavano lampi di collera e di sgomento.

Tenendosi lo strofinaccio sulla tempia, l'uomo fece una smorfia. «Non ho sfondato la porta», negò. «L'ho aperta con la chiave. Solo che la serratura deve essere arrugginita e ci è voluto un po' per aprirla. E, prima, avevo suonato il campanello.»

Cindy non gli credette. «Perché diavolo ha suonato il campanello se aveva la chiave?» Le sembrava un comportamento stupido. «E come faceva ad avere la chiave, in ogni modo?»

Lui fece un ghigno. «E lei perché non ha aperto la porta, quando ho suonato? L'ho fatto perché ho visto l'auto fuori e ho pensato che ci fosse qualcuno. In ogni caso, che cosa ci fa in questa casa, con i bambini e tutto?»

«Che cosa ci fa lei! Con le provviste e tutto!»

«Senta...»

«Il campanello non ha suonato», intervenne Ken. «Manca la luce.»

In effetti, erano ancora al buio.

«Ah», disse l'uomo, indirizzando al bambino un'occhiata. «È così.» Poi

guardò Cindy. «Fa freddo qui dentro. Perché quei bambini sono tutti nudi?»

Cindy si sentì una madre snaturata. «Stavo andando a prendere i bagagli in auto!», gridò. «E lo farò non appena lei se ne sarà andato da questa casa.»

«Sta piovendo», fu la risposta di lui.

«Grazie tante, non me n'ero accorta.»

«E io non ho intenzione di muovermi di qui. Neppure su un'ambulanza.»

Cindy sussultò, colpita. «Non sia drammatico. Le ho solo dato una botta in testa. Lei poteva essere un ladro o... In ogni caso, è solo un graffio, niente di più.»

«Davvero? E come mai zampilla sangue come una fontana?» Lui spostò lo strofinaccio rosso di sangue.

«Lei deve avere un tasso di coagulazione molto basso», ribatté Cindy sempre più irritata.

Era una situazione paradossale. Stava lì in quella casa fredda, al buio, bagnata, con un intruso ferito. Dio, che vacanza!

«In ogni caso, se vuole le chiamo un'ambulanza...» Poi ricordò. Il telefono, dannazione. Si morse la lingua. «Lei non può stare qui», ribadì, asciutta.

«Spiacente per lei, ma io sono venuto con tutta l'intenzione di restare», ribatté lui. «Se si è rifugiata qui dentro abusivamente per via della pioggia, beh, le concedo di rimanere fino a quando non si sarà asciugata. Anche se non capisco come sia potuto entrare. Da una delle finestre, forse?» Guardò Ken che lo fissava stralunato, poi le due bambine che lo spiavano dalla soglia. «Sono tutti figli suoi?», domandò tornando a osservare Cindy con attenzione, nella fioca luce che penetrava attraverso le finestre. Lo sguardo, divenuto più lucido e intenso, la accarezzò da capo a piedi con apprezzamento, e Cindy si rese conto che gli abiti bagnati le aderivano al corpo in modo indecente. «Sembra quasi una ragazzina», osservò lui al termine dell'esame. Ma i suoi occhi e un accenno di sorriso sulle labbra dicevano in modo piuttosto eloquente che cosa avrebbe fatto lui, a quella ragazzina.

Cindy non lo ringraziò per il complimento. Si impettì, spingendo il petto e il mento in avanti, senza rendersi conto di suscitare ancor più il suo interesse. Per il freddo, i capezzoli duri e gonfi le tendevano il maglioncino di lana sul petto, cosa che lui non finse di ignorare, anzi guardò la scena

con interesse.

Cindy si infuocò, per la collera, la vergogna e qualcosa d'altro che non seppe identificare.

«Senta un po', credo che lei ora debba andarsene.»

«Non ci penso neppure», rispose lui, tranquillo. «Sono venuto qui per godermi una vacanza, ed è quello che ho intenzione di fare. Se fossi in lei, andrei a prendere gli abiti per queste creature. Non vorrà che prendano una polmonite, vero?» Fece una specie di sogghigno. «Ci andrei io per farle un favore, anche se non se lo meriterebbe, ma come vede sono ferito...»

Cindy si passò la lingua sulle labbra. Non era un suggerimento stupido, pensò. I bambini stavano tremando di freddo. Ma come poteva fidarsi a lasciare quell'uomo in casa con loro?

«Lei è venuto qui per farsi una vacanza?», domandò, in tono stridulo. «Senta, c'è qualcosa che non va in questa storia. Noi siamo venuti qui per fare una vacanza!»

Lui ebbe un sogghigno incredulo. «Temo che lei abbia sbagliato indirizzo, allora. In ogni caso... i bambini hanno freddo», le ricordò.

«Dannazione!», sbottò Cindy esasperata. «Ora vado a prendere i bagagli. Poi ne riparleremo.»

Si voltò verso i bambini. «Aspettatemi qui, senza muovervi», disse avviandosi decisa verso

la porta.

Mentre l'apriva, sentì l'uomo che diceva.

«Ehi, aspetti...»

Lo fulminò con lo sguardo. «Che cosa c'è, adesso?»

«Si metta il mio impermeabile.» Cindy non si era curata di recuperare la buffa mantella da Cappuccetto Rosso. Vide che l'uomo le tendeva l'impermeabile nero e si sentì incerta. «Forza, lo prenda. La riparerà un poco.»

«Sono già bagnata.»

«Non è una buona ragione per bagnarsi ancora.»

Dopo un attimo di esitazione, Cindy si decise ad avvicinarsi. Prese l'impermeabile e se lo avvolse intorno alle spalle. Le sembrava che avesse il suo odore. Lo guardò, gli occhi azzurri grandi e lucenti. «Grazie.»

Lui sogghignò. «Non c'è di che. E un'altra cosa. Guardi nel cruscotto della mia jeep. C'è una torcia elettrica, la prenda.»

Cindy fece un cenno d'assenso e si avviò fuori senza aggiungere altro.

Provava una strana sensazione alla bocca dello stomaco. Era per il modo in cui l'aveva guardata, o per il tono basso, intenso e vellutato della sua voce?

Corse sotto l'acqua sferzante che non accennava a smettere e quando vide la Toyota nera nuova fiammante si disse che, di certo, quel tipo non era un ladro. Seguendo ciò che le aveva detto, aprì la portiera e prese la torcia dal cruscotto, infilandola nella tasca dell'impermeabile. Poi andò alla sua auto e afferrò due valigie, una per mano, quindi sbatté lo sportello con il fianco e tornò di corsa verso casa.

Era stata fuori due o tre minuti al massimo, ma quando tornò fu stupefatta di vedere Ken al centro del salotto, che parlava tranquillamente con quell'uomo, e le due bambine che si erano fatte avanti fino a un bracciolo del divano.

«Irene! Eva!», chiamò, in tono stridulo, gettando le valigie sul tappeto. «Venite subito qui!»

Poi vide che le due piccole ridevano divertite, del tutto tranquille, e che Ken stava portando alcuni pezzi di legna nel camino.

«Ehi, non mangio mai bambini a cena», fu il commento ironico dell'uomo. «Solo a colazione.»

«Ken! Che cosa stai facendo?»

«Raymond ha detto di accendere il camino», rispose Ken. «È una buona idea, no? Noi non ci avevamo pensato.»

Per la verità, Cindy non sapeva neppure che ci fosse un camino. «Raymond?», chiese, restringendo gli occhi.

«Raymond Walker», disse l'uomo, tirandosi in piedi senza alcuna fatica, segno che la botta ricevuta non gli aveva fatto poi tutto questo effetto. «Mi perdoni se, date le circostanze, non ho avuto il tempo di presentarmi.» La guardò con l'espressione di un gatto che sta fissando un topo. «Dato che il fuoco dà luce e calore, e che in quella cassapanca c'è legna in abbondanza, mi è parso ragionevole accendere il camino. Ken si è offerto di aiutarmi.»

Cindy guardò il ragazzino che impilava legna sugli alari. «Devo metterne ancora, Raymond?», domandò lui voltandosi.

«Signor Raymond», lo corresse automaticamente Cindy.

«Oh, non sono un signore», ribatté l'uomo. «No, credo che basti, Ken. Ora guarda in giro se trovi dei giornali o del cartone. Mi sembra di ricordare che ce ne siano in quegli scaffali...» Si girò verso Cindy. «Ha preso la torcia?»

«Eh? Cosa?» Era talmente interdetta che faticò a comprenderlo. «Oh, sì,

eccola.» Gliela consegnò e lui la accese. Sembrava un faro nella notte che spazzava la stanza. Per un attimo lui la tenne volutamente puntata su di lei, accecandola, poi la diede a Ken. «Tieni.»

Ken la prese e, servizievole, si apprestò a cercare i giornali.

Cindy si sentì montare il sangue alla testa. Con lei faceva l'ostruzionismo più duro per qualsiasi cosa e con quell'estraneo, magari pericoloso, si comportava come un agnellino.

«Ken, vieni qui!», abbaiò, tradendo tutta la sua rabbia.

«Sto cercando i giornali!» «Vieni qui, ho detto!», ordinò Cindy gettando via l'impermeabile. «Adesso tu vai subito a vestirti insieme a Irene ed Eva. Avanti.» Si chinò su una valigia, l'aprì e trasse frettolosamente della biancheria e degli indumenti. «Forza, tutti e tre. Prendete questi, e questi...» Distribuì gli abiti ai bambini. «Andate in bagno, o in cucina o dove più vi pare. E sbrigatevi.»

«Ma è buio!», protestò Irene con voce piagnucolosa. Il tono della madre la metteva in agitazione.

«Dopo che avrò trovato i giornali», ribatté invece Ken, testardo.

Cindy stava per lanciare un urlo quando la voce calma di Raymond Walker la prevenne. «Tua madre ha ragione, Ken. Per prima cosa devi andare a vestirti. Penserò io ai giornali.» Prese il ragazzino per le spalle e lo fece voltare delicatamente.

Ken fece una smorfia ma obbedì e andò a prendere gli indumenti che Cindy le porgeva.

«Porta la torcia con te», gli disse Raymond, facendo scattare la fiammella dell'accendino. La luce aranciata gli illuminò il viso intenso e vagamente sorridente. «Ah, ecco qui i giornali.»

«Filate», disse Cindy, irritata. Come si permetteva quell'uomo di dare ordini a suo figlio? E perché mai lui gli obbediva così docilmente? Per un attimo provò un irragionevole odio nei confronti di qualsiasi uomo della terra e per la persuasione profonda che alcuni di loro sapevano esercitare sui loro simili, adulti o bambini.

Quando i figli furono usciti, si voltò verso Raymond e lo vide chino sul camino. Un attimo dopo una violenta fiammata attizzò i fogli di giornale appallottolati, attecchendo immediatamente ai legnetti secchi che scricchiolarono nel silenzio con un suono piacevole.

Raymond si levò in piedi, e la sua figura proiettata contro la parete di fronte sembrò smisuratamente alta e possente. «Venga ad asciugarsi un

poco», le disse. «È tutta bagnata.»

Cindy pensò a una rispostaccia. Ma non la pronunciò. Soggiogata dal tono della sua voce e dal suo sguardo, si avvicinò lentamente al fuoco.

Subito sentì divampare fuori e dentro un calore intollerabile, ma non poteva essere per quelle fiamme ancora deboli. Per un lungo attimo rimase lì come inebetita, incapace di parlare, poi lui si allontanò di qualche passo per andare a prendere altra legna e lei capì che era la sua vicinanza a infiammarla in quel modo, e non il fuoco. Inaudito! Da anni nessun uomo aveva alcun potere su di lei, di nessun genere.

«Sembra conoscere bene questa casa», disse aspra quando lui tornò con un paio di ciocchi più grossi, che gettò sul fuoco, provocando piccoli lapilli di fiamme. Cindy aveva quasi l'affanno e si sentiva pulsare le tempie.

«Ci vengo, di tanto in tanto.»

«Senta, deve esserci un equivoco. Io ho avuto questa casa in prestito per portare i bambini in vacanza. Non so chi sia lei, ma non ha alcun diritto di essere qui.»

«Che coincidenza. Anch'io ho avuto la casa in prestito per una vacanza.»

«Lei mente!», si impuntò Cindy. «Non so come mai abbia le chiavi, ma non ha alcun diritto di essere qui. Margaret non mi avrebbe mai fatto uno scherzo del genere!» O sì? Per un attimo pensò che poteva proprio essere il genere di trucchi che escogitava l'amica che, a differenza di lei, dopo il fallimento del proprio matrimonio non aveva affatto escluso gli uomini dalla propria vita. Annaspò al pensiero che Margaret le avesse mandato lì quel tipo... apposta!

«Margaret? Non ho idea di chi sia. È stato Norman a prestarmi la casa. E si dà il caso che lui è il proprietario...»

«La casa è di Margaret!», ribadì Cindy, poi si bloccò di colpo, sgranò gli occhi e imprecò senza ritegno. «Cristo santo! Norman è...»

«L'ex marito di Meg», concluse Raymond per lei, illuminato dalla stessa rivelazione. «È così che la chiama lui. Accidenti.» Gli occhi gli scintillarono in uno strano modo colpiti dalla luce del fuoco, e d'improvviso cominciò a ridere, con un suono così intenso e scrosciante che per un attimo lei ebbe voglia di imitarlo.

Ken comparve in quel momento sulla soglia. «Il fuoco!», gridò. «L'hai già acceso?» Dietro di lui giunsero anche le bambine e tutti quanti si disposero intorno al camino, le mani tese verso il calore.

«Brr!», esclamò Irene. «Stavo morendo di freddo.»

«E di fame!», le fece eco Eva.

Cindy fece una carezza a entrambe le bambine. «Avete ragione tutte e due», mormorò. Dal canto suo, era ancora bagnata dalla testa ai piedi. «Questa è la figlia di Margaret e Norman», disse indicando Eva. «L'ha mai conosciuta?»

Raymond fissò la bambina, che in effetti non assomigliava né agli altri due, né a Cindy. «No. Ho conosciuto Norman dopo il divorzio e so che non ha più contatti con la ex moglie.»

«Si è risposato?» C'era una nota acre nella voce di Cindy.

«Vive con una donna.»

«Tu conosci il mio papà?», domandò Eva girandosi verso Raymond con il volto acceso e gli occhi cupi.

Raymond sembrò quasi imbarazzato. «Beh, sì.»

Eva si accigliò. «Sei stato in Europa con lui?»

«In Europa?»

«La mamma ha detto che lavora in Europa. È per questo motivo che non può venire mai a trovarmi.»

Cindy sentì uno strano formicolio in tutto il corpo. Pietose bugie che una madre è costretta a raccontare ai figli. Anche lei le conosceva bene. La pena presente nella voce della piccola le strinse il cuore.

«Uh... io, sì, sono stato in Europa con lui.»

Cindy si fece più vicina alle bambine e le strinse contro di sé. Lanciò uno sguardo grato a Raymond, che fissava ora lei ora il fuoco con uno strano cipiglio assorto, poi disse: «Adesso vediamo di preparare qualcosa da mangiare. Che cosa ne dite di un bel piatto di spaghetti per tutti?»

«Yuh uh!», esclamò Ken entusiasta. «Mi piacciono gli spaghetti come li fa Cindy.»

Raymond sembrò sorpreso. «Cindy?»

«Cindy Becker», disse lei. «Neppure io mi sono presentata. Lui è Ken, come già sa, loro sono Eva e Irene.»

«Ma... credevo che gli altri due fossero figli suoi.»

Cindy sorrise. «Oh sì. È un vezzo recente di Ken quello di chiamarmi per nome.»

«Sono troppo grande per chiamarla mamma», interloquì Ken con spavalderia.

«Davvero?», si stupì Raymond. «Che cosa strana. Io ho più di

quarant'anni, ma la mia mamma l'ho sempre chiamata mamma.»

Ken sbatté le ciglia. Sembrava perplesso. «Davvero?»

«Beh, non ha smesso di essere mia madre quando ho compiuto dieci anni», ribatté Raymond con un sorriso. «E non lo smetterà mai.»

Cindy ebbe l'impressione che, sotto l'aspetto possente e virile, quell'uomo fosse tenero e affettuoso. Di sicuro voleva bene a sua madre, da come ne parlava, e questo le piacque.

Ken sembrò deluso. Lanciò un'occhiata alla madre, poi si strinse nelle spalle. «Io la chiamo Cindy», dichiarò, ma era un po' confuso. «E poi, sono l'uomo di casa e quando rispondo al telefono faccio la voce grossa, da adulto.»

Cindy pensò al loro piccolo trucco e arrossì.

«Non ce l'hai il papà?», domandò Raymond lanciando uno sguardo di sottecchi a Cindy.

«È morto», disse Ken.

Cindy provò una strana sensazione quando Raymond, un lampo negli occhi, disse, guardandola: «Oh... mi dispiace.»

Confusa per il calore che avvertiva in quegli occhi scuri, si torse le mani per nascondere il nervosismo. «Eravamo... non andavamo molto d'accordo», spiegò, anche se non era affatto tenuta a farlo. Dopotutto a quell'estraneo incontrato per caso non doveva alcuna spiegazione.

Raymond ebbe un altro guizzo indecifrabile nello sguardo. Guardò i bambini, poi Cindy, quindi scosse il capo. «Sono pochi i matrimoni che durano, non è vero?»

«Già», assentì lei. Per questo non aveva mai neppure preso in considerazione l'idea di risposarsi, e neppure di avere un altro uomo. Steven aveva già fatto abbastanza male ai bambini, prima con la sua presenza, poi con la sua assenza.

Raymond sembrò intuire che era un argomento che le procurava disagio e lo lasciò perdere. «Anche a me piacciono gli spaghetti», disse, in tono amichevole. «E sono bravo a preparare il sugo di pomodoro.»

Cindy sollevò la testa di scatto. «Io... lei... non può restare qui con noi», disse d'impulso. L'idea di dividere quel cottage con un estraneo, per di più maschio e attraente, la terrorizzava. Il fatto che avesse le chiavi e che fosse amico di Norman, poi, non la rassicurava affatto.

«Non vorrà mandarmi fuori nella notte sotto la tempesta, vero?», domandò lui, aggrottando la fronte e facendo una smorfia. «Dopotutto,

sono ferito.»

«Non lo farai, eh, Cindy?», si intromise Ken con la sua voce acuta che diede sui nervi alla madre.

Maledizione, in che situazione si trovava! «Beh, è una faccenda che va risolta, questa. Non possiamo restare tutti in questa casa. O se ne va lei, o saremo costretti ad andarcene noi.»

«Ma Cindy!», protestò Ken. «Non possiamo andarcene. È la nostra vacanza!»

E lei gliela aveva promessa e rimandata da almeno due anni. Cindy si sentì una traditrice colta in fallo. Guardando il bambino, si sforzò di sorridere. «Ken, vedi anche tu in che pasticcio ci troviamo. Non è colpa mia se è accaduto questo equivoco.»

Vide che gli occhi scuri di Raymond si ammorbidivano in uno sguardo che sembrava di velluto. «Per la verità, è anche la mia vacanza», disse lui. «In ogni caso, non voglio crearvi problemi. Dall'altra parte del lago c'è un campeggio che affitta cottage ai turisti. Andrò a vedere di trovare un'altra sistemazione, ma non posso scendere a quest'ora con questa pioggia, con uno squarcio in testa.» Sembrava così dolce, ma infieriva senza pietà sul suo senso di colpa. «E poi, sono affamato anch'io.»

Cindy fu tentata di dire che probabilmente avrebbe trovato un ristorante da qualche parte, ma poi ebbe pietà di lui. O, almeno, così le piacque pensare.

«E va bene», cedette, vista anche l'impazienza dei bambini. «Andiamo a preparare la cena.»

Come se avessero atteso con trepidazione il verdetto, i ragazzini gridarono di gioia. Le due bimbe si precipitarono in cucina, mentre Ken urlava: «Io metto ancora la legna nel camino, eh, Raymond?»

«Bene», approvò lui. «Ti incarico di badare al fuoco mentre io aiuto la mamma in cucina.»

Le sembrò che calcasse un po' la voce sulla parola mamma, e questo la fece sorridere.

Una volta in cucina, Raymond trovò rapidamente delle candele dove lei non aveva pensato neppure di cercarle, le accese e le dispose ai quattro angoli della stanza. «Probabilmente l'elettricità non tornerà prima di domattina» disse. «Dovremo arrangiarci così.»

Quel termine plurale la inquietò. C'era una strana comunione in quello stare insieme in cucina, a cui non era più abituata e che non desiderava.

Prese una pentola, la riempì d'acqua e la mise sul fuoco.

Raymond andò a raccogliere la sua scatola di provviste e rovistò all'interno con un grugnito. «Per fortuna, il vasetto del pomodoro non si è rotto», osservò. «Questa è conserva di pomodoro fatta da mia madre, che è di origine italiana. Sentirà che buona.»

«Allora è davvero bravo a cucinare», osservò Cindy, stupita. «Non ha una moglie?» La domanda le scappò fuori prima che potesse fermarla.

Lui si strinse nelle spalle. «No. Cucino da solo tutti i miei pasti, quando sono a casa, il che succede di rado. Senta, mentre preparo il sugo sorveglierò la sua acqua. Lei vada a cambiarsi e ad asciugarsi i capelli. È ancora tutta bagnata.»

D'improvviso, sotto lo sguardo intenso di lui, Cindy rabbrividì. Le cose le avevano preso talmente la mano che non si era neppure accorta di grondare ancora acqua sul pavimento. «Vede, ha freddo», osservò lui notando il suo brivido. «Si prenderà lei la polmonite, ora.»

Cindy fece per replicare che non aveva affatto freddo, anzi, si sentiva attraversare da improvvise vampate di calore, poi pensò che era meglio non dirlo. Fece qualche passo indietro, per allontanarsi dalla sua vicinanza inquietante, e annuì.

«Ci metto un minuto...», disse prima di sparire dalla cucina.

«Faccia pure con comodo», le gridò dietro lui. Poi lo udì fischiettare un motivetto, e sentì le bambine ridere allegre per qualcosa. Con una strana fitta al cuore, andò a recuperare degli abiti asciutti e si rifugiò nel bagno come se fosse inseguita da mille diavoli.

3

La cena terminò con una torta di riso che Raymond aveva portato con sé, e che non si era troppo rovinata cadendo a terra dentro lo scatolone. Come annunciò Raymond con un sorriso orgoglioso, anche quella l'aveva fatta sua madre, e si trattava di una ricetta italiana.

«Lei vive con sua madre?», domandò Cindy incuriosita da quello che sembrava un rapporto tanto stretto.

«No, ma abitiamo nella stessa città e vado a trovarla tutte le volte che posso, quando non sono in giro per il mondo.»

«Viaggia molto per lavoro?», chiese Cindy, terminando l'ultimo pezzo di torta. Era proprio buona.

«Direi. Sono un pilota.»

«Un pilota!», esclamarono in coro Cindy, Ken e le bambine. «Vuoi dire che guidi gli aerei?», insistette Ken con espressione avvinta.

«Ehi, non avete mai visto un uomo volante?», domandò Raymond divertito. «Si, piloto gli aerei.»

«Quelli grossi? I jet? Il Concorde?», volle sapere il bambino eccitato.

«Quelli grossi e quelli piccoli. Sul Concorde sono stato una volta soltanto. È un velivolo eccezionale.»

«Accidenti!», esclamò Ken, dimenticandosi persino di finire il dolce. «Mi piacerebbe venire su un aereo con te!»

«Ken!», esclamò Cindy sbigottita dalla confidenza che il figlio sembrava avere instaurato con quell'estraneo. E anche lei, del resto. «Non chiedere cose del genere, il signor Walker non ci conosce neppure e...»

«Raymond...»

Cindy si leccò le labbra. «Il signor Raymond non è a tua disposizione e...»

«Raymond. Niente signore.» Lui le lanciò un'occhiata tanto intensa che Cindy ammutolì, un gemito che le moriva in gola. «Penso che potremo organizzare la cosa, una volta o l'altra, Ken», terminò lui rivolto al bambino.

«Davvero! Quando?»

Cindy stava per intervenire di nuovo, ma Raymond la prevenne con una risata. «Con un po' di pazienza, ragazzo», gli rispose. «Per tutte le cose ci vuole il tempo giusto. Adesso è tempo che tu finisca quel dolce e che vada a vedere se il fuoco è ancora acceso.»

Ken sembrò ricordarsi solo allora dei suoi compiti. «Oh, accidenti!», disse, facendo per alzarsi da tavola. «Me ne ero dimenticato.»

«Finisci di mangiare!», disse Cindy trattenendolo prima che scivolasse via dalla sedia.

«Dopo...»

«Adesso», intervenne Raymond, il tono calmo, pacato e sicuro. Come per incanto, Ken, che aveva già atteggiato il viso a una smorfia, si sedette di nuovo e ingurgitò il resto della torta.

Cindy pensò che non era possibile, e non era giusto.

Eva, gli occhioni neri sgranati, non smetteva di guardare Raymond con aria adorante. «Anche noi possiamo venire sull'aereo?», domandò vincendo la sua naturale timidezza.

Raymond sorrise. «Ci andremo tutti insieme», assicurò, includendo nel conto anche Cindy, che si sentì sussultare all'idea.

«E potremo andare da mio papà?», insistette la piccola. «Con l'aereo si può andare in Europa, no?»

Il bel viso di Raymond fu attraversato da una strana espressione. Socchiuse un po' gli occhi e indurì la mascella.

Cindy temette che dicesse qualcosa che potesse far male alla bambina, invece lui accennò di sì con la testa. «Credo di sì», disse. «Forse andremo dal tuo papà.»

Ken fece sparire la torta e si alzò per correre a badate al fuoco. Irene ed Eva lo seguirono, parlando eccitate del viaggio in aereo, e Cindy si ritrovò sola di fronte a Raymond.

«Sto sanguinando ancora?», domandò lui, sfiorandosi la testa con la mano. «Eh? No, non mi pare.» «Allora perché mi guarda in quel modo?» Cindy avvampò, si raddrizzò sulla sedia e piegò in fretta il tovagliolo. «Mi scusi... Stavo pensando e non mi ero accorta di fissarla. Vuole del caffè?»

«Buona idea. Se lei fa il caffè, io sparecchio e lavo i piatti.»

Cindy sorrise istintivamente. «Non mi sembra uno scambio alla pari.»

«Non si preoccupi. Lei deve essere stanca, se ha guidato tutto il giorno, con tre bambini in auto.»

Cindy si alzò. «Non è stata una giornata riposante», ammise. «Ma ci sono abituata. E neppure per lei deve essere stata una passeggiata. Inoltre, quella botta che le ho dato...» I suoi occhi scintillarono preoccupati. «Le fa ancora male?»

«No», mentì lui. «Non ci pensi. Capisco che avesse timore, da sola con i bambini.»

«Non avrei dovuto aggredirla in quel modo», disse Cindy, mentre riempiva la caffettiera.

«Io avrei dovuto pensare che il campanello non funzionava. Potevo bussare e gridare, ma non l'ho fatto.» Raymond si mise a sparecchiare con efficienza, riponendo le cose al loro posto come se conoscesse alla perfezione la cucina.

«Lei è già stato qui, vero?», domandò Cindy.

«Qualche volta», ammise lui. «Norman non ci viene da tempo e ogni tanto mi presta le chiavi. Quando non lavoro, mi piace andare a pesca e fare lunghe passeggiate nei boschi. Mi rilassa.»

Chissà perché, Cindy rabbrividì nell'immaginarsi quel corpo forte e

muscoloso abbandonato nel relax. Un lampo le passò negli occhi. «E ci viene sempre da... solo?»

Che idiota!, pensò poi. Non erano domande da fare.

Raymond le scoccò una strana occhiata, come se avesse pensato la stessa cosa. Poi accennò un sorriso a mezza bocca, che lei trovò attraente e irritante al tempo stesso. «No. Non sempre da solo», rispose.

Cindy ingoiò il rospo girandosi fulmineamente per controllare la caffettiera. Ben le stava, così imparava a chiederlo. Perché mai poi doveva importarle di quello che faceva quell'uomo? Ma l'idea che potesse essere stato lì con una donna le accese strani lampi d'ira nel cervello. Così, ecco di chi era quella camicia sexy che aveva trovato nell'armadio della camera da letto, pensò con un'associazione istintiva che la sbalordì.

Facendo più rumore del necessario, prese due tazze e le preparò sul tavolo, poi si mise alla ricerca affannosa dello zucchero.

«Che cosa sta cercando?», domandò Raymond che, pur avendo sparecchiato solo a metà, si era fermato a guardarla con aria indolente, in parte divertita, i fianchi snelli appoggiati morbidamente al bordo dell'acquaio.

«Lo zucchero.» Cindy aprì e richiuse uno sportello. «Mi sembrava di averlo visto qui.»

«L'ho già messo sul tavolo», la informò lui, il tono che sapeva di riso represso.

Cindy si fermò di colpo, guardò sul tavolo e vide la zuccheriera accanto alle tazze. Ed era già lì quando lei le aveva appoggiate. «Oh», disse. «Non l'avevo visto.» Ma capì, dal silenzio insinuante che seguì, che Raymond si era accorto del suo improvviso turbamento e questo la fece arrossire ancora di più.

Rischiando di scottarsi, prese la caffettiera dal fuoco. «Il caffè è pronto», disse. «Se non le dispiace, io lo prendo tra poco. Vado a vedere che cosa combinano i bambini di là.»

«Certo», rispose lui, come se non gli importasse minimamente.

Ma quando Cindy tornò, qualche minuto dopo, si era messo a lavare i piatti senza bere il caffè. «Perché non l'ha preso?», si stupì lei. «Si raffredderà.»

Lui si voltò, un sorriso malizioso sulle labbra. «Pensavo che sarebbe stato più rilassante berlo accanto al fuoco, se a lei va bene.»

Cindy pensò che era come se le stesse chiedendo un appuntamento, e si

disse che doveva rispondere di no. Invece sorrise. «Devo portare a letto i bambini. Irene ed Eva sono esauste e si stanno addormentando sul divano. Io...» Aprì e chiuse le mani, poi continuò: «Mi dispiace per l'equivoco che si è creato. Andrei in cerca di un albergo se fosse possibile, ma con i bambini non...»

«Vuole scherzare?» Raymond cominciò a risciacquare le stoviglie e a infilarle nello scolapiatti. «Sono io che andrò in cerca di un albergo. Non è colpa sua se Norman e Margaret non si parlano e poi combinano questi pasticci.»

Cindy ebbe un lieve sorriso. Soltanto un'ora prima si erano quasi azzuffati per il motivo opposto. «Io non voglio crearle dei problemi», disse, piano.

«Non ci pensi.»

Lei si avvicinò alla finestra e guardò fuori nel buio. «Sta ancora piovendo e la luce elettrica non è tornata. Probabilmente tutta la zona del lago è al buio.»

«Sì, è probabile», convenne lui. Si asciugò le mani nello strofinaccio, poi si voltò a guardarla in un modo che la fece sentire piccola, indifesa e bisognosa dell'abbraccio forte di un uomo. «Le assicuro che non ho paura del buio.»

Cindy cercò di calmare il battito furioso del cuore. Che dannazione le prendeva? Doveva buttare fuori di casa quell'uomo al più presto. Era... troppo bello averlo lì, ed era un piacere che lei non poteva permettersi.

«Ci sono due camere da letto», si sentì dire, con la voglia di darsi un pizzicotto per sfuggire a quella specie di incanto che l'aveva catturata. «Io posso dormire con i bambini e lasciarle l'altra camera... Per questa notte», aggiunse, la voce che era ridotta a un filo.

Lui tentennò il capo, il viso luminoso di sorriso. Non era più ironico, ora. Soltanto dolce e tenero. Cindy desiderò perdersi nei suoi grandi occhi scuri e densi, profondi.

«Nessuno di voi riuscirebbe a riposarsi bene», disse Raymond, «e in ogni caso i letti nella stanza dei bambini sono troppo piccoli per me. Starò meglio sul divano. Per questa notte», aggiunse a sua volta.

Cindy sentì la pelle d'oca all'idea di lui disteso sull'ampio divano, nudo alla luce rossa del fuoco. Oddio, stava impazzendo? «Non... mi sembra giusto. Lei è alto e...»

«Starò comodissimo, le assicuro», ribadì lui. «E poi sono abituato a

dormire nelle posizioni più scomode, sul sedile dell'aereo...» Ma non con una donna come lei al piano di sopra. Sapeva che non avrebbe chiuso occhio per tutta la notte. Lo sguardo prese ad accarezzarla lentamente.

«Non mentre pilota, voglio sperare.» Sentendosi sondata ancora una volta da quelle iridi scuri, lei tentò uno scherzo.

Lui le fissò gli occhi sul seno e disse: «Durante il mio turno di riposo.» Gli sarebbe piaciuto riposare appoggiando il capo nell'incavo invitante di quei seni pieni. Dopo averli leccati e baciati e... no, non riposare, pensò.

Cindy si mosse di scatto. «Va bene, allora vado a mettere a letto i bambini. Credo che le piccole stiano dormendo, ormai.»

«In questo caso, non le svegli. L'aiuto a portarle di sopra.»

Cindy prese in braccio Irene, mentre Raymond si mise in collo Eva, reggendo nella mano libera una candela che gettava un pallido alone di luce intorno al suo corpo. Ken, anche lui assonnato, non protestò e li seguì di sopra dopo essersi lavato i denti con straordinaria docilità.

Tutte e due le bambine indossavano delle tute di felpa e non ci fu bisogno di spogliarle. Irene si svegliò e piagnucolò che voleva dormire insieme a Eva. Dal momento che la stanza era dotata di due letti a castello, e Ken fece sapere che voleva stare sopra, Cindy infilò Irene in quello di sotto, poi Raymond le appoggiò vicino Eva. Nel momento in cui la mise giù, la piccola gli strofinò il viso assonnato contro la guancia e mormorò. «Buona notte, papà.»

Cindy non poté trattenere un sussulto. Vide Raymond che tendeva la mascella, poi lo udì mormorare dolcemente: «Buona notte, piccola.»

Eva sospirò, si girò nel letto e si avvinghiò a Irene.

Raymond si tirò su, scompigliò con una mano i capelli di Ken e gli sussurrò: «Buona notte, giovanotto.»

Ken bofonchiò una risposta mentre si arrampicava sulla scaletta. Poi però chiese: «Domani andiamo a pescare, Raymond?» «Ken, non...»

«Sì.» La risposta di Raymond coprì la protesta di Cindy. «Se non piove.»

Poi lui uscì e lasciò Cindy con un nodo in gola, per l'amara consapevolezza di avere sempre desiderato avere un uomo accanto la sera, nel mettere a letto i bambini, e di non averlo mai avuto. Perché proprio un estraneo incontrato per caso doveva essere così dolce e affettuoso con i suoi figli, quando non lo era stato il padre? Reprimendo un sospiro, sistemò le coperte di Ken e gli augurò la buonanotte. Stava per uscire con

la candela che Raymond le aveva lasciato, quando il bambino disse: «Per essere un ladro, Raymond è simpatico, non trovi, Cindy... mamma?»

Cindy si sentì inondare da un fiotto di calore. Sorrise nella penombra. «Sì, Ken. Ma il signor Raymond non è un ladro.»

Sentì il bambino borbottare ancora qualcosa mentre già si addormentava e scese la scale con il cuore che le sussultava nel petto. Non doveva permetterlo, si disse entrando in salotto, dove Raymond stava versando il caffè davanti al camino. Non doveva permettere ai suoi figli di affezionarsi a quell'uomo, e neppure a se stessa.

Seduta sul cordolo di pietra che correva intorno al camino, Cindy sorbì il caffè in silenzio, lo sguardo fisso sulle fiamme aranciate del fuoco. Bagliori di luce rivelavano a tratti il suo profilo delicato, le ciocche dorate dei capelli, i tratti lievi del viso che, pur mostrando i segni della stanchezza, a Raymond sembrò puro e bellissimo.

«Povera bambina», disse a un tratto lui con un sospiro.

Era seduto nella poltrona, le gambe allungate davanti a sé, la tazza vuota tra le mani, il capo appoggiato all'indietro sullo schienale. Alzando lo sguardo su di lui, Cindy si rese conto nettamente di essere attratta dal suo corpo. Era qualcosa più forte di lei. Deglutì, tenendo lo sguardo fisso sul suo volto per non spiargli i muscoli forti sotto la camicia, le lunghe cosce dure ed elastiche nei pantaloni. «Di... chi parla?», domandò.

«La piccola Eva», mormorò lui. «Norman non mi ha parlato spesso della sua ex famiglia. Lui e Meg si odiano, mi è parso di capire, e Norman ha sempre sostenuto che è meglio che Eva non lo veda per niente, piuttosto che doverlo sentire litigare con la madre, o che debba averlo a mezzo servizio una volta alla settimana, o al mese.» Raymond spostò una gamba, accavallandola sopra all'altra, e fece dondolare il piede. «A prima vista, potrebbe sembrare un discorso valido...»

«Ma per Eva non lo è», terminò Cindy per lui. «Per un bambino, il padre non si può cancellare con un colpo di spugna. E non vederlo fa sempre male. L'abbandono è qualcosa che un figlio non può capire.»

Ci fu un attimo di silenzio. Raymond pareva assorto, cupo, amaro. «Anche per i suoi figli è così?», domandò dopo un poco.

«Steven è morto, ma per loro non fa molta differenza. Non hanno un padre, e quando l'avevano, lui pensava più alla sua motocicletta che a loro.»

«Correva in motocicletta?»

«Già.»

«Ed è così che è morto?»

«Appunto. In un certo senso se l'è cercata.» Cindy scosse il capo. Non voleva rivangare i dissapori, i litigi che c'erano stati tra lei e Steven per quella dannata motocicletta, che alla fine l'aveva ucciso. Per lei era stato peggio di un tradimento e di un abbandono. Steven rischiava la sua vita ogni giorno, con determinazione, quasi con gioia, e lei questo non glielo aveva mai perdonato, soprattutto dopo che era morto lasciandola sola con due bambini ancora piccoli che sarebbero cresciuti senza un padre.

«Lo amava molto?»

La domanda la riscosse. Posò la tazza sul tavolino e si strinse nelle spalle. «Non lo so. All'inizio sì, ma alla fine lo odiavo quasi. Ero furiosa con lui, non sopportavo di vederlo andare via su quella bara volante. Era peggio che se mi lasciasse per un'altra donna...» Si morse il labbro, sorpresa di aver parlato così. «È passato parecchio tempo. Irene era nata da poco.»

«Mi dispiace.»

Lei sollevò il viso. «Se non fosse morto, credo che l'avrei lasciato. Non potevo vivere a quel modo. Era un incubo.» Il suo sguardo luccicò. «Detesto gli uomini che considerano la propria vita un gioco, soprattutto quando non appartiene soltanto a loro.» Sembrò sfidarlo. «Ma se non ha figli, lei non può capire.» Scosse il capo. «Forse per lei l'aereo è come era la motocicletta per Steven. In ogni caso, la prego di non dire ai bambini che li porterà con loro. Non voglio che lo faccia.»

Raymond sembrò voler dire qualcosa, poi rinunciò. Il suo sguardo aveva qualcosa di grave, come se portasse dentro un segreto che gli faceva male. Quando Cindy si alzò, anche lui si levò in piedi.

«È ora che io vada a dormire», disse lei. «Spero che il divano sia abbastanza comodo...»

«Lo sarà.»

Lei allungò lo sguardo sui morbidi cuscini di velluto, e quasi desiderò potersi stendere a sua volta lì, tra le sue braccia. Si ritrasse inorridita da quel pensiero. «Vuole... un cuscino e delle coperte? Credo di averne vista qualcuna su in camera.»

«Grazie. Vengo a prenderle», accettò lui. «Non mi è mai piaciuto dormire vestito.»

Cindy uscì in fretta dal salotto. Per istinto, aveva pensato che dormisse

nudo. Le mancò il fiato mentre saliva in fretta la scala, con lui alle calcagna.

Il letto matrimoniale in camera le parve troppo grande e indecente. Probabilmente, lui sarebbe stato più comodo lì, accanto a lei...

Prese in fretta un cuscino, afferrò un lenzuolo dall'armadio e una imbottita e quasi glieli tirò addosso. Lui afferrò il tutto al Volo e se lo infilò sotto il braccio possente. Contro lo stipite della porta, era pericolosamente affascinante. Il suo sguardo brillava.

«Buona notte», gli disse lei, brusca.

«Buona notte», rispose lui, dolce. Poi allungò il braccio libero, sollevò la mano e le sfiorò piano una ciocca di capelli. Mille brividi le deflagrarono dentro. «Non abbia paura di me, Cindy», mormorò Raymond in tono carezzevole. «Non la disturberò, per questa notte.»

Quando fu uscito, Cindy si accorse di tremare. Sentendo i suoi passi che si allontanavano giù per le scale, pensò di chiudere a chiave la porta, ma poi non lo fece. Aveva la sensazione che Raymond Walker fosse un uomo di parola.

Per quella notte.

4

Se aveva pensato di non dormire, si era sbagliata di grosso. Cindy si destò a un'ora imprecisata del mattino, in un silenzio insolito che la mise in allarme. Si alzò in fretta, meravigliandosi della luce chiara che filtrava attraverso i listelli delle imposte. Probabilmente era ancora presto, pensò, e tutti dormivano. Però sembrava che il sole fosse già sorto. A piedi nudi, andò alla finestra e l'aprì. Quando scostò le imposte rimase abbagliata dalla luce del sole, che non soltanto era sorto, ma aveva già percorso almeno un terzo del suo cammino, spazzando via anche il ricordo del temporale notturno. Pur chiedendosi che ore fossero, Cindy per un attimo rimase immobile a guardare la conca luccicante del lago, coronata da una ghirlanda di montagne e dai boschi fitti di betulle e di sempreverdi: era un paesaggio di sogno. Il giorno prima, con il temporale, non si era resa conto di quanto fosse bello quel posto.

Al largo c'erano barche di turisti e Cindy fu presa dalla preoccupazione. Che ore erano? E che fine avevano fatto i bambini? Scostandosi in fretta dalla finestra, pensò che probabilmente anche loro dormivano ancora. Il

giorno precedente era stato faticoso ed emozionante per tutti e forse quel lungo sonno era l'effetto dell'aria di montagna. Ma quando aprì la porta della camera vicina rimase stupefatta nel trovarla vuota. I due lettini a castello sembravano non essere stati neppure toccati: erano rifatti alla perfezione.

Cindy sbatté le palpebre, uscì di corsa e si fiondò giù per la scala. Non si fermò a riflettere che non era il caso di piombare in salotto in pigiama. Per quanto la coprisse da capo a piedi, era di morbida seta e le aderiva al corpo più di una camicia da notte sexy, e lei sapeva quale.

In ogni caso, la sua preoccupazione sarebbe stata inutile. Raymond non c'era. Il divano era intatto, senza neppure una piega, le coperte ripiegate sulla cassapanca con il cuscino sopra. La finestra era aperta, e lasciava entrare una leggera brezza montana che sapeva di pini e di fiori selvatici.

Cindy non si fermò ad apprezzare la cosa. Guardò fuori per vedere se per caso i bambini fossero in giardino, e sentì un tuffo al cuore quando notò la sua station wagon parcheggiata vicino al cancello, sola. La Toyota nera non c'era più.

L'idea che Raymond se ne fosse andato senza neppure salutarla d'improvviso la angosciò, ma poi si disse che non poteva essere. Dov'erano i bambini? Nel giro di mezzo minuto, si figurò le catastrofi peggiori: in realtà, Raymond era un maniaco che aveva rapito i suoi figli. Impossibile, pensò. Forse Raymond se n'era andato, i bambini si erano svegliati ed erano usciti a giocare, ed erano finiti tutti e tre nel lago, annegati. In preda a un nervosismo crescente, Cindy corse in giro per la casa alla ricerca di un indizio. Da quando Steven era morto, non ricordava di essersi svegliata un mattino senza il suono familiare della voce dei suoi figli. Improvvisamente si sentiva sola e abbandonata, e colpevole.

Si arrestò sulla soglia della cucina e per poco non scoppiò a ridere e a piangere insieme per il sollievo. C'era la tavola apparecchiata con un piatto, una tazza, il bricco del latte e del caffè, marmellata e biscotti. Accanto al bricco del latte, un foglietto diceva: "Visto che dorme così bene, porto i bambini a pesca con me. Buongiorno e ben svegliata. R.»

Cindy si lasciò andare sulla sedia e si rigirò il foglio tra le mani, dandosi della stupida e della visionaria. Come poteva aver pensato così male di lui? La verità era che Raymond la confondeva: non riusciva a dargli una collocazione. Era un uomo attraente e profondamente virile, ironico, persino pungente a tratti, eppure si comportava in modo affettuoso con i

bambini, che non aveva mai visto prima in vita sua, e aveva dato prova di una sensibilità non comune nei confronti della piccola Eva. Con lei poi, era stato fin troppo paziente. Cindy gli aveva quasi rotto la testa e lui le aveva detto che capiva la sua preoccupazione. La guardava come se volesse divorarla con gli occhi, e non solo, però non l'aveva certo violentata.

Distrattamente, Cindy si versò il caffè, ancora caldo dentro il bricco termico, e prese a spalmare marmellata su una fetta di pane.

Quando lo addentò, fu sorpresa del sapore. Era marmellata di ciliege fatta in casa. Niente di più facile che anche quello fosse un prodotto di mamma Walker. Un altro enigma di quell'uomo. Parlava con sincero affetto della madre. Possibile che un uomo così non avesse una famiglia? Una moglie, un'amante... Si fermò con il boccone tra i denti. Chi diceva che non avesse un'amante?

Ingollò un sorso di caffè per mandare giù il boccone. Forse era per quello, si disse. Forse non aveva fatto avances con lei perché era un uomo fedele.

Santo Iddio, l'aveva conosciuto soltanto la sera prima, e in circostanze disastrose. Come poteva dire che non aveva fatto avances? Si stupì di pensare che le avrebbe volute. Le avrebbe accettate. Raymond le piaceva. Tanto.

Persa in pensieri assurdi e incongruenti sulla situazione in cui si trovava, consumò la più lauta colazione che avesse mai fatto da anni a quella parte. Aveva praticamente dato fondo al latte, al caffè, ai biscotti e a quasi tutta la marmellata quando sentì il rombo di un'auto, poi il suono di portiere che sbattevano e subito dopo lo scalpiccio di passi nel corridoio.

«Mamma, mamma, abbiamo preso un sacco di pesci. Raymond li cucinerà per pranzo...»

«Cindy, ho pescato con la canna e...»

«Stt! Parlate piano», disse Raymond, e Cindy avvertì uno strano languore nell'udire il suo passo cadenzato lungo il corridoio. «Forse vostra madre dorme ancora.»

«Ma è mezzogiorno!», obiettò Eva, ridacchiando. «Non sarà andata in letargo!»

Prima che Cindy potesse alzarsi da tavola, i bambini erano entrati in cucina e l'avevano sorpresa. «Mamma, sei qui!»

«Non sta dormendo», disse Ken a Raymond. «Te l'ho detto che non dorme mai fino a tardi.»

Accogliendo Irene tra le braccia, che sapeva di sole e di lago, di aria fresca e di pesce, Cindy salutò i bambini e alzò lo sguardo su Raymond,

in piedi sulla soglia. Dio, come era bello con quella maglietta che gli fasciava il torace e i bermuda color verde militare. Portava scarpe da ginnastica senza calze e Cindy non aveva mai trovato tanto affascinante un uomo con una simile tenuta. Il suo sorriso fu come l'esplosione del sole all'interno della cucina.

«Buongiorno. Bene alzata.»

«Salve», rispose lei, accorgendosi che la voce le tremava. «Mi dispiace di avere dormito tanto.»

«E perché mai?», domandò lui, avanzando nella stanza con andatura elastica e vitale. «Si vede che era stanca e aveva bisogno di riposare.» I suoi occhi scuri luccicavano di vita e d'entusiasmo. «E noi ci siamo divertiti.»

«Davvero, Cindy!», intervenne Ken con aria entusiasta. «Raymond ci ha portato in barca e poi mi ha insegnato a tenere la canna. Dovevi vedere i pesci come abboccavano! Ne abbiamo presi sei! Vuoi vederli?»

Le mise sotto il naso un contenitore che sapeva di pesce e Cindy osservò con doverosa ammirazione le povere trote esanimi. «Hmm... Che bellezza», commentò.

«Raymond dice che sono buone sulla griglia», intervenne Irene, gli occhi accesi di entusiasmo. «Noi non abbiamo mai fatto il pesce sulla legna, vero, mamma?»

«No, tesoro», ammise Cindy. La loro non era mai stata una vita da campeggiatori. Il massimo dell'avventura culinaria consisteva nella bistecchiera elettrica che teneva in cucina.

«Raymond dice che si può cucinare in giardino, sulle braci...»

«E abbiamo comprato la torta di mirtilli per dopo!», aggiunse Eva, anche lei eccitata, le gote rosse per il mattino trascorso al sole e all'aria aperta. Tutti e tre i bambini sembravano considerare Raymond una sorta di divinità benefattrice, di loro esclusiva proprietà per la durata di quella vacanza.

«Il signor Raymond vi ha già dedicato fin troppo del suo tempo», disse, alzando lo sguardo verso di lui, che si stava sciacquando le mani nell'acquaio. «Non credo che dovremmo importunarlo ancora. Questa è la sua vacanza e...»

«A proposito...» Raymond si asciugò le mani nell'asciugamano appeso

accanto al lavello. Cindy osservò quelle dita lunghe e forti che sembravano accarezzare la spugna. «Sono passato al campeggio a chiedere se avevano cottage liberi, ma siamo in piena stagione turistica e sono al completo.» Con gesti lenti, studiati, tornò ad appendere la salvietta. Cindy continuava a guardarlo. Lui si girò, allargò le braccia e fece una smorfia. «Purtroppo, anche l'unico albergo della zona è pieno. Sembra che i turisti abbiano invaso le montagne quest'anno...» Fece un sorriso strano, dolce.

«Non c'è neppure una camera libera?», domandò Cindy, chiedendosi che cosa sarebbe accaduto ora.

«Purtroppo, no.» Raymond la fissò. «Così, dopo che avremo cucinato le trote, credo proprio che dovrò montare in auto e tornarmene a casa...» Il tono era sofferto, come se la cosa gli costasse infinitamente tanto, ma fosse più che deciso a farla.

«Ma...»

«A casa?», gridò Ken, sorpreso e sgomento. «Hai detto che saremmo andati a pescare nel torrente domani!»

«E hai promesso di portarci a vedere il masso dell'aquila...»

«E poi devi portarmi dal mio papà...»

Tutti e tre i bambini lo guardavano come se fosse un infame traditore.

Lui aprì di nuovo le braccia, stringendosi nelle spalle con aria impotente e mormorò: «Mi dispiace, ragazzi. Ma qui intorno non ci sono altri posti dove alloggiare e...»

«Beh, puoi stare qui!», gridò Ken, il viso teso come se stesse per perdere la cosa più importante che avesse mai avuto. «L'hai fatto anche stanotte, no?»

«Ken, il signor Raymond non può dormire tutta la settimana su un divano...» Cindy cercò la ragione più innocua e pronunciabile che le venisse alla mente.

«Oh, beh, questo non sarebbe un problema», disse però Raymond, senza aiutarla affatto. «Quel divano è davvero comodo.»

I bambini si illuminarono. «Allora resti?», chiese Irene speranzosa.

Raymond tentennò il capo. «Questo, dovete chiederlo a vostra madre. Dopotutto è la vostra vacanza, e non sono sicuro che lei abbia voglia di avere un estraneo tra i piedi per...»

«Mamma, è vero che può restare?» Irene si voltò a guardare sua madre.

«Lui non è un estraneo, vero Cindy?», aggiunse Ken, anche in questo caso molto perspicace.

«E poi nella camera di Cindy c'è un letto grande», argomentò Eva, dall'altezza della sua innocenza. «Raymond può dormire lì, se non vuole stare sul divano.» Evidentemente, Margaret l'aveva abituata a vedere un certo via vai nella sua camera da letto.

Cindy si sentì con le spalle al muro. Tormentandosi le labbra con i denti, distolse lo sguardo dai bambini per riportarlo su Raymond.

Lui appariva del tutto tranquillo, innocente e bellissimo, ma lei intuì una nota di sornione trionfo nei suoi occhi scuri.

«Io credo...», cominciò Cindy, non sapendo esattamente che cosa dire, ma lui la interruppe con aria decisa.

«Non se ne parla neppure, bambini. Vostra

madre ha diritto alla sua vacanza. Partirò nel pomeriggio, dopotutto, potrete fare tutte quelle cose anche senza di me e...»

«No!», si oppose Ken. Poi guardò sua madre. «Cindy!»

Bastardo, pensò lei in un lampo. Quella era una trappola, e lui l'aveva architettata con cura. Per tutta la mattina aveva acceso l'entusiasmo dei bambini con promesse allettanti, e ora si tirava indietro facendo fare a lei la parte della megera cattiva. Se l'avesse lasciato andare via, i bambini non glielo avrebbero perdonato per tutta la settimana e non avrebbero perso occasione per rinfacciarglielo. Irene ed Eva forse si sarebbero arrese, ma Ken no. Gliel'avrebbe fatta pagare. E Raymond lo sapeva benissimo.

Leccandosi le labbra con la punta della lingua, si ravviò i capelli dalla fronte. «È proprio sicuro che non ci siano camere libere da nessuna parte?»

Raymond sorrise lentamente, le belle labbra che si dischiudevano piano piano, gli angoli che si sollevavano descrivendo piccole, affascinanti rughe sulla pelle morbida e rasata. «Sicuro», disse piano.

Cindy si sentì rimescolare il sangue nel guardarlo. Cosa sarebbe accaduto se fosse rimasto in quella casa con loro? Lei lo intuiva vagamente, lo desiderava e lo temeva. «Forse... si libererà qualcosa più avanti», azzardò, incerta.

Gli occhi di lui ebbero un guizzo. Teneva le mani appoggiate all'indietro, sul bordo del lavello, e il lungo corpo muscoloso era leggermente proteso in avanti. «Forse...», le fece eco.

«Intanto... Potrebbe...» Cindy sapeva che si stava scavando la fossa con le proprie mani, ma provava una sorta di piacere perverso nel farlo. «Restare ancora per... una notte o due...» Sarebbero state sufficienti perché la catastrofe si compisse?

Un urlo unanime di gioia si levò dai bambini.

Raymond si limitò a fissarla con intensità, certo leggendole dentro anche il più recondito dei suoi pensieri, e annuì lentamente. «Grazie», disse, la voce che aveva tracce di riso e di velato trionfo. «Per una notte o due...»

Cindy si levò in piedi di scatto, facendo stridere la sedia sul pavimento. Aveva l'impressione di essere stata manipolata, e la cosa non le piaceva. Impettendosi, si rese conto del pigiama, delle sue forme fin troppo evidenti, del brivido languido e continuo che le divorava la pelle. «Io... vado di sopra a vestirmi», disse in fretta.

«Noi intanto prepariamo le braci per il pesce», affermò Raymond. «Vero ragazzi?»

«Certo!», assentì il coro.

Cindy si avviò, rigida come un bastone. Sentiva le gambe molli sotto lo sguardo rovente di lui. «Io... non ho fame, temo. Ho appena fatto colazione.»

«Ci vorrà un po' di tempo prima che il pesce sia pronto», assicurò Raymond, il tono suadente. «E sono sicuro che il profumino le stuzzicherà l'appetito...»

Cindy non rispose. Corse fuori dalla cucina come se volesse fuggire in extremis a quel diavolo tentatore. Ma sapeva che sarebbe tornata, e non solo per mangiare il pesce.

E va bene, si disse poco dopo, guardandosi nello specchio del bagno. Quell'uomo mi piace. È affascinante, piacerebbe a chiunque, soprattutto a una donna sola da troppo tempo.

Era questo il guaio, forse. Lei era sola da troppo tempo. Durante la vita di tutti i giorni, tra i problemi del lavoro, quelli della casa e dei bambini, riusciva a fare schermo a possibili voglie recondite e inconfessate. Gli uomini le sembravano tutti uguali. Non li vedeva come possibili amanti, ma solo come colleghi e persone, non esercitavano su di lei alcuna attrattiva particolare. Con Raymond era stato subito diverso, però. Colpa della vacanza, accusò. E della vicinanza forzata. Al diavolo, esclamò poi mentalmente. Colpa del magnetismo animale di quel corpo virile che le faceva bollire il sangue tutte le volte che lo guardava. In vita sua, non aveva mai provato niente di simile.

Per quanto non frequentasse uomini da parecchi anni, Cindy non era una sciocca. Sebbene lei non l'avesse mai provata, neppure con Steven, sapeva che cosa fosse l'attrazione, la passione, il delirio dei sensi. Esattamente

quello che Raymond scatenava in lei.

Perché no, allora?, si chiese guardandosi nello specchio nel vano tentativo di sistemare un po' i capelli che l'acquazzone del giorno prima rendeva indomabili. Riccioli color oro scuro le incorniciavano il viso come la criniera del leone. Non c'era modo di pettinarli. Gli occhi le si illanguidirono visibilmente. Perché non avere un'avventura, una volta tanto?, tornò a chiedersi. Sentì il sangue scorrerle in fretta nelle vene, il cuore farle capriole nel petto. Era una vacanza, dopotutto. Si sarebbe conclusa in pochi giorni, poi ognuno sarebbe tornato alla propria vita. I bambini avrebbero dimenticato in fretta Raymond, dopotutto erano bambini. E lei... avrebbe ricordato qualcosa di caldo e intenso, dolce, sensuale.

Per una volta, si sarebbe concessa il piacere di avere un uomo che la stringesse tra le braccia, che la accarezzasse, la possedesse e la amasse fino a stordirla. Forti brividi di eccitazione la percorsero da capo a piedi, quasi dolorosi nella loro intensità. Lo voleva, inutile negarlo. Voleva Raymond come non aveva mai voluto un uomo in vita sua.

Si bagnò le mani e i polsi sotto l'acqua fredda. Aveva il viso arrossato, gli occhi liquidi, le labbra che si dischiudevano istintivamente in un atteggiamento inconsapevolmente sensuale. Non sarebbe bastata una doccia fredda a farle recuperare un po' di saggezza. Le sembrava di essersi gettata giù dall'orlo di un precipizio, in una caduta ormai inarrestabile.

Chiuse il rubinetto, si tamponò i viso e si asciugò. Era impazzita. Doveva esserlo.

Sbuffando, decise di raccogliere i capelli in una coda di cavallo. Non lo faceva mai, a casa. I suoi capelli erano sempre in ordine, perfetti, come i suoi abiti. Scoprì che quella pettinatura sbarazzina la faceva sembrare più giovane, più disponibile. Morbide ciocche le incorniciavano la fronte, come un ornamento, e piccoli fili d'oro le si arricciavano sulla nuca in sbuffi graziosi. Indossò gli abiti che aveva portato con sé, un paio di jeans tagliati a metà coscia che non portava da tempo e una maglietta senza maniche che lasciava scoperte le braccia bianche. Doveva prendere un po' di sole, pensò, e togliersi di dosso quel pallore cittadino.

Dalla finestra le giungevano a tratti le voci dei bambini che aiutavano Raymond con le braci. Questo la fece rinsavire, almeno in parte, e inorridì al pensiero di quello che aveva deciso di fare. Come poteva pensare di fare l'amore con Raymond proprio lì, in presenza dei figli? Loro l'avrebbero

capito, in qualche modo, e lei non voleva che pensassero che fosse come Margaret, che cambiava amante come cambiava il tempo. No, si disse. Avrebbe resistito a qualunque tentazione.

Sentì Irene che la chiamava a gran voce dal giardino. Scacciando in fretta qualsiasi pensiero, aprì la finestra e fu investita dal profumo invitante del pesce che cuoceva sulla griglia. Le braci di legna, che odoravano di resina, esaltavano l'aroma delicato delle trote condite con aglio e rosmarino. Tutta l'aria ne sembrava impregnata.

«Sono qui!», disse Cindy sporgendosi dal davanzale. «Che cosa c'è, Irene?»

La bambina, che stava finendo di apparecchiare una lunga tavola di legno sul retro del giardino, corse nei pressi della finestra. «Raymond ha detto che il pesce è quasi pronto!», la informò. «Hai finito?»

«Arrivo subito», rispose Cindy. Vide Raymond in piedi presso il barbecue e provò un indefinibile senso di felicità. Quando uscì finalmente dal bagno si sentiva tutta sottosopra, incerta ed esitante.

Arrivò a tavola proprio mentre il pesce veniva tolto dalla griglia. C'erano pomodori rossi in insalata, conditi con olio e basilico, e dei peperoni sott'olio, certo preparati dalla madre di Raymond. Ken stava tagliando un filone di pane ancora caldo e Cindy si domandò se quell'effetto migliorativo sarebbe rimasto anche quando Raymond non ci fosse stato più. Eva si dondolava su un'altalena appesa al ramo di un albero canticchiando una canzoncina a mezza voce.

«Ecco fatto», disse Raymond mettendo in tavola il vassoio del pesce. «Credo ci sia tutto.»

«Il profumo è davvero invitante», ammise Cindy, sporgendosi in avanti ad annusare, mentre i bambini prendevano posto a sedere.

Raymond fece un sogghigno. «Avevo ragione allora. Le è venuta fame?»

Cindy si tirò indietro, arrossendo. «Un poco», ammise.

«Allora mi passi il piatto», le ingiunse lui, un lampo allusivo negli occhi. «Bisogna dare da mangiare agli affamati.»

5

Fu una giornata memorabile. Dopo mangiato Raymond propose di fare una passeggiata nel bosco e di portare da mangiare agli scoiattoli che

vivevano tra gli alberi. I bambini ne furono entusiasti e, dopo aver rigovernato, partirono tutti insieme, attrezzati con zainetti e sacchetti di noccioline. Raymond sembrava molto esperto della zona. Doveva avere detto il vero quando aveva affermato che faceva passeggiate nei boschi per rilassarsi. Inoltre aveva il piglio sicuro e deciso di chi sa sempre cosa fare e come. Sapeva se sarebbe piovuto, sapeva che sentiero prendere, spiegava ai bambini un'infinità di cose sugli alberi e sulla natura che Cindy non avrebbe mai saputo neppure immaginare. Con il passare del tempo, Cindy cominciò a lasciarsi andare. Le piaceva respirare l'odore dei pini, il sentore umido della terra bagnata dall'acquazzone del giorno prima, l'aroma muschiato del sottobosco fervente di vita. Raccolsero lamponi e fragoline di bosco, che conservarono in un cesto con la prospettiva di mangiarli al ritorno a casa, con la panna montata. «Ci fermeremo a comprare la panna da montare al negozietto del paese, vi assicuro che è la panna più buona che abbiate mai mangiato. Prodotta dalle mucche di montagna.»

I bambini sembrarono entusiasti a quella prospettiva e raccolsero i frutti con impegno. Per la prima volta dopo molto tempo, Cindy si sentiva spensierata e libera come loro. Sotto la guida sicura ed esperta di Raymond, rinunciò alla posizione di responsabilità che era sempre costretta ad assumere con i bambini, e si divertì a ridere e a scherzare con loro, dimenticandosi per una volta di essere una madre sola, gravata da un fardello troppo grosso.

Giunti nei pressi di un altopiano, dove il sentiero si perdeva in un largo prato assolato a cui gli abeti e i larici facevano da corona, Raymond fece segno a tutti di fare silenzio.

«Questo è il posto dove vivono gli scoiattoli», disse. «Anche se sono abituati a farsi avvicinare dalle persone, bisogna essere molto silenziosi e discreti. Non fate movimenti bruschi, accovacciatevi a terra e tendete la mano con le nocciole.

Saranno loro a vederci e a venire a prenderle.»

Con occhi brillanti di eccitazione, i bambini obbedirono. Si accovacciarono tra i cespugli, e Cindy li imitò, mettendosi in fondo alla fila. Raymond distribuì le noccioline, e lei provò una sorta di scossa elettrica quando le loro dita si sfiorarono nel passaggio di un'arachide. Lui la guardò in viso e strizzò l'occhio, e lei si sentì sciogliere come neve al sole.

Con un po' di affanno, aspettò lo scoiattolino con la stessa trepidazione

che animava i bambini.

Dapprima non successe nulla, ma loro rimasero silenziosi e intenti. Cindy ogni tanto spiava Raymond e lesse sul suo viso una tale sicurezza che pensò che i bambini non sarebbero stati delusi. Gli scoiattoli sarebbero venuti.

Infatti, dopo una decina di minuti, il primo animaletto fece capolino dal ramo di un abete. Prima sporse il musetto, poi tutto il corpo, e infine si lasciò cadere a terra con la bella coda folta e fulva volteggiante nell'aria.

Eccitata, Eva non riuscì a trattenere un grido di sorpresa e di gioia. Immediatamente, come era venuto, lo scoiattolo si dileguò, lasciando nell'aria l'impronta visibile della sua rapida fuga.

«Accidenti!», protestò Ken, deluso. «L'hai fatto scappare.»

Eva emise un gemito. «Non l'ho fatto apposta. Mi dispiace.»

«Devi stare zitta!», disse anche Irene, le labbra serrate in uno sforzo concentrato. «Zitta e immobile.»

«Tornerà», affermò Raymond in un sussurro basso e roco, che fece rabbrividire Cindy. «Aspettiamo ancora in silenzio.»

Lo scoiattolo tornò, e con lui giunsero altre piccole bestiole voraci dagli occhi vispi. Alcuni erano fulvi, altri neri e altri ancora color grigio topo. Tenerissimi, si avvicinavano alle mani protese, afferravano la nocciolina con le zampette, che terminavano con piccole mani dalle dita lunghe e sottili, poi si spostavano di qualche centimetro e divoravano l'arachide portandola alla bocca con le due zampe anteriori. In quella posizione, accovacciati sulle zampe posteriori, arricciavano la bella coda in un folto ricciolo. Terminato di mangiare, tornavano alla mano a prendere altre noccioline.

Cindy non era meno emozionata dei bambini. Era uno spettacolo insolito, e vagamente fantastico, vedere la fila dei bambini con la manina protesa, lei stessa, Raymond e i piccoli scoiattoli. Tutti loro sorridevano inteneriti, e quando Cindy incontrò casualmente lo sguardo di Raymond, sentì che quella piccola esperienza di intima vicinanza stava creando tra loro un legame più saldo di tante notti passate insieme.

Per tutti loro, Raymond sarebbe sempre stato l'uomo degli scoiattoli.

Era ormai l'ora del tramonto quando tornarono verso casa, i cesti pieni di frutti di bosco, e senza più neppure una nocciolina. Avevano risalito il pendio lungo il sentiero che seguiva il torrente, ed erano arrivati al masso dell'aquila, una roccia singolare che aveva la forma della testa di un

rapace. Era stato il pomeriggio migliore che Cindy avesse vissuto da molto tempo, e glielo si poteva leggere negli occhi brillanti, nel modo in cui gettava il capo all'indietro e rideva, i capelli accesi dagli ultimi raggi vermigli del sole al tramonto.

La luce filtrava di sbieco tra i rami degli alberi, disegnando giochi d'ombra sul terreno e creando zone misteriose e inesplorate. Quando giunsero in vista del cottage, Cindy provò quasi un senso di appartenenza a quel luogo e a quella casa. Le sembrava che lei, Raymond e i bambini fossero stati sempre lì, insieme. Una sensazione di calore le scaldò il cuore, ma si rese conto che era soltanto una sua fantasia.

La giornata era stata piena e la lunga camminata aveva sfinito i bambini, che se andarono a letto subito dopo cena senza fare storie. Come la sera prima, Raymond volle accompagnarli a letto insieme a lei e augurò loro la buonanotte. Prima che i due adulti avessero lasciato la stanza, Irene ed Eva si erano già addormentate. Ken lottava per tenere gli occhi aperti. «Domani andremo di nuovo a pescare?», domandò.

«Certo», assicurò Raymond con voce tranquilla. «Andremo a pescare nel torrente.»

Ken sospirò di sollievo e chiuse gli occhi. Raymond e Cindy uscirono.

«Perché fa tutto questo?», domandò lei quando ebbero raggiunto il salotto. I piatti della cena non erano stati lavati, ma quasi per un tacito accordo nessuno dei due si offrì di farlo. Avrebbero potuto aspettare fino al mattino seguente. Quella era una notte tutta per loro, ed entrambi parevano saperlo.

Raymond si avviò verso il mobile bar, lo aprì e studiò le bottiglie. «Brandy o whisky?», domandò. «Non c'è molta alternativa.»

Cindy si mise a sedere in poltrona, adagiandosi contro lo schienale e allungando le gambe davanti a sé. Si sentiva già abbastanza su di giri, senza bisogno di bere. «Brandy», disse. «Ma soltanto un goccio.»

Lui sorrise e preparò i drink, poi le porse il bicchiere. «Ha paura di ubriacarsi?»

Cindy lo guardò negli occhi. Erano scuri, insondabili, ma morbidi come velluto. «Non si addice a una madre di famiglia gravata da responsabilità», affermò.

Raymond rise. Avvicinò il bicchiere a quello di lei e li fece tintinnare entrambi in un muto brindisi. «I bambini dormono, e non li sveglierà neppure un cannone fino a domani mattina.» Il tono di voce si fece più

basso, dolce, intimo.

«Dimenticati di loro, per una volta. Dimenticati di tutto il resto.»

Un brivido la percorse da capo a piedi come una scossa elettrica. Mille punture le trafissero le membra nella corsa impazzita del cuore. Guardandolo, Cindy si portò il bicchiere alle labbra e prese un piccolo sorso di liquore che sembrò bruciarle la gola e lo stomaco. Era proprio quello che aveva intenzione di fare: dimenticarsi di ogni cosa, abbandonare anche l'ultimo residuo di ragionevolezza, e lui l'aveva saputo ancora prima che lei decidesse di farlo. Quell'uomo era un mostro che poteva leggerle nel cuore e nella mente e conosceva i suoi più intimi desideri. L'aveva in pugno, e lei si sorprese a pensare che questo le piaceva, le piaceva da morire.

Sforzandosi di controllare il respiro, si rigirò il bicchiere tra le mani.

«Non... hai risposto alla mia domanda. Perché fai tutto questo?»

Raymond bevve un sorso dal proprio bicchiere, si leccò le labbra in un gesto tremendamente sensuale, poi si accovacciò davanti a lei, appoggiando i gomiti sui braccioli della poltrona.

Distesa sui cuscini, Cindy non si mosse. Sentiva le cosce di lui che le sfioravano le gambe, avvertiva il suo alito caldo sul collo e sul viso, era conscia della sua presenza virile e viva così vicina. Si sentì mancare il fiato, ma non si ritrasse. Era l'inizio di quella follia in cui anelava di affondare, di perdersi. A sua volta, si passò la lingua sulle labbra, istintivamente cercando il sapore di lui, e non il proprio. Raymond la fissò, gli occhi scuri.

«Questo cosa?», le domandò, la voce bassa, un poco roca.

Cindy aveva finito il brandy. Fissò il fondo del bicchiere. «I bambini», spiegò, un poco esitante. «Ti comporti con loro come... un padre affettuoso. Li hai portati a pesca, cucini per loro, li fai divertire e spieghi loro un sacco di cose. In tutta la giornata, non ti sei preso neppure mezz'ora per te.» Risollevò gli occhi su di lui. «Perché? Sono degli estranei per te.»

Raymond le prese il bicchiere vuoto dalle mani e lo appoggiò a terra, insieme al proprio. «Pensi che mi stia servendo di loro per arrivare a te?», chiese.

Cindy trattenne il fiato. Era così? «Lo fai?», gli domandò.

Lui non sorrise. «No.» Fece una pausa, la guardò in un modo che le fece esplodere il cuore come una bomba, poi aggiunse: «Però ti voglio. E tu mi vuoi.»

Cindy si sentì toccare dal suo sguardo. Il fuoco le divampava dentro, bruciandola.

«Raymond, io...»

Non era una vera protesta. Si fermò da sola, e morì sulle labbra. Raymond fece un piccolo cenno di assenso, come se avesse compreso, poi cominciò a chinarsi verso la sua bocca, lentamente, con sicurezza, inesorabile.

Il respiro le si mozzò in gola. Vedeva le sue labbra piene, dolci, dischiuse, che le calavano addosso, e l'unica cosa che riuscì a fare fu dischiudere a sua volta le proprie e accogliere il bacio come se fosse acqua fresca di sorgente sulla bocca di un assetato.

Il mondo esplose dentro e intorno a lei. Una girandola vorticosa e inarrestabile che sembrò spazzare via dalla sua coscienza ogni altro pensiero che non fosse Raymond, la sua vicinanza, il suo tocco caldo e intenso. La sua bocca era come un fuoco liquido che le penetrava dentro e la bruciava tutta, nello stesso tempo dandole vita e ardore.

Fu un bacio lungo e sensuale, la promessa di quello che sarebbe inevitabilmente seguito, e che ora Cindy sapeva di desiderare con tutta se stessa. Si lasciò andare al vortice tumultuoso del sangue che le bolliva nelle vene, salendole al cervello e oscurando ogni pensiero razionale. L'unica realtà concreta era quel contatto struggente ed eccitante, e il desiderio che le montava dentro così rapidamente e con tale veemenza da farla quasi svenire.

Sentì la lingua di Raymond accarezzarle le labbra, avvertì il tocco umido e caldo, il sapore dolce, mescolato ancora alla panna e ai lamponi, poi il guizzo deciso che le si insinuava all'interno della bocca, con un movimento così prepotente e nello stesso tempo gentile, che lei dischiuse ulteriormente le labbra per accoglierlo e d'istinto protese la propria lingua a incontrare quella di lui.

Per un attimo, fu come folgorata da quell'intimo contatto. Non poteva neppure ricordare da quanto tempo non baciasse un uomo e, in ogni caso, nelle sue fantasie più sfrenate e peccaminose aveva sempre pensato al contatto duro ed esigente dei corpi, non al morbido e voluttuoso intrecciarsi di lingue e di respiri, al mescolarsi dei sapori, a quello scambio intimo e totale che esprimeva da solo l'intensità di quell'incontro.

In quel momento, avvolgendo la propria lingua a quella di lui, Cindy seppe con certezza che quella non sarebbe stata solo una notte di sesso, nel

senso più brutale del termine, ma che ci sarebbero stati anche amore, dolcezza, partecipazione completa.

Il fiato le mancò e le parve quasi di scoppiare come un palloncino gonfiato troppo. Dolcemente, Raymond scivolò via da lei, lasciandola ancora piena del suo sapore, ma già con una sensazione struggente di perdita. Le labbra umide e dischiuse, lui si fermò a un centimetro dalla sua bocca, e la fissò intensamente negli occhi. Aveva lo sguardo cupo di desiderio, scintillante e magnetico.

Le iridi azzurre di Cindy si illanguidirono ulteriormente, mentre le pupille si sforzavano di mettere a fuoco il suo volto.

Lui era serio. «Cindy», mormorò, il tono denso di desiderio. «Ti desidero più di ogni altra cosa al mondo. Ma non voglio fare qualcosa che anche tu non voglia.»

Istintivamente, Cindy si leccò le labbra, che sapevano di lui. Troppo tardi. Qualsiasi cosa lui volesse, lo voleva anche lei. Sbatté le palpebre, cercando la voce per dire qualcosa, ma sembrava che si fosse nascosta in qualche angolo recondito dei suoi polmoni. Non voleva uscire. Si leccò ancora le labbra, e l'unica cosa che riuscì a fare fu di aggrapparsi con mani frenetiche al colletto della sua camicia, e di tirarlo a sé.

Raymond le cadde addosso, il torace forte che le schiacciava il seno, la bocca di nuovo sulla sua. Questa volta fu lei a baciarlo. Gli insinuò la lingua tra le labbra, lo cercò, lo leccò e lo succhiò con una frenesia sconosciuta e del tutto istintiva, e lui capì che non c'era bisogno di alcuna domanda, né di alcuna risposta. Alzando entrambe le mani Raymond le accarezzò lievemente il viso, quindi le infilò le dita tra i capelli e le accarezzò la nuca e il collo con movimenti circolari, dapprima gentili, che divennero via via più frenetici.

Entrambi avevano il respiro affannoso. Gli sguardi si erano fatti torbidi, oscuri. Cindy ne era quasi spaventata: in vita sua non aveva mai provato nulla di simile, tuttavia provava anche un senso di esaltazione, come se fosse preda di una droga potente e misteriosa. Si sentiva pronta a qualsiasi cosa, anche se non sapeva cosa aspettarsi.

Raymond avvertì la sua spregiudicatezza e la sua decisione, e questo gli fece montare il sangue al cervello. Fiotti caldi di passione gli dilaniavano il corpo come lame arroventate, ma non voleva precipitare le cose, come faceva di solito, non voleva prendere quella donna come se fosse un oggetto da usare e consumare al più presto. Per la prima volta in vita sua,

voleva che fosse bello per tutti e due, e che durasse in eterno.

Con mani che quasi tremavano, scese lungo il collo delicato di lei, lo percorse gentilmente fino alle spalle, si fermò lungo il bordo della maglietta, risalì e ridiscese con tocchi delicati dei polpastrelli.

Avvertì il turgore dell'arteria che batteva contro la pelle delicata e sottile, poté registrare l'eccitazione che la pervadeva da quel tumulto visibile, tuttavia sembrò esitare ancora, fino a quando le dita non andarono di propria volontà oltre quell'orlo e si infilarono nella scollatura, scivolando inesorabilmente verso i seni protesi.

Cindy spasimò contro la bocca di lui. Un brivido la scosse in modo incontrollato, e un gemito le sorse dalla gola arida. Un caldo rovente le investì le viscere, salendo al cervello attraverso la colonna vertebrale e obnubilandole la mente. Sentì distintamente i seni che si tendevano, i capezzoli che si inturgidivano come pietre e che facevano quasi male per la tensione. Per un tempo infinito le sembrò che il mondo intero si fermasse, immobile, nell'attesa, poi percepì il tocco di lui che la invadeva, come acqua di una cascata trattenuta che all'improvviso erompe a valle ed esplode, e non poté reprimere un lungo gemito roco, a stento tenuto a freno. Nello stesso momento, le mani di Raymond le si chiusero sui seni, premendo contro i capezzoli, afferrando la carne morbida e schiacciandola delicatamente, voluttuosamente.

Cindy tremò come se fosse stata investita da una tempesta. Per troppo tempo aveva represso dentro di sé desideri inconfessati, dicendo a se stessa di non essere il tipo di donna che aveva bisogno del sesso. Per troppe notti aveva cercato di soffocare sogni irraccontabili, tagliando via con un'operazione brutale e decisa una intera parte di sé. Ora tutta quella repressione sembrava esploderle tra le mani come un tornado e una semplice carezza al seno la faceva contorcere come una gatta in amore. Non se ne vergognò. In effetti, aveva saltato a piè pari il confine della decenza e della vergogna, ed era già andata oltre.

Raymond, sebbene leggermente stupito per quella reazione così pronta e inaspettata, si sentì eccitare fino al limite estremo. Mai nessuna donna gli aveva provocato sensazioni così profonde e sconvolgenti.

Perdendo per un attimo il controllo, le strappò via la maglia con un gesto brusco, e il rumore secco del cotone che si lacerava stordì entrambi. Tuttavia, Raymond non ebbe il tempo di scusarsi. La vista di quei seni liberi, su cui Cindy non aveva indossato reggiseno, lo stordì come una

mazzata sul capo. Erano due globi bianchi e rotondi, pieni e sodi come quelli di una ragazza allo sbocciare della femminilità piena. Nessuno avrebbe potuto pensare, guardando quel corpo sodo e perfetto, che Cindy avesse avuto due figli. La pelle nivea, inviolata, sembrava quella di un'adolescente. Aveva la consistenza della seta e la morbidezza del velluto. Frenetico, Raymond affondò le dita in quel candore, che gli parve abbagliante, e prese ad accarezzarla con movimenti ipnotici, quasi ebbri.

«Gesù, quanto sei bella», mormorò contro le sue labbra. Poi le baciò il mento, scendendo quindi sul collo, baciandola e leccandola, con piccoli colpi di lingua che scavavano solchi di fuoco al loro passaggio. Scese più giù, le mani strette intorno alla sua vita sottile, che trattenevano il suo corpo flessibile come un giunco facendolo arcuare un poco, in modo che i seni si protendessero in alto.

Il viso di lui affondò lì, nel solco di quei bellissimi seni, e la lingua indugiò in quella piega segreta, che sapeva di profumo e di pelle pulita, di gocce di sudore impregnato di desiderio. Poi, sfregando il mento su cui cominciava a crescere un'ombra di barba scura, Raymond guardò la pelle che si arrossava un poco, mentre il sangue pareva affluire a fiotti incostanti e violenti. Toccò con la lingua la rotondità più vasta, premette lì, risalì lungo il versante, e quando giunse nei pressi dell'alone scuro dell'areola vi girò intorno, una, due volte, facendola raggrinzire dal desiderio, mentre il capezzolo turgido pareva gridare il suo sdegno per quell'attesa infinita.

Cindy annaspò, emettendo suoni convulsi dalle labbra invano serrate. «Oh, mio Dio!», gridò a un tratto, senza sapere neppure cosa stesse dicendo. «Oh, Raymond!», mormorò probabilmente confondendo nella mente le sue identità. In quel momento, Raymond per lei aveva tutte le caratteristiche della divinità.

Si contorse, gemendo, con una frenesia smaniosa, e infine le labbra morbide si chiusero intorno al capezzolo, strappandole un gemito soffocato da un sospiro di voluttà.

La lingua spaziò rapida, poi lenta, poi di nuovo rapida. La carne si rapprese in un grumo duro e sodo, un punteruolo greve di desiderio. Leccandolo e succhiandolo, Raymond ebbe quasi l'impressione di essere penetrato da esso, e gli parve che gli si gonfiasse tra le labbra, ingrandendosi senza limite. Continuò a succhiare, beandosi dei gemiti che riusciva a strapparle, della vibrazione intensa di quel corpo snello sotto le sue mani.

Infine lo lasciò, turgido e bagnato, e iniziò la scalata estenuante dell'altro seno, afferrando il primo con la mano, circondandolo con tutte le dita aperte e facendolo sollevare, strizzandolo un poco. Con pollice e indice di nuovo circondò il capezzolo e lo strinse fino quasi a farle male, ma era un dolore così mescolato al piacere che era difficile distinguere.

Cindy si arcuò come un giunco, si sollevò, fremette, tornò ad adagiarsi contro lo schienale. Gocce di sudore le imperlavano la fronte, i capelli le ricadevano scomposti sul viso. Sentiva punture di spilli sul collo e sul petto, negli orecchi aveva il rombo squassante del sangue che correva impazzito.

Si avvinghiò con le mani ai capelli di Raymond. Erano così sottili e profumati, così morbidi. Li strinse tra le dita, li scompigliò, li tirò senza ritegno quando lui la fece sussultare di piacere, poi gli circondò il collo con le dita, si aggrappò alle sue spalle forti, insinuandosi a sua volta sotto la maglia per sentire il calore della sua pelle, la liscia consistenza dei suoi muscoli sodi e levigati.

Premendosi contro di lei, Raymond aderì contro il suo corpo allungato. I contorcimenti l'avevano fatta scivolare quasi al bordo della poltrona, e come conseguenza lei aveva aperto le cosce, lasciando che lui si frapponesse all'interno.

Ora, il bacino proteso in avanti, Raymond spinse quasi con violenza contro il suo ventre, e lei emise un grido soffocato nel sentire la sua virilità eretta che le premeva contro l'inguine. Annaspò, sorpresa da quella nuova sensazione, ancora più forte delle altre, e fece quasi per ritrarsi, ma subito Raymond l'afferrò alle natiche e la trasse contro di sé, questa volta cercando esattamente il punto dove premere e strappandole un rantolo improvviso e spontaneo che gli confermò quanto lei fosse eccitata, già pronta a riceverlo.

Per un attimo, la fretta gli annebbiò la mente. Strinse i denti, mordendole il capezzolo che teneva tra le labbra, ed ebbe la fulminea visione di lui che le strappava i pantaloncini, le divaricava le gambe e la penetrava con foga, poi subito si quietò.

Sapeva per istinto che lei non avrebbe protestato, anzi, probabilmente avrebbe accondisceso con pari frenesia ai suoi movimenti, ma non voleva che fosse così. Non questa volta.

Al grido di lei, levò il capo, rendendosi conto di averle affondato i denti nel seno. Con aria di scusa la leccò a piccoli colpi, succhiandola con le

labbra morbide per calmare il dolore. Lei gemeva. Ma era piacere.

Con un sospiro che lasciava intuire l'agonia di quella lunga attesa, Raymond levò il capo a guardarla. Cindy aveva la testa rovesciata all'indietro, la gola scoperta e vibrante, le labbra dischiuse, la lingua che passava su di esse in un movimento ritmico. Teneva gli occhi semichiusi, ridotti a due fessure azzurre e lucenti, e i capelli erano come fili d'oro su di lei.

Si accorse che Raymond la stava guardando e si sollevò un poco, fissandogli in volto gli occhi vacui, un po' appannati.

«Non voglio farti male», disse lui, piano, baciandole lievemente le labbra.

«Non... mi fai male», mormorò lei in risposta.

«Oh, Cindy, tu non sai quello che stai provocando dentro di me. Ti desidero da morire. Impazzirei se non ti avessi.» Era vero. Per quanto Raymond fosse un uomo che sapeva controllarsi, Cindy aveva provocato in lui un tale stato di alterazione che si sentiva prossimo ai limiti della resistenza. Se lei si fosse sottratta ora, probabilmente avrebbe fatto qualche sciocchezza.

Ma Cindy non aveva alcuna intenzione di sottrarsi. Si leccò il labbro. «Sì», mormorò. «Anch'io.»

«Anche tu impazziresti?», domandò lui, afferrando la sua lingua con le labbra.

«Io...» Un sospiro denso. «Io sono già impazzita, Raymond.»

Lui emise una strana risata, roca. «Oh, no», le disse. «Non ancora.»

«Raymond...» Gli passò le braccia intorno al collo, e lo strinse. «Oh, Raymond...»

«Niente fretta», la ammonì lui, respirando forte perché sentiva il ventre di lei che gli palpitava contro. Inconsapevolmente, Cindy muoveva il bacino in modo sensuale e irresistibile. «Niente fretta, tesoro...»

«Io... ti voglio», ribadì lei, gli occhi ormai persi nella pozza oscura del desiderio. Pur lucente, l'azzurro sembrava quasi viola ora.

«Anch'io ti voglio.» Anche un maestro di tantra avrebbe ceduto a quel punto, pensò Raymond confusamente. Sentì il proprio desiderio montare fino all'impossibile. Il ventre era un grumo convulso di dolore, la verga gonfia si protendeva contro il sesso di lei, in una ricerca spasmodica. Ma Raymond era ben deciso a non cedere. Staccandosi da lei con un colpo secco, si piegò un poco all'indietro e respirò forte per qualche secondo,

cercando di recuperare il controllo. Vibrava in tutto il corpo e il sudore gli imperlava la fronte. Guardando Cindy, vide che lei aveva serrato le cosce, stringendo con forza come se avesse voluto trattenerlo a sé.

Con mani avide, l'afferrò alla vita, slacciandole il bottone e poi la lampo dei pantaloncini.

Aprendone i lembi, vide il suo ventre delicatamente arrotondato, e gli slip di seta bianchi, sottili, delicati... Di nuovo il sangue gli montò al cervello e un rombo gli salì alle tempie. Senza aspettare cominciò a far scendere i pantaloncini sui fianchi, mentre lei si sollevava un poco per aiutarlo. Gli slip vennero trascinati via dal movimento e di colpo Raymond si ritrovò a contemplare una nuvola di peluria chiara, dai morbidi riccioli fittamente intrecciati, tra cui brillavano piccole gocce di rugiada. Alla luce morbida della lampada accanto al camino, quelle piccole gocce avevano il colore dell'arcobaleno.

Raymond emise un gemito roco, che nasceva direttamente dal ventre. Non poteva attendere ancora. Lasciando cadere i pantaloncini a terra, le insinuò le mani tra le ginocchia, e lievemente cercò di dischiuderle.

Cindy però oppose resistenza, colta da un'improvvisa ritrosia. Si sentiva così nuda e vulnerabile dinanzi a lui, in quella posizione di arrendevolezza che le parve quasi oscena.

«Oh, Cindy, tesoro...», mormorò Raymond, ricadendo su di lei con un sospiro esausto. La tensione era tale che gli faceva dolere ogni muscolo del corpo. «Lascia che ti baci, ti prego...»

Lei se lo sentì addosso, caldo, vibrante, e ogni esitazione fu spazzata via di nuovo. Aprì istintivamente le gambe e sentì le mani di lui che le accarezzavano le ginocchia, poi giravano all'interno delle cosce e risalivano piano, con delicatezza. Gemette.

La carezza indugiò sulla pelle morbida, andando e riandando in cerchi delicati e sottili, che provocavano stilettate di desiderio e vampate improvvise di piacere. Cindy si sentiva un agglomerato indistinto di nervi tesi e pronti a scoccare, come frecce trattenute nell'arco. Le sembrava che un gigantesco cerchio le si stesse stringendo intorno, in spire lente e concentriche.

Smaniando, si protese e si contorse sotto quelle carezze, e finalmente avvertì il tocco affondare nel punto più sensibile, dove la sua femminilità si schiudeva in un fiore rosso e carnoso.

Entrambi gemettero, travolti dall'intensità delle sensazioni che li

pervadevano. Raymond senti un fiotto caldo inondargli le dita, e maggiormente si insinuò in quella cavità segreta, accarezzando delicatamente la carne sensibile che vibrava sotto il suo tocco.

Cindy ansimò, scuotendosi, ed emise un singulto che gli diede la dimensione del suo potere in quel momento. Incapace di resistere, Raymond tolse la mano e affondò il viso nel ventre morbido, desideroso di assaporarla in modo più intimo.

Cindy sussultò per ciò che stava succedendo. Spire lente di voluttà le salivano dentro, e punte acuminate le trapassavano a tratti le viscere. Il piacere e il desiderio ancora si mescolavano, incompleto l'uno, teso e vibrante l'altro. Sentì la lingua di Raymond che le leccava il ventre, si insinuava tra le peluria, le disegnava cerchi di fuoco sul pube, e poi lo sentì lì, affondare morbido in lei, accarezzarla tutto intorno e poi leccarla nei punti più sensibili, provocandole inondazioni continue e tumultuose, girandole di sensazioni impellenti e brucianti, sussulti quasi violenti, che non aveva mai conosciuto prima.

La lingua aperta e morbida, Raymond la leccò tutta, poi si addentrò con la punta all'interno della sua fessura palpitante, chiudendo le labbra intorno alla turgida protuberanza della clitoride, succhiandola come se volesse trarre da lei anche il soffio interiore della sua anima.

Cindy non capì più nulla. Prese a scuotersi e a sussultare, travolta dalla piena delle sensazioni. Gorghi profondi le vorticavano nelle viscere, dilatandosi e attirando nel loro centro ogni cosa, la stessa mente di Cindy fu risucchiata verso il basso, sparì e si annullò in quel fluttuare rapido e indistinto. Ci fu l'esplosione intensa del rosso, poi venne la gloria dell'oro e lo sfolgorare dei raggi che si dipartivano come dardi arroventati. Una pioggia d'oro la sommerse, di porpora e di viola intenso. Infine venne l'indaco, il blu, il nero denso e fondo, che faceva quasi paura.

6

Raymond si sentì travolgere fisicamente dall'orgasmo di lei. Era qualcosa di violento e inaspettato, subitaneo, sconvolgente. La vide ergersi, irrigidirsi, tendersi e poi di colpo piegarsi, come se si spezzasse. Sentì le sue cosce vibrare forte intorno al suo capo, e stringersi. Avvertì il tremito tumultuoso del suo ventre. Mentre ancora la baciava, fu inondato dal suo nettare e se ne sentì esaltato, ma subito dopo si rese conto che

quello scuotersi convulso era innaturale, quasi pauroso.

Si sollevò, abbracciandola stretta a sé e allora si accorse che Cindy, il viso nascosto tra le mani, stava singhiozzando e piangendo. «Cindy, amore mio, che cosa succede?», le domandò, preoccupato, prendendole le mani e cercando di toglierle dal viso. Per un attimo, temette di avere fatto qualcosa che non avrebbe dovuto, di averle fatto del male, di averla traumatizzata. Eppure, lei l'aveva desiderato quanto lui.

Riuscì a liberarle il viso, gli occhi grandi lucidi di lacrime, il labbro superiore che tremava, grosse gocce che le scendevano sulle gote.

«Tesoro, ho fatto qualcosa che non dovevo?», le domandò preoccupato, baciandole gli occhi umidi.

Come una bambina, lei si vergognò. Scosse il capo, incapace di spiegare. Però gli si avvinghiò intorno al collo e si strinse a lui, nascondendogli il viso nell'incavo della spalla. Così, aspirando l'odore della sua pelle, si calmò abbastanza per poter parlare. «Scusami», mormorò poi, riuscendo a guardarlo in viso. «È che sono così... sconvolta. Mi sono sentita... non lo so, come se qualcosa mi si rompesse dentro.»

«Tesoro... sei così sensibile. Ti ho soltanto toccato e tu...»

«Non sono io», balbettò lei, imbarazzata. «Io prima non...» Emise una sorta di gemito. «Non mi era mai capitato, prima.»

Raymond adesso sorrise apertamente, sollevato e divertito al tempo stesso. «Okay, bambola», le disse, scherzoso. «Tu sai come gratificare un uomo. Ma non ce n'è bisogno. Io non ho complessi di...»

«Sto dicendo sul serio!», asserì lei, diventando rossa in viso in modo delizioso.

Raymond fu colpito dall'accento di sincerità nella sua voce. Gemette. «Ma... hai due figli, per l'amor di Dio.»

Fu Cindy a ridere questa volta. Un suono un po' amaro. «Nessuno ti ha detto che si possono concepire figli anche senza orgasmo? Da parte della donna, voglio dire...»

«Oh, Cristo!», fu l'esclamazione di lui. Scosse il capo. «Non posso crederci. Sei una donna così calda, la tua eccitazione era così evidente che...» Non terminò la frase, e si lasciò cadere di nuovo sui suoi seni, baciandoli in rapida successione. I capezzoli si inturgidirono subito. «Ed è soltanto l'inizio, amore. Il meglio deve ancora venire.»

Insieme ai capezzoli, Cindy ebbe l'impressione che ogni altra cosa in lei si ergesse, pronta e ricettiva. Il piacere che l'aveva travolta così a

tradimento era stato violento ma come incompleto, qualcosa di puramente fisico, incontrollato e subitaneo. Ora il suo corpo, risvegliato, aspirava a qualcosa d'altro, di più intenso e profondo. Le parole e le rinnovate carezze di Raymond ne erano la promessa.

«Aspetta», disse quando lui prese a baciarle i seni, mentre le accarezzava dolcemente la schiena. «Lascia che ti spogli, prima.»

Raymond si sollevò, restando in ginocchio davanti a lei, lo sguardo di nuovo scuro di desiderio. La breve interruzione aveva sopito un poco l'ardore che per un attimo l'aveva quasi divorato, ma il suo corpo era ancora teso e vibrante, e anelava alla soddisfazione. Sentì le mani fresche di lei che gli scivolavano lungo il petto, gli si infilavano nella cintura dei pantaloni e cominciavano a sollevargli la maglia.

A mano a mano che gli scopriva il torace, Cindy si sentì inondare da fiotti di calore. Dio, come era bello. Come era forte e saldo il suo corpo, come erano lisci e levigati i suoi muscoli. Quando gli ebbe denudato il torso, indugiò con le dita sul suo petto, infilando i polpastrelli nella peluria scura e sottile. Raymond aveva pochi peli, ricciuti e delicati, e lei ebbe voglia di leccargli la pelle. Lasciandosi scivolare con le ginocchia sul tappeto, si chinò su di lui, e cominciò a baciarlo, come Raymond aveva fatto con lei. Gli percorse il petto con la lingua, assaporando il suo gusto un po' salato, di uomo, poi gli prese un capezzolo tra le labbra e lo succhiò, sentendolo irrigidirsi tra le sue labbra. Inebriata, lo lasciò per fare lo stesso con l'altro, circondandogli intanto i fianchi con entrambe le mani, e stringendolo.

Smise di respirare quando, in quella posizione ripiegata, avvertì qualcosa di duro batterle contro i seni. Di colpo il gioco delle carezze le sembrò troppo lungo ed estenuante. Meno paziente di lui, discese subito ad aprirgli i pantaloni, eccitata all'idea di avere contro la pelle la sua verga calda.

Tuttavia esitò quando fu il momento di togliergli i boxer e lui si accorse del suo improvviso imbarazzo. Per Raymond, era qualcosa di straordinario. Da molti anni non gli capitava di trovarsi con una donna che conservasse ancora qualche traccia di pudore, né tanto meno se lo aspettava da una donna che era stata sposata. Con delicatezza, afferrò le mani di lei e le portò all'elastico dei boxer.

«Va' avanti, amore», le suggerì, le labbra contro il suo orecchio. «Stai andando benissimo...»

Cindy si sentì arrossire di piacere a quella frase. Insinuò le dita contro la pelle dei suoi fianchi e fece scendere l'indumento, fino a quando rivelò la verga turgida e piena, eretta come una spada pronta a colpire.

Immobilizzandosi, la fissò, attratta e sconcertata al tempo stesso, leccandosi istintivamente le labbra in un gesto che fece perdere il senno a Raymond.

«Toccami», le mormorò lui, ergendosi ancora di più. «Toccami, ti prego...»

Lasciando cadere i boxer, Cindy allungò le dita verso quel virgulto rigoglioso e le chiuse delicatamente intorno alla base.

La reazione di Raymond fu immediata. Gettando il capo all'indietro e respirando forte, emise un gemito gutturale che le fece capire quanto fosse impaziente e pieno di desiderio. La mano scivolò verso l'alto, mantenendo una presa delicata ma forte, e il gemito di Raymond salì di tono, così intenso da essere quasi inquietante.

«Oh, mio Dio», esalò. «Non credo di poter resistere molto se mi accarezzi in questo modo.»

Le passò una mano intorno alla nuca, l'attirò a sé e le catturò la bocca in un bacio umido e caldo, voluttuoso.

Cindy si sentì inondare dal suo sapore, allacciò la sua lingua a quella di lui in una danza tumultuosa e schiacciò le sue labbra morbide. Gli aderì contro il petto, con i seni duri che si schiacciavano e le procuravano stilettate di desiderio. Istintivamente si strofinò contro il suo corpo, il pene che le schiacciava il ventre, duro ed esigente. Si sentì smaniare. Le mani di Raymond le circondarono la vita sottile, trattenendola, risalirono lungo la schiena, affondando nei punti sensibili intorno alla colonna vertebrale. Un fuoco liquido le risalì fino al cervello. Ansimò, staccando la bocca da lui, fissando i suoi occhi lucenti e scuri, in cui sembrava riflettersi tutto il desiderio del mondo. I muscoli del viso erano tesi, contratti, rigidi. La passione aveva spazzato via ogni tenerezza, sebbene le carezze di Raymond fossero ancora dolci e tranquillizzanti.

Guardandolo, Cindy si rese conto che non poteva indugiare oltre. Raymond era un uomo terribilmente virile, che si era trattenuto fino al limite estremo, per lei.

Un brivido la scosse. L'idea che quell'uomo forte le avesse dedicato tante attenzioni, fosse stato così premuroso, la inondava di piacere e di calore. E la passione ora si mescolava a un sentimento nuovo, la voglia e il bisogno

di dargli piacere, oltre che di prenderlo, di fargli provare sensazioni nuove ed esaltanti, qualcosa che soltanto lei potesse dargli.

Ogni inibizione se ne andò, e nello sguardo le luccicò una luce di audacia e di sensualità. Tirandosi un poco all'indietro gli mise le mani sul petto, sospingendolo lievemente all'indietro.

Raymond le si aggrappò alle spalle. «Che cosa c'è, tesoro?», domandò, temendo che volesse allontanarsi da lui.

«Distenditi», gli disse lei, continuando a spingerlo verso il tappeto.

Questa volta Raymond si lasciò cadere all'indietro, ma cercò di tirarla con sé. Per un attimo lei fu sbilanciata, e finì sopra di lui, con i seni schiacciati sul suo ventre, il pene nel mezzo che le batteva duro contro il petto.

Ansimò, e non si spostò. Anzi, approfittò di quella posizione per massaggiarlo in quel modo nuovo, e subito le mani di Raymond le corsero in aiuto, stringendo i seni in modo che aderissero alla verga, trattenendola tra di essi come due palloncini che premono uno contro l'altro.

Cindy emise un suono inarticolato, tremendamente sensuale. Quello sfregamento la eccitava all'inverosimile, sfregandole la pelle dove era più sensibile, solleticandole i capezzoli e lasciandole una scia rovente sul petto.

Raymond, il capo riverso all'indietro, aveva le labbra dischiuse e respirava forte, controllandosi a stento. Teneva gli occhi chiusi, ma di colpo li aprì e si fermò. «No, no... fermati!», gridò quasi. Inalò un lungo respiro, tremando visibilmente. «Fermati, per l'amor del cielo.»

Anche Cindy annaspò. Puntellandosi con le mani sul tappeto si alzò su di lui, raggiunse il livello del suo viso e lo baciò. Meglio, prese il suo labbro inferiore tra le labbra e lo succhiò in un modo che gli strappò un altro gemito.

Istintivamente, Raymond alzò lievemente una gamba, piegando il ginocchio, e la insinuò tra le cosce di lei. La superficie muscolosa della sua coscia aderì contro l'inguine di lei, sfregandolo leggermente, traendone una sensazione di caldo e di bagnato. A quel punto, Raymond capì che non avrebbe aspettato un minuto di più. Cindy era pronta ad accoglierlo.

Afferrandole i seni e tenendo stretti i capezzoli tra le dita, la costrinse a sollevarsi di nuovo. Lei però non lo assecondò. Gli strinse le gambe intorno ai fianchi, abbassandosi su di lui e facendogli sentire la vagina umida contro il ventre.

«Oh, Gesù!», mormorò Raymond, che ormai non aveva più alcun potere di controllarsi.

Leggermente, lei gli dondolò contro, sinuosa e morbida. La lingua stretta tra i denti, aveva occhi brillanti e lucenti. I capelli le spiovevano sul viso come una massa dorata, e per Raymond era come una visione celestiale, ma fatta di carne e di sangue.

La sentì gemere, e ansimò a sua volta. Avvertì che lei si strusciava verso l'alto, percorrendo tutta la sua verga fino a che la punta le batté contro la fessura completamente dischiusa. Con un rantolo, Raymond capì che le stava scivolando dentro.

A denti stretti, emise una imprecazione. Poi l'afferrò per i fianchi e con un colpo secco la strappò via da sé. Ansimò forte, imprecando di nuovo.

Cindy, sgomenta, sgranò gli occhi. Lo vide gonfiare il petto in rapida successione, poi sentì l'espressione quasi feroce della sua voce.

«Che cosa... c'è?», domandò in un soffio.

Raymond si calmò a poco a poco. «Dannazione, devo avere perso del tutto la testa.» Si levò lentamente a sedere.

«Non... vuoi più?», domandò lei, incredula.

«Cribbio, non dirlo neanche per scherzo», ansimò lui. «Tu sei la cosa che voglio più di qualunque altra», assicurò lui, rendendosi conto solo allora che la sua reazione brusca l'aveva sconcertata e ferita. Le passò una mano tra i capelli, tirandola a sé e baciandola in un modo che non lasciava equivoci. «Ma non voglio che tu abbia dei guai, amore.»

Cindy si sentì avvampare. «Guai?»

«Non vorrai rischiare di restare incinta, vero?», domandò lui baciandole l'angolo della bocca.

«Oh no!», esclamò lei. «Certo che no.»

Raymond la guardò stranamente. «Non dirmi che prendi la pillola...»

«No.»

«Allora, di solito come fai?»

Cindy parlò in fretta: «Di solito? Non lo faccio mai.»

«Gesù!» Raymond si passò una mano tra i capelli. Era sudato. «Stai dicendo sul serio?»

«Io... sì.»

«Da quanto tempo non... fai l'amore, Cindy?»

Lei si leccò le labbra, incerta. «Quasi cinque anni.»

Raymond pronunciò una parola irripetibile. Poi la guardò. «Scusami.»

Lei riuscì a sorridere. «Figurati.» Adesso, sembravano tanti anche a lei, ma fino a quel pomeriggio le era sembrata una cosa del tutto normale. Si può vivere anche senza il sesso. Anzi, si poteva.

«Senti, ho dei profilattici nella tasca del giaccone», disse Raymond, accennando ad alzarsi. «Però, se hai cambiato idea...» Di colpo, lo sgomentava l'idea di assumersi quella responsabilità. Era un po' come fare l'amore con una vergine. E lui non era mai stato il tipo che seduce e abbandona le donne.

Cindy si leccò le labbra. Lo guardò, in quella posizione plastica che metteva in rilievo i muscoli virili del suo corpo, e nulla occultava della sua erezione. La verga gli saliva dritta contro il ventre, un vessillo che la diceva lunga sulla sua disponibilità a rinunciare. Di nuovo, indugiò con la lingua tra le labbra.

«No», si sentì dire, la voce ferma, anche se roca. «Non ho cambiato idea.»

Raymond lasciò uscire un fischio lieve tra i denti, e sorrise, sollevato. «Non ho mai rischiato così grosso», confessò, un lampo di malizia negli occhi scuri. «Se avessi detto di sì, non avrei avuto altra scelta che uscire così come sono e fiondarmi nel lago gelato.»

Cindy rise, e Raymond andò a frugare nella tasca del giaccone. Nei pochi attimi in cui rimase sola, Cindy registrò in una parte della sua mente che lui teneva i profilattici nella tasca della giacca, sempre a portata di mano. Ma quando Raymond riapparve rimosse il pensiero. In quel momento nulla le importava.

«Vieni qui», gli disse, vedendolo che si fermava a un passo da lei. «Voglio... mettertelo io.»

Raymond non aveva voluto chiederglielo, ma fu felice che lei l'avesse proposto. Le si inginocchiò accanto e le porse la bustina aperta.

Cindy non aveva mai visto un profilattico da vicino. Tuttavia, con un po' di aiuto riuscì a compiere l'operazione. Il sesso di lui era così gonfio che ebbe qualche difficoltà, ma alla fine ci riuscì. Lui la accarezzò, poi le toccò dolcemente i seni. «Vuoi venire sopra?», le domandò, tirandola contro di sé.

Cindy annuì, e per tutta risposta si premette contro di lui.

Raymond ricadde sulla schiena, mugolando.

Questa volta la penetrò subito, senza dare spazio ai giochi. Era così teso e rigido che Cindy ebbe l'impressione di una lama acuminata che le

affondasse dentro. Una sensazione forte e bruciante le dilaniò il ventre, dilagandole poi tutto intorno, fino allo stomaco. Sentì la vagina pulsare, stringersi e chiudersi intorno a quel corpo estraneo, inglobandolo in sé come se volesse divorarlo.

Anche Raymond lo sentì, e ansimò forte. «Cindy...», mormorò. «Oh, tesoro...»

Cindy si sentiva un fascio di nervi vibranti. Cominciò a muoversi cautamente, con un movimento istintivamente rotatorio, in modo da sentirlo bene dentro di sé, e da sfregare la parte sensibile del pube contro quello di lui. Un'ondata improvvisa di piacere la investì come un ciclone. Ansimò, fermandosi, stringendo i denti per non gridare.

Anche Raymond si tese, mormorando qualcosa di incomprensibile. Le afferrò saldamente il bacino, trattenendola, poi la guidò dolcemente in una lenta danza progressiva. Ma Cindy aveva come l'impressione di scoppiare. Si divincolò, riprendendo il controllo della situazione, e di nuovo si mosse in modo istintivo, circolare, avvolgente.

Raymond ansimò furiosamente, gettando il capo all'indietro e tendendosi tutto. «Cindy!», gridò.

Lei dilatò gli occhi, continuando a muoversi. «Spero... che tu sappia... quello che fai...», esalò lui, un velo di sudore sulla fronte. «Non... ti piace?», mormorò lei. «Oh Dio!» Lui strinse i denti. «È la cosa più bella che abbia mai provato...»

«Allora lasciami fare...» Ansimava anche lei. Si sentiva un'altra donna. Attiva, sicura, dissoluta. Inebriata.

Raymond gemette. «Spero di riuscire a resistere.»

Fu l'ultima cosa coerente che riuscì a dire. Poi le spire della voluttà gli annebbiarono la mente, e lui cominciò ad assecondarla in un modo che non aveva mai conosciuto prima, una sorta di movimento spiraliforme che lo inebriava come mai era accaduto. Cindy sembrava avere trovato all'improvviso il suo centro pulsante. Si muoveva per istinto, lasciando fluire la sensualità innata che per troppo tempo aveva represso. Per un tempo indefinibile continuò quel movimento montante, fino a che furono entrambi prossimi al limite di rottura. Era come la lava ribollente di un vulcano che si era gonfiata fino all'estremo e doveva trovare uno sbocco.

Tra sospiri densi e gemiti rochi, Raymond si tese all'improvviso, afferrando le natiche di Cindy e stringendole in modo convulso, imprimendo al suo bacino un ritmo nuovo e affrettato, quasi violento.

Cindy si lasciò guidare, questa volta. L'urgenza erompeva anche dentro di lei, e il suo corpo da solo non poteva sostenere quel nuovo ritmo. Si sentì salire, e salire ancora, si dilatò e crebbe fino a sentirsi soffocare. Il ventre le ribolliva, i sensi erano tesi, come tanti dardi pronti a scoccare.

Ancora lui la guidò forsennatamente in una corsa spasmodica. Lo sentì affondarle dentro, di più, e ancora, poi lo sentì irrigidirsi e vibrare, e in quel momento gli argini cedettero, e l'eruzione deflagrò dentro e fuori di lei. Una potenza immane la sommerse, sconvolgendola. Fluttuò su in alto, e poi ancora più in alto, come lanciata da una molla gigantesca, e poi cominciò a ricadere in spire larghe e infinite, e ogni volta era come essere riafferrata e di nuovo lasciata andare, e afferrata ancora.

Sentì l'urlo basso e roco che sorgeva da profondità infinite e cavernose. Capì che era Raymond, scosso dal piacere, lo sentì vibrare dentro di lei. Si aggrappò a lui, ricadendo sul suo petto ansante e sudata, lasciandosi poi cullare ancora da quel movimento vorticoso che sembrava non volersi arrestare mai più, e che la portava via con sé, verso l'oblio.

7

Distesa sulla roccia lunga e levigata, nel bel mezzo del torrente che le scrosciava impetuoso su entrambi i lati, Cindy lasciava che il sole le scaldasse la pelle, sulla quale le sembrava di sentire ancora il tocco delicato delle mani di Raymond.

Stava allungata supina sull'asciugamano, la testa su un improvvisato cuscino fatto con gli abiti ripiegati, gli occhi chiusi, il collo offerto ai raggi del sole. Il seno, che il reggiseno del costume racchiudeva in modo delizioso, si alzava delicatamente nel respiro. Le braccia erano abbandonate lungo i fianchi, appoggiate alla pietra. Una gamba, la destra, era leggermente rialzata all'altezza del ginocchio, l'altra era dritta. Sembrava che dormisse, tuttavia il suono delle voci le giungeva in un mormorio indistinto, frammisto al fragore dell'acqua scrosciante: Eva e Irene stavano costruendo una piccola diga sulla riva del torrente, mentre Ken aveva gettato la lenza nella speranza che qualcosa abboccasse. Raymond era con lui, e a tratti Cindy coglieva il suono basso e virile della sua voce.

Non voleva aprire gli occhi. L'operazione tintarella le forniva la scusa giusta per isolarsi, per non essere obbligata a comunicare, a sorridere ai

bambini, ad ascoltare le loro conversazioni. Per la prima volta in vita sua, le sembrava di essere qualcosa di ben distinto da loro. Certo, Ken e Irene erano i suoi figli, e lei li amava più di ogni altra cosa al mondo, ma era come se di colpo si fosse resa conto di poter essere anche donna, oltre che madre, una donna sensuale e appagata.

Le sfuggì un piccolo sospiro a labbra socchiuse. Come aveva potuto? I ricordi della notte precedente la invasero a tradimento, con un'intensità molto più forte dell'impeto dell'acqua scrosciante, e lei si sentì quasi mancare il fiato. Ciò che era accaduto in salotto non era stato che il preludio di quella notte folle e conturbante, che era terminata in camera da letto, tra le braccia di Raymond. Non a dormire. Non aveva dormito un solo attimo di quella lunga, estenuante, esaltante notte e adesso, pur sentendo l'intero corpo ammaccato come dopo una lotta titanica, si sentiva benissimo. Un languore lento e dolce la avvolgeva, una sorta di trance fatta di appagamento, di sonno e di fantasia che le faceva vedere il mondo con occhi nuovi, più percettivi.

«Stai dormendo?»

La domanda risuonò così vicino al suo orecchio, che Cindy sobbalzò. Aprì gli occhi, e al posto del cielo azzurro vide sopra di sé il volto di Raymond, i suoi occhi ardenti, il sorriso dolce delle sue labbra piene.

Prima che potesse dire qualsiasi cosa, lui si chinò e le sfiorò le labbra in un bacio gentile.

Cindy si sentì girare la testa. Chiuse di nuovo gli occhi, come se credesse che quella visione non fosse reale, e aggrottò leggermente la fronte.

Raymond si sollevò e rimase seduto a contemplarla per un lungo istante. Le sue mani bruciavano dal desiderio di passare su quella pelle liscia e vellutata. Guardò la curva sinuosa dei suoi fianchi, il ventre liscio che si assottigliava alla vita, il torace minuto e il seno florido che il bikini lasciava in parte scoperto. Emise un respiro sofferto, come se facesse fatica a trattenersi. Lei aveva ancora gli occhi chiusi.

«Pentita?», le domandò.

Cindy riaprì gli occhi lentamente. Il sole traeva barbagli bluastri dai suoi capelli scuri, come dalle ali nere dei corvi. Le sopracciglia nere, leggermente aggrottate, disegnavano una linea dritta lungo la fronte.

«No», disse. Era la verità. Sebbene la ragione le dicesse che era una follia, e mille paure si fossero già addensate nel suo cuore come nuvole

minacciose, non rimpiangeva neppure un attimo della notte trascorsa con lui. Lo fissò negli occhi per un lungo istante. «Dovrei?», gli chiese, il tono leggermente provocatorio.

Raymond piegò le labbra in una piccola smorfia divertita. «Assolutamente no. Per me è stata una notte incantata.»

«Anche per me», ammise Cindy. Il cuore le batteva già più in fretta e lei temette che Raymond se ne accorgesse, guardandole il seno. Con uno scatto di reni si tirò su a sedere, allacciò le mani intorno alla gambe ripiegate e si rifugiò in quella posizione difensiva.

Raymond ammirò la curva elastica e delicata della schiena e non poté trattenersi dal passarle un dito lungo la colonna vertebrale. La vide vibrare, inarcarsi e tendersi, e sorrise soddisfatto nel constatare che non aveva perso il suo potere su di lei. «Dio, ti vorrei adesso, qui...»

Un'ombra scura passò negli occhi di lei. «Sei pazzo.»

«Credo che si possa dire anche così», assentì lui, in parte scherzando e in parte no. «Se non ci fossero i bambini ti prenderei qui, con l'acqua che ci scroscia intorno...»

Cindy chiuse gli occhi, alzò il viso verso il cielo e deglutì furiosamente cercando di calmare il ribollire furioso dei sensi. Lui era pazzo, ma lei doveva aver perso il senno. Per un attimo pensò a come sarebbe stato fare l'amore con lui su quella roccia, sotto la luce calda del sole.

«Non riesco a credere che... sì, insomma, che tu non abbia avuto altri uomini dopo tuo marito», disse Raymond, guardandola. «Sei la donna più sensuale che io abbia mai incontrato...»

Cindy fece una strana smorfia. «Credi che ti abbia mentito?», gli domandò. Durante la notte, negli intervalli tra un amplesso e l'altro, avevano parlato e lei gli aveva riferito succintamente della sua scarsa esperienza in materia di uomini e di sesso.

«No, non lo credo», rispose lui sincero. «Tuttavia me ne stupisco.»

Cindy si strinse nelle spalle. «Non avevo un buon ricordo di Steven. E non volevo coinvolgimenti di alcun genere. Mi sono tenuta alla larga da qualsiasi opportunità.» La voce le si era fatta un poco più dura.

Raymond la studiò di sottecchi. «E adesso?», domandò. «La pensi ancora così?»

Cindy rabbrividì. «Sai bene che non posso pensarla ancora così», mormorò, vibrando di eccitazione. «Grazie a te.»

Lui fece un cenno di assenso con il capo. Non soffriva di falsa modestia,

e sapeva quando era riuscito a soddisfare una donna. «Neppure adesso vuoi coinvolgimenti?», le domandò dopo una breve esitazione. Sembrava guardingo, cauto, esplorativo.

Cindy si sentì colta impreparata da quella domanda. Sapeva di avere pensato a Raymond come al compagno di un breve vacanza, ma se dopo la prima notte il desiderio la divorava ancora come un fuoco, che cosa sarebbe successo dopo una settimana?

Sbatté le palpebre in fretta.

«Naturalmente», disse. Le sembrò di vedere l'ombra del sollievo attraversare il suo bel viso. Ma forse era solo un riflesso del sole. In un atteggiamento istintivo di difesa, si mise a ridere. «Io e i bambini abbiamo la nostra vita ben preordinata, e il lavoro mi impegna tutto il resto del tempo. Non c'è posto per un tipo di vita diverso, e poi i bambini non lo accetterebbero.»

Era una bugia, ma le faceva bene dirla.

Raymond si era un po' irrigidito. Seduto, si puntellava con le braccia sulla roccia, il corpo teso un po' all'indietro. Indossava pantaloncini blu e una polo bianca che gli fasciava le spalle ampie e il torace muscoloso. La carnagione abbronzata contrastava con il colore chiaro della maglia e gli occhi neri luccicavano di vita. Cindy distolse lo sguardo perché le faceva male vederlo così bello.

«Pare che a loro piaccia avere un uomo intorno», disse lui, accennando a Ken, impegnato nella pesca, e alle due bambine che cercavano sassi sempre più grossi per la loro diga.

«Sono sempre stati bambini socievoli», mentì ancora Cindy, che per prima si era stupita dell'atteggiamento che avevano nei confronti di Raymond. Sembrava che, pur senza conoscerlo, lo adorassero. Evidentemente, anche loro erano sensibili al fascino magnetico, e Raymond ne aveva da vendere. «Del resto, mi sembra che neppure tu sia in cerca di coinvolgimenti...»

Era una domanda, ed esigeva una risposta. Raymond si rese conto che non era sufficiente stringersi nelle spalle. Nella sua lunga vita di conquistatore, aveva sviluppato una vera abilità nello svicolare quando la situazione si faceva critica, o pericolosa. Questa volta, gli sembrò più difficile del solito. Aveva come un peso dentro che si faceva sentire con più forza che in passato.

«Infatti», assentì infine, e gli sembrò la cosa più onesta che potesse dire.

D'improvviso, Cindy ebbe uno scatto nervoso. Liberò le gambe dal cerchio delle braccia e le distese davanti a sé. «Hai avuto molte donne, vero?», gli domandò, stupidamente. Sapeva che non erano domande da farsi, soprattutto in un rapporto occasionale come il loro, tuttavia uno strano tarlo la rodeva dentro. La notte precedente lui aveva avuto cura di prendere le giuste precauzioni, cosa a cui lei, inebetita dalle sensazioni, non aveva neppure pensato. Avrebbe dovuto essergli grata per questo, e in parte lo era, ma aveva anche pensato che lui era così pronto e attento perché era abituato ad andare con molte donne, di tutti i tipi, con cui non voleva certo correre il rischio di rimanere incastrato. Del resto, non si diceva che i piloti avessero donne disseminate in ogni angolo del mondo? Raymond non rappresentava certo l'eccezione.

Raymond aveva girato il viso, e guardava l'acqua con espressione intenta. «Dipende dai punti di vista», mormorò in risposta, senza compromettersi troppo.

Cindy rise. Un suono aspro e un po' rabbioso. «È un velato eufemismo per dire che sono state a decine?»

Raymond si voltò verso di lei, gli occhi leggermente socchiusi. «Per una donna che è stata sola per anni, anche due o tre sembrerebbero tante, immagino.»

Cindy si morse il labbro. «Ma non sono state due o tre», insistette, caparbia.

«No», ammise lui. «Non sono state due o tre.»

Ecco fatto. Se era questo che voleva sapere, bene, ci era riuscita. Raymond non era tipo da relazioni lunghe e impegnative che durassero anni. Forse neppure mesi. Settimane? Giorni? Notti isolate? Avrebbe voluto mordersi la lingua quando disse: «E non c'è mai stata nessuna di... speciale?»

Raymond sorrise in modo malizioso. «Te l'ho detto... tu sei una donna del tutto speciale.»

Cindy ebbe un gesto di impazienza. «Sai che cosa intendevo», affermò, chiedendosi che cosa le desse più fastidio. Una, o tante?

Raymond scosse il capo. «È accaduto molto tempo fa.»

Cindy si sentì fermare il cuore. Il modo in cui lo disse, il tono della sua voce, la luce nel suo" sguardo le fecero capire che il tempo non aveva alcuna importanza. Per un attimo, le parve che lui stesse per aggiungere qualcosa. Aveva il volto contratto in un'espressione sofferta, come se

cercasse le parole giuste per portare alla luce qualcosa che teneva segretamente nascosto dentro di sé. Poi però il momento passò, Raymond si strinse nelle spalle e aggiunse, in modo apparentemente disinvolto: «Non me lo ricordo neppure più.»

Cindy, dilaniata da una curiosità morbosa, stava per chiedere altre informazioni, quando la voce frenetica di Ken li interruppe.

«Ray, Ray, corri!», gridava il bambino, saltando eccitato sulle rocce. «Ha abboccato. Ha abboccato un pesce! Corri, Ray, ti prego...»

In un attimo, Raymond scattò in piedi e saltò via dal lungo sasso piatto, balzando su una roccia poco distante e poi raggiungendo l'argine, accanto a Ken che si agitava con la canna ricurva sotto il peso del pesce.

Abbagliata dal sole, Cindy poté distinguere solo il guizzo della sua figura atletica che spariva, e le sembrò che tutto quanto era accaduto fosse allo stesso modo effimero ed evanescente, come quel pulviscolo dorato che era rimasto nell'aria nel posto dove un attimo prima lui era stato seduto.

Il pesce catturato da Ken con l'aiutò di Raymond, per quanto di proporzioni ragguardevoli, non era sufficiente per il pranzo, così Cindy tirò fuori i panini che avevano portato nello zaino, e che tutti addentarono con gusto famelico. Per tutta la durata del pranzo, Ken li assordò con i commenti entusiastici sul pesce che aveva catturato, spalleggiato da Raymond che lo lodava in modo vergognoso, facendolo sentire ancor più vanitoso di quanto già non fosse.

«Non montargli la testa, Raymond», disse a un certo punto Cindy, esasperata. «Ken sta già sviluppando uno spirito abbastanza maschilista senza che tu lo aizzi in questo senso.»

«Maschilista?», si stupì Raymond. «Che cosa c'entra con la pesca? Anche le donne possono pescare!»

Ken ridacchiò. «Perché non peschi anche tu, Cindy?», domandò. Poi lanciò un'occhiata a Raymond. «Puoi prestarle una canna, no?»

«Certo.»

«Non ci penso nemmeno», rispose Cindy inorridita. «L'idea di conficcare un amo nella bocca di un povero pesce mi fa ribrezzo.»

«Però hai mangiato i pesci, ieri. E hai detto che erano buoni», fece notare Raymond con un guizzo negli occhi.

«Che cosa vuol dire?», rintuzzò Cindy. «Vado anche dal macellaio a comprare le bistecche, ma non per questo mi metterei a uccidere un

vitello!»

«Ma la pesca è uno sport!», intervenne Ken. «Ed è emozionante.»

«Per me è crudele esattamente come la caccia, anche se meno truculenta», ribatté Cindy testarda. «Credi che non vi abbia visto quando avete preso quel povero pesce e lo avete sbattuto contro la roccia?» Rabbrividì al ricordo.

«Così muore più in fretta senza soffrire», spiegò Ken, che cominciava a diventare un esperto.

«Oh, questo fa di te un benefattore, suppongo», lo rimbrottò la madre, scaricando su di lui l'astio che avrebbe voluto rivolgere a Raymond.

«Ma tutti pescano!», obiettò il bambino.

«Gli uomini, perché sono crudeli. Ho visto pochissime donne con una canna da pesca in mano.»

Ken rise con sufficienza. «Perché voi siete delle...» Non riuscì a terminare la frase, che gli arrivò uno scappellotto tra capo e collo. Non molto forte ma abbastanza per azzittirlo.

«Che cosa siamo?», domandò Cindy in tono minaccioso.

Ken pensò bene di mettersi fuori tiro, e istintivamente si portò alle spalle di Raymond, cosa che la madre non mancò di notare. «Siete delle donnicciole paurose...», terminò, ridacchiando.

Cindy saltò in piedi. «Lascia che ti prenda e ti faccio vedere io come sono paurosa!», gli gridò, gettandosi all'inseguimento. Un po' per ridere e un po' sul serio, lo rincorse lungo la riva del fiume, ma Ken le sfuggì saltando di roccia in roccia fino all'altra sponda.

«Non azzardarti ad attraversare il torrente», lo minacciò Cindy. «O farai i conti con me.»

Il bambino rispose che stava benissimo da solo, senza la compagnia di stupide donne. Ma la sua sicurezza maschilista fu incrinata da Raymond che dichiarò a gran voce che lui con le donne ci stava benissimo, e che non avrebbe potuto fare a meno di loro. E per dimostrarlo, trasse a sé Irene ed Eva e stampò loro un bacio sulle guance, e poi, a tradimento, fece la stessa cosa con Cindy.

Lei rimase un attimo inebetita, anche perché le labbra di Raymond le avevano cercato apposta la bocca, e per un istante aveva sentito il suo sapore su di sé.

Irene ed Eva ridacchiarono, divertite e imbarazzate, e Ken, sebbene facesse spallucce, sembrò piuttosto preoccupato dai quei maneggi. Non

aveva mai visto un uomo baciare sua madre, e la cosa gli fece una certa impressione, anche perché la considerava una debolezza. Quando finalmente si decise a riattraversare il fiume, il gruppetto se ne stava disteso all'ombra di una betulla dalla chioma ricca e frusciante al vento. Irene si era addormentata ed Eva canticchiava una canzoncina tra sé, allacciando dei cordoncini colorati in una treccia improvvisata. Raymond sedeva con le spalle appoggiate all'albero, e Cindy si era distesa sulla coperta con un libro tra le mani, ma non leggeva. Aveva invece lo sguardo perso nell'azzurro del cielo che appariva tra le foglie ondeggianti.

Quando Ken fu abbastanza vicino, Raymond gli fece un cenno con la mano e il bambino andò a sedersi accanto a lui, appoggiato sull'altro lato del tronco.

Vagamente, Cindy li udì parlottare piano tra loro, e si domandò che cosa stessero dicendo. Ma l'intorpidimento della digestione la vinse e chiuse gli occhi, abbandonandosi a un breve sonno, facendo in tempo a cogliere un'unica frase tra il sonno e la veglia.

«Io credo che tua madre sia una donna meravigliosa, Ken», diceva la voce di Raymond. «A me piace molto.»

Non riuscì a sentire la risposta del figlio, e mentre sospirava lievemente si domandò se la voce che aveva creduto di udire non facesse già parte di un sogno.

Era ormai il tramonto quando si avviarono sulla via del ritorno. Il pomeriggio era stato coronato da un bagno rinfrescante in una pozza del torrente dove si poteva nuotare, e i bambini si erano divertiti un mondo a sguazzare nonostante l'acqua fosse gelida.

Dopo essersi cambiati, fecero merenda quindi si avviarono per ritornare a casa. Erano ormai quasi a destinazione quando, nell'ultimo attraversamento del torrente, che avveniva su una passerella senza sostegno, Irene perse l'equilibrio e sarebbe caduta nel fiume se Raymond non si fosse gettato ad afferrarla.

L'urlo della bambina prima, e il richiamo imperioso di Raymond poi fecero balzare il cuore in gola a Cindy. Immobilizzandosi, vide la piccola spenzolare nel vuoto a pochi centimetri dai sassi aguzzi che si trovavano in quel punto e dall'acqua impetuosa, e vide Raymond oscillare paurosamente avanti e indietro, rischiando di cadere a sua volta, prima di riuscire a riacquistare l'equilibrio.

Infine tutti e due furono in salvo, e Raymond si strinse al petto la piccola

che singhiozzava di paura.

Vedendo la testolina bionda di Irene accanto al volto scuro di lui, Cindy si sentì prendere da una crisi. «Mio Dio!», esclamò, scossa da un tremito. «Non oso pensare a cosa... sarebbe potuto accadere.»

«Sei fortissimo, Ray!», gridò invece Ken, ammirato, senza rendersi conto fino in fondo del rischio che i due avevano corso. «L'hai presa proprio per un pelo.»

«Su, su, non è successo niente, signorina», disse Raymond con voce dolce, accarezzando i capelli della bambina, ma guardando Cindy dritta negli occhi. «Calmati, tesoro. È tutto finito e tra qualche minuto saremo a casa.»

Cindy cercò di respirare forte nel tentativo di controllarsi. Stupidamente, sentiva voglia di piangere e singhiozzare esattamente come Irene. Ma lo sguardo amorevole e allo stesso tempo saldo di Raymond le fece capire che non era il caso di lasciarsi andare.

«Forza, fa' vedere alla tua mamma che non ti è accaduto nulla», disse ancora Raymond, e nel passare la bambina a Cindy ne approfittò per cingerle le spalle con un braccio. Per un attimo furono tutti e tre uniti in un abbraccio.

«Sto bene, mamma!», disse Irene. «Mi sono solo spaventata.»

Cindy, il cuore che le martellava forte nel petto, si sforzò di sorridere in modo rassicurante. «Bene, è tutto passato. Possiamo rimetterci in cammino.»

Quella sera, dopo che i bambini furono andati a dormire, Cindy si ritirò nella sua stanza in preda a una gran confusione interiore. Da una parte avrebbe avuto voglia di farsi stringere dalle braccia forti di Raymond, dall'altra si colpevolizzava dicendosi che, se fosse stata meno distratta dalle sue fantasie, si sarebbe occupata meglio di Irene e l'avrebbe presa per mano per attraversare quella dannata passerella. Il fatto che in fin dei conti non era accaduto nulla non la consolava affatto.

Era ancora in preda a tali cupi pensieri, quando sentì bussare alla porta. Si irrigidì, e pensò di mandare via Raymond dicendo che non si sentiva bene. Ma prima che potesse dire qualcosa lui aveva aperto l'uscio ed era lì sulla soglia, divinamente bello con quel colpo atletico, il viso intenso, l'espressione leggermente corrucciata che la guardava con quell'intensità che gli era peculiare.

«Stai bene, Cindy?», le domandò, la voce bassa e carezzevole.

«Sì», rispose lei in fretta. Scosse il capo. «Anzi no, mi sento malissimo.»

Con un rapido passo lui le fu accanto e la circondò con le braccia forti, stringendosela contro il petto, tenendola contro di sé, alitandole il fiato caldo contro il viso e sul collo, una sensazione dolce e rassicurante.

«So che cosa provi, tesoro», le mormorò contro l'orecchio. Le insinuò le dita gentili tra i capelli e glieli lisciò leggermente, dipanando i nodi che il vento aveva formato. Lentamente, con amorevoli carezze, li sciolse tutti, e per Cindy fu come se toccasse, a uno a uno, i nodi stretti nel suo cuore.

«Non devi sentirti in colpa perché per una volta hai pensato anche a te stessa», aggiunse lui, scavando più a fondo di quanto lei avesse creduto possibile. «Tu sei una donna viva, intensa, giovane e sana. Solo perché sei una madre, non per questo devi vivere in clausura.»

«Lo so», ammise lei, ragionevolmente. «Tuttavia, quando vi ho visto tutti e due in pericolo, non ho potuto fare a meno di pensare di essere in qualche modo responsabile.»

Lui le passò una mano sotto il mento e le fece sollevare il viso. Gli occhi azzurri erano grandi, colmi di angoscia, ma anche di desiderio. «Perché sei abituata a portare il peso del mondo sulle tue esili spalle», le disse, un po' scherzando e un po' sul serio. Le toccò le spalle, sfregando con i pollici la pelle delicata, e sentendola rabbrividire sotto quel tocco. «Non sei responsabile di tutto ciò che accade, Cindy», soggiunse, chinandosi lentamente verso le sue labbra.

Istintivamente un lampo attraversò gli occhi di lei, combattuta tra la voglia di lasciarsi andare e il proposito di respingerlo.

Raymond però, si limitò a darle un bacio dolce, leggero, quasi casto. Poi si raddrizzò e lei si sentì delusa come se l'avessero privata di qualcosa di vitale.

«Smetti di angosciarti, Cindy», le sussurrò lui, sospingendola delicatamente all'indietro. Lei si lasciò guidare, finché sentì il letto contro le gambe."«Distenditi e rilassati», le suggerì ancora Raymond, la voce invitante.

Lei cadde all'indietro sul materasso. «Raymond... non...»

«D'accordo», la interruppe lui prima che potesse finire. «Non ti toccherò, okay? Parleremo solo un po' fino a quando non ti sentirai più tranquilla. Va bene?»

Cindy si sentì rassicurata da quella promessa, anche se un po' infantile. «Va bene», disse.

Raymond si distese accanto a lei, avendo cura di lasciare qualche centimetro tra i loro corpi. Ma anche così il suo calore era prorompente, la vibrazione dei suoi muscoli conturbante. Lo sguardo di Cindy si oscurò un poco.

«Non c'è niente di male in quello che hai fatto, Cindy», disse lui, accarezzandole leggermente un braccio. Le sue dita si spostavano su e giù, con un ritmo ipnotico e ripetitivo. «È sacrosanto che tu viva in pieno la tua vita, e il sesso fa parte di essa in modo integrante, naturale.» Ancora quelle lente, calde carezze. «Non essere rigida con te stessa, Cindy. Lasciati andare, ascolta il tuo corpo, il tuo istinto. Hai un calore dentro capace di incendiare i boschi e di sciogliere i ghiacci. Sarebbe un vero delitto reprimerlo...»

La sua voce aveva i toni bassi e seducenti dell'amore. Il suo respiro aveva la consistenza di un soffio di brezza, e metteva i brividi.

A poco a poco, suo malgrado, Cindy si sentì infiammare come se le sue carezze leggere fossero veri e propri assalti alla sua sensualità. Istintivamente, senza pensarci, si voltò su un fianco, trovandosi così ad aderire al suo corpo, supino. Trattenendo il fiato, gli passò una mano sul petto, lo accarezzò lievemente, accorgendosi subito di desiderare di più, di volere di più. Alzò una gamba e gliela passò intorno ai fianchi, sentendo la coscia aderire al ventre di lui, cogliendo immediatamente la consistenza dura del suo desiderio.

Come naturalmente scivolò su di lui, adagiandosi interamente sul suo corpo, spasimando a quel contatto totale, che già la faceva gemere di piacere. Sentì i seni schiacciarsi su di lui, lo udì gonfiare il petto e respirare forte, un po' cauto, quasi temesse di vederla fuggire via.

Poi lui le cinse la vita con entrambe la mani, accarezzandole la schiena con movimenti ampi e forti, e toccandole la nuca nel punto in cui sapeva che la faceva delirare. Le tenne ferma la testa, portando le labbra a contatto con quelle di lei.

«Ti voglio, Cindy», le disse, lo sguardo cupo e intenso. «Ti voglio più di qualsiasi altra cosa al mondo. Ti voglio da morire.»

Cindy deglutì. Toccò la sua bocca dolce, carnosa, e si sentì inebriare. «Oh, Raymond!», gemette, quasi fuori di sé per il desiderio. «Prendimi, ti prego. Amami fino a farmi impazzire.»

Lo sguardo di Raymond si fece di brace. Emise un unico suono, un gemito gutturale che sembrava provenire dalle profondità nascoste del suo

essere, poi aprì le labbra e la baciò in un modo che non lasciò alcun dubbio circa le sue intenzioni. Cindy non pensò più niente, e cominciò subito ad annegare in quel mare tumultuoso di passione.

8

Quando sentì la porta della camera aprirsi, istintivamente Cindy allungò una mano verso l'altra parte del letto. La trovò vuota.

«Raymond?», domandò, piano, sollevandosi su un gomito, ancora istupidita dal sonno.

«Mamma, stai dormendo?», si sentì invece chiedere da una vocetta infantile.

«Irene! Che succede?» Al buio, cercò l'interruttore della lampada sul tavolo e la stanza si illuminò fiocamente. Irene si stava arrampicando sul letto tra le lenzuola sgualcite.

Istintivamente, Cindy si coprì il seno con il lenzuolo. Era una mossa stupida, poiché non aveva mai avuto alcun pudore a mostrarsi nuda ai figli, ma la consapevolezza che fino a poco prima ci fosse stato Raymond nel letto la faceva sentire a disagio. «Che succede, Irene?» Chissà dov'era Raymond? «Perché non dormi?»

«Ma è mattina!», obiettò la piccola, facendo il gesto di tirarle via le coperte. «Bisogna alzarsi.»

Cindy si passò una mano tra i capelli scomposti. «Che ore sono?»

«Non lo so, ma fuori c'è il sole.»

«Puoi andare ad aprire le imposte, per favore?», domandò Cindy. «Sono svegli Ken ed Eva?»

«Eva sì. Ken russa come una locomotiva.»

«Forse si è raffreddato ieri al fiume», disse Cindy. «Non avremmo dovuto fare il bagno nell'acqua gelida.»

«Ma è stato bellissimo!», obiettò Irene, aprendo le imposte e facendole sbattere contro il muro. Un fiotto di sole inondò la stanza. Guardando l'orologio, Cindy vide che erano le nove. Avevano poltrito tutti come ghiri.

«Mamma, dov'è Raymond?», chiese in quel momento Irene, girandosi.

Cindy scivolò fuori del letto e si infilò la prima cosa che trovò a portata di mano. Solo dopo averla indossata si accorse di che cosa fosse. «Non lo so. Starà dormendo anche lui.»

«Quella maglia è di Raymond!», esclamò Irene sorpresa.

Cindy avvampò. «Sì. Me... l'ha prestata.»

«Raymond non sta dormendo sul divano», disse la bambina. «E non è nemmeno in cucina e neanche in giardino.»

«Davvero?» Cindy cercò le ciabatte sotto il letto. «Sarà uscito a fare una passeggiata.»

«Non c'è neanche la sua Toyota», aggiunse Irene. «Io non l'ho sentito alzarsi. E tu?»

«Neanch'io», mormorò Cindy. «Sei già andata a lavarti, Irene?»

«No.»

«Allora muoviti, o dovremo fare la solita fila per il bagno.»

La bambina si avviò, riluttante. «Quando torna Raymond, mamma?»

Cindy sentì il cuore fermarsi nel petto. E se se ne fosse andato, semplicemente? «Non lo so. Tornerà più tardi, immagino.»

«Io non voglio che vada via», affermò Irene. «È così bello quando lui è qui!»

Vero, pensò Cindy. «La nostra è solo una vacanza, Irene. E finirà presto.»

«E dopo non vedremo più Raymond?»

Cindy pensò che qualcuno le stesse straziando il cuore con una punta acuminata. «No», rispose, la voce che la tremava un poco. «Credo proprio che non lo vedremo più.» Poi il tono si fece brusco. «Forza, smettila di perdere tempo e scendi in bagno. Ti raggiungo tra un minuto.»

Protestando qualcosa, Irene se ne andò al piano di sotto e Cindy dovette asciugarsi gli occhi che, a tradimento, si erano riempiti di lacrime.

Nel tempo di lavare e vestire i bambini e preparare la colazione, Cindy fece la prova generale di quello che sarebbe accaduto di lì a pochi giorni. Forse, anzi, quel giorno stesso. Raymond non era nulla per lei, si disse. Non c'entrava con la sua vita. Era stato bello e dolce abbandonarsi tra le sue braccia, ma si era trattato di un interludio, di un'avventura. Lui, del resto, era stato onesto e chiaro. Nessuno aveva parlato di amore o di legami impegnativi. Anzi, giusto la sera prima lui le aveva vantato le virtù terapeutiche del sesso. Ecco che cos'era: Raymond per lei era una sorta di psicanalista che l'aveva liberata dei suoi blocchi interiori. Adesso era una donna libera, che soffriva come un cane abbandonato.

Alle dieci i bambini cominciarono a farle domande su quello che avrebbero fatto e su quando avrebbero rivisto Raymond, e lei stava arrivando rapidamente sull'orlo di una crisi isterica. Era giunta alla

risoluzione che, nel caso lui fosse tornato, l'avrebbe messo alla porta dicendogli che non poteva più ospitarlo lì, quando udì le urla dei bambini in giardino. «È Ray! È Ray che è tornato!», gridarono tutti in coro, precipitandosi verso la Toyota nera che si fermava al cancello.

Guardando la scena, Cindy sentì un impeto di sollievo, unito a un moto d'ira. Come aveva fatto a ridurli tutti in quello stato? Sembrava che la loro felicità dipendesse da lui. Non poteva permettere una cosa simile, si disse. Doveva agire, e subito.

Mandò indietro i capelli con un gesto deciso e si avviò verso la porta d'ingresso.

Raymond aveva preso in braccio le bimbe, e stava dando un buffetto a Ken, che era accorso anche lui ad accoglierlo.

«Dove sei stato?», gli domandò il ragazzino.

«A preparare una sorpresa», rispose Raymond, poi alzò il capo e la vide sulla soglia, gli occhi lucenti, il corpo vibrante e fremente di indignazione. La trovò bellissima.

«Scusa se sono sparito così, ma credevo di risolvere la faccenda in pochi minuti, invece è stato più complicato del previsto.»

Cindy socchiuse un po' gli occhi, fredda. «Bambini, lasciatelo in pace. Eva, Irene, scendete di lì e smettetela di fare domande. Il signor Raymond ha il diritto di fare ciò che vuole, non è in vacanza con noi, anche se stiamo nella stessa casa, per pura coincidenza.»

Ken le lanciò uno sguardo storto, mentre Raymond metteva a terra le bambine. «Ehi! Che novità è questa?», le domandò.

Lei non rispose, limitandosi a fulminarlo con un'occhiataccia. «Sei libero di fare quello che ti pare, senza giustificarti con nessuno», gli disse, e sembrava che lo stesse aggredendo con le parole. «Non è giusto che i bambini ti stiano sempre intorno.»

«Ma a me non dispiace», obiettò lui, il tono vagamente canzonatorio. «Tanto è vero che sono stato fino a ora a organizzare una sorpresa per loro. Lo sapete dove si va oggi?», chiese poi ai ragazzini che lo guardavano beati.

«Dove?», domandò Irene.

«In barca?», indovinò Ken.

«Dagli scoiattoli?», azzardò Eva.

«Queste cose le abbiamo già fatte. Oggi si va in aereo!»

Ci fu un urlo generale e una esplosione di gioia. Cindy aprì la bocca per

la sorpresa, poi la richiuse di colpo. Per un attimo non poté dire nulla, sovrastata dalle domande e dalle urla dei bambini.

«Sono riuscito a noleggiare l'ultimo aereo da turismo disponibile all'aeroporto di Vancouver. Se partiamo subito, ci saremo in un paio d'ore.»

Cindy, appoggiata contro lo stipite della porta, si sentì fremere. «Non se ne parla neanche», disse quando riuscì a ritrovare la voce, e il suo tono suonò così arrabbiato e perentorio che tutti la guardarono sbigottiti. Si leccò le labbra. Quattro paia d'occhi la fissavano come se fosse impazzita. Deglutì. «Andate a giocare in giardino, voi tre», disse ai bambini. «Io e il signor Raymond dobbiamo parlare.»

«Non è giusto!», scattò Ken rabbioso. «Tu sei la solita guastafeste!»

Cindy stava per dire qualcosa quando Raymond la prevenne. «Ken, perché usi quel tono con tua madre?»

«Perché lei non vuole mai fare quello che voglio io!»

«Non sai ancora quali siano le sue ragioni», fece notare Raymond pacatamente. «In ogni caso, lei ha detto che vuole parlare con me, perciò obbedite e andate a giocare per qualche minuto.»

Sebbene mugugnando, i bambini se ne andarono, e Cindy provò un moto di stizza nel vedere che lui riusciva a farsi obbedire senza alcuna difficoltà.

Raymond la guardò in modo interrogativo mentre le passava davanti per entrare in casa. «Che cosa accade, Cindy?», le domandò, il tono sinceramente stupito.

Lei girò sui tacchi e sbatté la porta dietro di sé. «Non lo vedi?», sbottò esasperata. «Non puoi neppure fare un passo che quei bambini ti sorvegliano come se fossi il loro idolo. Ti obbediscono come se fossi un capo e pendono dalle tue labbra per qualsiasi cosa. Io non esisto neppure più per loro! Sono diventata una rompiscatole!»

Raymond sogghignò. «È una scenata di gelosia, questa?»

«Dannazione, Raymond, possibile che tu non capisca? Quando te ne andrai per loro sarà un dramma. Gli mancherai come... come...» Non riuscì a dirlo. «Chiederanno continuamente di te e invece sarò io a dover vivere con loro, come sempre, a dovergli negare le cose favolose che tu gli hai concesso. Non mi posso permettere di noleggiare un aereo per loro, io! E non posso dire di sì a ogni loro capriccio, come fai tu!»

Raymond si era fatto serio, ascoltandola. Era ritto in piedi nel vestibolo, le ampie spalle erette e dritte. «Credi che io li stia viziando?», domandò

con voce pacata.

«Il fatto è che tu non hai alcun diritto di farlo!», esclamò Cindy, rabbiosa. «Tu non sei nessuno, per loro, sparirai dalla loro vita così come sei venuto!» Si rese conto di aver esternato le proprie paure, e si azzittì di colpo. Vide un lampo scuro passare negli occhi di lui.

«Sono bambini, Cindy. Quando torneranno a casa, mi dimenticheranno come...»

«Sono bambini senza un padre», lo interruppe Cindy, gelida. «Probabilmente ti dimenticheranno, ma li farà soffrire perderti. Tu stai approfittando del loro bisogno di amore, della loro ingenuità!»

Lo vide contrarsi in una smorfia. «Io non vorrei fare loro del male, Cindy, credimi. A nessuno di voi vorrei fare del male.» Si passò una mano tra i capelli, e per la prima volta sembrò incerto, combattuto. «Sono bambini adorabili, e mi piacciono. Mi è sembrato naturale stare insieme con loro dal momento che ci siamo trovati qui insieme.»

«Come ti sembra naturale fare l'amore con una donna che dorme nella stanza al piano di sopra», ribatté Cindy con voce cupa. «Per te è tutto naturale, vero? Non pensi mai alle conseguenze di ciò che fai?»

«Adesso sei ingiusta, Cindy», rispose lui, un lampo che poteva essere dolore negli occhi. «Io non ho approfittato di te.»

Come no!, pensò Cindy. Ma la colpa non è tua, è mia. «In ogni caso, tutto questo finirà in un paio di giorni e io non voglio che i bambini soffrano», disse, per troncare quel discorso che non le piaceva.

Raymond si strinse nelle spalle con aria impotente e avvilita. «Vuoi che disdica l'aereo?»

Aveva un'espressione così mesta e addolorata che Cindy si sentì un mostro. Raymond era un uomo coinvolgente e generoso per carattere, era ingiusta ad accusarlo di secondi fini che non possedeva. «No», disse cupa. «Se tu annullassi il progetto adesso, i bambini capirebbero che è stato per colpa mia e non me lo perdonerebbero mai. E credo che avrebbero ragione: probabilmente questa è l'unica occasione che avranno di volare per molto, molto tempo.»

Raymond la fissò per un lungo istante in silenzio, quindi annuì. «Allora è meglio partire subito», disse infine. «Abbiamo molta strada da fare.»

Cindy sentì sbollire di colpo tutta l'ira. Avrebbe voluto mettersi a piangere. «Hai già fatto colazione?», gli domandò.

«Sì, mentre telefonavo per prendere accordi.»

Cindy annuì. «Allora possiamo partire. Chiamo i bambini perché si preparino.»

«Cindy...», la chiamò lui, vedendola dirigersi verso la porta.

Lei si voltò. «Sì?»

Raymond mosse un passo in avanti, così da esserle vicinissimo, ma non la toccò. «Credimi, Cindy, non ho mai pensato di ferirti, in alcun modo.»

Lei si sentì sciogliere. «Lo so, Raymond», sussurrò, la voce un poco incerta. «Scusa per quello che ho detto. Sono stata ingiusta.»

«Forse hai ragione a preoccuparti per i bambini», disse lui. «Io... temo di non essere adatto al ruolo di genitore.»

Cindy si leccò le labbra, trattenendosi dal dire quello che pensava. Era convinta che Raymond sarebbe stato un padre meraviglioso, dolce e fermo al tempo stesso, ma era anche certa che non aveva alcuna intenzione di diventarlo.

«Non parliamone più», disse, lasciando trapelare una nota di amarezza nella voce. Quella era la conferma definitiva che, per loro, non c'era futuro. Del resto, non aveva mai pensato il contrario. «Chiamo i bambini.»

Raymond annuì e lei si staccò da lui per aprire la porta.

Durante il viaggio, la tensione si stemperò lentamente. Come Cindy aveva già avuto occasione di constatare, era difficile che la collera, per quanto intensa, potesse durare accanto a Raymond. Lui era così allegro, gioioso e vitale con i bambini e in qualsiasi cosa facesse, che ogni rancore si affievoliva fino a sparire naturalmente.

Quando arrivarono a Vancouver l'entusiasmo di Raymond aveva contagiato tutti, compresa Cindy, che si sentì elettrizzata alla vista dell'aereo. Era un Piper, uno degli aerei più piccoli, e poteva contenere a malapena cinque persone; proprio per questo era ancor più emozionante l'idea di levarsi in volo. Era quasi come volare con le proprie ali e si avvertiva fisicamente l'ebbrezza del volo e la sensazione entusiasmante dell'altezza.

Cindy prese posto sulla poltroncina accanto a Raymond, mentre i bambini vennero sistemati sull'unico divanetto posteriore. Dopo aver controllato la strumentazione e aver parlato con la torre di controllo, Raymond li guardò tutti con un sorriso fanciullesco. «Siete pronti?». domandò. «Si parte!»

Subito dopo il rombo dei motori salì al massimo, e il piccolo velivolo si slanciò animosamente in avanti. I capannoni dell'aerostazione sfilarono

accanto a loro, poi ci fu solo il verde dei campi, infine, con un rombo imperioso il Piper puntò il muso verso il cielo e cominciò a staccarsi dal suolo. Un attimo dopo erano librati in aria, con il nulla sotto e intorno a loro, solo aria rarefatta, e la terra scorreva via lontano, obliqua, una sensazione che metteva sgomento e strappava grida di gioia e di paura.

Tenendosi forte ai braccioli della poltrona, Cindy guardava giù, il corpo teso in uno spasimo. Aveva già volato su un aereo di linea, naturalmente, ma mai seduta al posto accanto al pilota, e non su un velivolo così piccolo. Poteva avvertire le vibrazioni a cui era sottoposta la struttura del Piper e i sobbalzi improvvisi quando incappavano in un vuoto d'aria.

«Rilassati», disse la voce di Raymond, sopra il fragore dei motori. «Non c'è alcun pericolo. Assapora fino in fondo l'emozione di questo paesaggio mozzafiato...»

A Cindy queste parole ne ricordarono altre, e si sentì rimescolare il sangue. Tuttavia il tono dolce e persuasivo ebbe lo stesso effetto dell'altra volta, e ben presto si accorse che i muscoli si rilasciavano e le membra si distendevano. Un senso di euforia si impadronì di lei, gli occhi si riempirono di colori e di luce, e una gioia esaltante la pervase. D'improvviso, capì che cosa significasse per Raymond volare, capì l'esultanza della libertà pura, del librarsi al di sopra di tutto, dimenticando ogni problema e afflizione.

Poteva essere come una droga, un viaggio in un universo luminoso e infinito.

Con il viso acceso, che esprimeva fin troppo chiaramente i suoi pensieri, Cindy si voltò a cercare lo sguardo di Raymond e per un attimo ciò che brillò tra di loro fu un accordo perfetto, un incontro sublime, come all'apice dell'amore, quando ogni differenza era superata, ogni barriera abbattuta.

Raymond sorrise in un modo che le fece attorcigliare le viscere.

«Come ti senti?», le domandò.

Lei gettò il capo all'indietro, in un gesto inconsciamente sensuale. Poteva vedere la linea della costa bagnata dall'oceano, i rilievi delle montagne, le macchie indistinte e scure delle foreste, le chiazze lucenti dei laghi. E le perle sparse nell'azzurro, nuvolette soffici come panna montata. «Divinamente», disse.

Raymond accennò di sì. Sapeva che lei avrebbe capito. Cindy poteva vedere le sue mani muoversi con abilità e sicurezza sugli strumenti.

Nonostante l'entusiasmo, lui era attento, vigile, sicuro di sé. Era quello che adorava di lui, si disse con un misto di ammirazione e di sgomento insieme. La sua capacità di dominare le situazioni, sempre, la sua sicurezza che non era spavalderia ma che gli derivava da uno spessore interiore, dalla capacità di rapportarsi sempre con l'essenza delle cose.

Raymond la guardò ancora per qualche secondo, prima di girarsi a parlare ai bambini, che punteggiavano ogni movimento del velivolo con strilli di eccitazione e di paura. «Ragazzi, che cosa ne dite, ci divertiamo un po'?»

«Sì! Sì!», gli rispose un coro entusiasta.

«Allora tenetevi forte, si parte!», annunciò il pilota con un guizzo negli occhi.

E mentre il Piper si lanciava in una improvvisa picchiata verso le cime dei monti su cui scintillavano i ghiacciai perenni, Cindy pensò, con una lucidità che solo a quelle altezze si poteva raggiungere, che amava Raymond con tutta se stessa, che lo avrebbe amato sempre, qualsiasi cosa fosse accaduta nella sua vita.

9

L'ultimo giorno di vacanza, Cindy aveva deciso di comportarsi come se niente fosse. Avevano programmato di preparare un picnic e di affittare una barca per recarsi sull'altra riva del lago, dove c'era una deliziosa spiaggetta di sabbia su cui avrebbero potuto prendere il sole, mangiare e fare il bagno. La giornata era radiosa e il sole già caldo scintillava nell'azzurro del cielo. Già da tempo Cindy si era ripromessa di non rovinare quell'ultima occasione di stare insieme. La pienezza sensuale di quelle notti aveva dato al suo corpo una dolcezza nuova, un senso di pace e nello stesso tempo di vitalità sconosciuti, e lei non voleva rovinare ogni cosa con la tristezza dell'addio imminente.

I bambini si agitavano già frenetici, impazienti di partire, e Raymond propose di scendere a noleggiare la barca da solo, e di tornare a prenderli attraverso il lago. Intanto avrebbe comprato il pane fresco e un po' di frutta.

«Buona idea, così io finisco di preparare il cesto delle vivande. Ci faremo trovare sul molo», approvò Cindy, indaffarata a incartare il formaggio e il prosciutto e a preparare le stoviglie.

Sentì i bambini che lo salutavano, poi il rombo della Toyota che si allontanava. Prese dal forno il polpettone di carne che avrebbero mangiato freddo, e cominciò ad avvolgerlo nella carta stagnola. Sapeva che l'angoscia era nascosta dietro l'angolo, pronta a esplodere alla minima occasione, ma era ben decisa a dominarla.

«Bambini, avete preso i vostri pullover? E le mantelline per la pioggia nel caso dovesse cambiare il tempo?», gridò, affacciandosi a mezzo sulla soglia che dava nel retro del giardino.

«Ma c'è un sole radioso!», obiettò Ken. «Le mantelline non ci serviranno.»

«Sai benissimo che in montagna il tempo può cambiare all'improvviso», ribadì Cindy. «Vai subito a prendere le mantelline in camera, Ken.»

«Uffa! Non vedi che cosa sto facendo?», si lamentò il bambino, che stava giocando con il nuovo arco che Raymond gli aveva costruito il giorno prima.

«Lo vedo eccome, e non mi sembra nulla di così importante. Obbedisci, Ken.»

«Un momento», replicò il bambino ostinato.

«Subito, Ken!», sbottò Cindy, alzando la voce.

Per un attimo, Ken ebbe un moto d'ira, poi buttò arco e frecce per terra e fronteggiò la madre con uno sguardo lucido e ostile. «Lo so perché fai così!», le disse con aria d'accusa. «Perché a te Raymond non piace neanche un po' e non vuoi che io giochi con il suo arco.»

Cindy si sentì colpita nel vivo. «Non è affatto vero», obiettò. Si passò una mano tra i capelli. «Non è vero che Raymond non mi piaccia.» Cercò di addolcire la voce. «Solo che non credo che voi dobbiate infastidirlo troppo. È stato molto paziente con voi in questa settimana, ma non sarà con noi per sempre e...»

Ken si strinse nelle spalle con aria di sufficienza. «Lui ha detto che ci verrà a trovare anche a casa.»

Cindy per poco non lasciò cadere il polpettone avvolto nella carta stagnola. «Che cosa hai detto, Ken?»

«Lui abita vicino a Seattle, e ha detto che ci metterà poco più di un'ora per venire a trovarci. E lo farà!»

Cindy si leccò le labbra. «Se fossi in te. Ken, non ci conterei troppo. Raymond è stato solo una conoscenza occasionale.»

«Non è vero!», si oppose Ken con sicurezza. «Lui ha detto che verrà, e

Raymond non è un bugiardo.»

No, pensò Cindy. Non lo è. Che cosa stava cercando di fare? Perché aveva fatto una promessa simile ai bambini, e non a lei?

Lei e Ken si stavano ancora fronteggiando, gli stessi occhi azzurri che balenavano nell'una e nell'altro, quando il rumore di un'automobile che si avvicinava attrasse la loro attenzione. Cindy vide una berlina color amaranto fermarsi dietro la sua station wagon, poi la portiera si aprì e ne uscì una giovane donna che si guardò intorno incerta.

Cindy si trovava nel giardino lungo un lato della casa, e la visitatrice ci mise qualche momento a scorgerla. Intanto Cindy ebbe agio di guardarla con attenzione. Era giovane, non doveva avere neppure vent'anni, aveva lunghi capelli biondi e un corpo sinuoso fasciato in una minigonna nera. Portava stivaletti al polpaccio e un bolerino attillato che metteva in risalto il seno alto e pieno, ancora giovanile.

Quando si avvicinò, incerta e titubante, Cindy vide che aveva occhi verdi, intensi e profondi, uno sguardo che, nonostante la giovinezza, possedeva già un notevole magnetismo. Fu sicura, osservandola, che avesse sbagliato strada. Era chiaramente straniera: doveva essere del nord Europa o qualcosa di simile.

«Buongiorno», disse la nuova venuta avanzando lungo il vialetto, confermando con l'accento nordico i sospetti di Cindy. «Credo... che sia questa la casa che mi hanno descritto, ma...» Lanciò uno sguardo dubbioso a Cindy. e uno ancor più perplesso a Ken, che la osservava a sua volta.

«Se posso esserle utile...», si offrì Cindy. «Chi sta cercando, scusi?»

«La casa di Norman Danson. Ho seguito tutte le indicazioni che mi hanno dato...»

Cindy annuì. «È questa la casa di Norman Danson», disse. Dentro di lei, cominciò a prendere forma un presentimento.

«Allora... non capisco. Io credevo che Raymond Walker fosse qui.»

Mio Dio, non così giovane, pensò Cindy per prima cosa. Sapeva che lui aveva altre donne, un'infinità di donne, ma... dannazione, quella era solo una ragazzina!

«È qui Raymond!», intervenne Ken mentre Cindy cercava la voce per parlare. «Chi sei tu?»

«Io...»

«Ken! Se non sbaglio ti ho detto di fare qualcosa!», sbraitò Cindy prima che quella scostumata potesse dire: "io sono la fidanzata di Raymond", o,

peggio, la sua amante. «Vai di sopra subito.»

«Ma...»

«Immediatamente, ho detto!»

Il tono tagliente fece capire a Ken che non era il momento per replicare. Offeso, se ne andò, mentre Cindy si rivolgeva alla visitatrice.

«Effettivamente, il signor Walker sta in questa casa. Al momento però è assente. Sarà di ritorno tra non molto...» Immaginava di doverla invitare a entrare, ma non sapeva risolversi a farlo.

«Meno male!», esclamò la giovane. «Credevo di avere sbagliato strada. Sono partita all'alba e non sono tanto brava a orientarmi.» Corrugò la fronte. «Però... non sapevo che avesse una... nuova moglie e... dei figli, anche se penso che avrei dovuto immaginarlo.» Guardò in modo significativo le due bambine che giocavano sull'altalena e aggrottò la fronte.

Per un momento, Cindy fu tentata di rispondere: "beh, adesso lo sa e quindi farebbe meglio ad andarsene". Invece fece una smorfia e disse: «Non sono sua moglie, e quelli non sono i suoi figli.»

«Oh», fece la ragazza, con espressione indecifrabile. «Io spero di non disturbare... So che l'ultima cosa al mondo che mio padre si aspetta è una mia visita...»

Cindy boccheggiò e solo per miracolo non stramazzò al suolo. «Come ha detto, prego?», balbettò.

«Mio padre non immagina che io sia negli Stati Uniti, e tanto meno che sia venuta a cercarlo...»

Cindy si sentì come se le avessero inferto una coltellata nella schiena, a tradimento. Il fugace sollievo nello scoprire che quella non era la sua amante si tramutò in offesa e rabbia nello scoprire che Raymond le aveva propinato la più banale e grossolana delle menzogne. Non le aveva nascosto di avere delle amanti occasionali, ma le aveva taciuto l'esistenza di una famiglia. Una figlia, e naturalmente anche una moglie, da qualche parte. Strinse tra le mani l'involto del polpettone fino a che cominciò a sentire una consistenza molle che la mise in allarme. «Io... credo che sarebbe meglio se lei entrasse... ad aspettare il ritorno di Raymond.»

Una volta in casa, la ragazza si guardò intorno con interesse. «È carino qui», disse. Prese posto sulla poltrona che Cindy le indicava e guardò la sua ospite. «Lei... è un'amica di mio padre, vero?» Non c'era alcuna ostilità in lei, anzi a Cindy sembrò quasi di scorgere un'espressione di simpatia,

mescolata a una sorta di timore inespresso. Il suo giovane volto senza trucco denotava incertezza, ma anche decisione e ostinazione, come se si fosse risolta a fare qualcosa che in parte le faceva paura.

«Diciamo che sono una sua amica occasionale», ammise Cindy con un po' di riluttanza. «Per una serie di coincidenze, abbiamo trascorso qualche giorno insieme in questa casa.»

La ragazza annuì. «Non so come prenderà questa mia visita», confessò, mordicchiandosi il labbro inferiore con i perfetti denti bianchi. «Avrei preferito telefonargli prima, ma mi hanno detto che qui non c'è telefono...»

«Infatti.»

«E poi, confesso che non volevo aspettare ancora a incontrarlo. Sono... molti anni che non lo vedo...»

Così, Raymond non era diverso da tutti gli altri. Da Norman, da Steven... da quegli uomini irresponsabili e meschini che abbandonano la famiglia. E lei che lo aveva creduto un uomo sensibile e affettuoso, incapace di un comportamento simile! Come aveva potuto lasciarsi ingannare così?

«Lei non vive negli Stati Uniti, mi è sembrato di capire...»

«No. Ho sempre vissuto a Copenaghen, in Danimarca», rispose la ragazza. «Ma può darmi del tu, per piacere? Io mi chiamo Patricia.»

A Cindy sembrò di cogliere una nota di ansietà nella voce della ragazza, come se temesse di essere trattata da estranea, di essere tagliata fuori dalla situazione, qualunque fosse. Si intuiva che era nervosa e non sapeva che cosa aspettarsi da quell'incontro. Nonostante tutto, Cindy provò un moto di affetto nei suoi confronti, sebbene avesse il cuore stretto da una morsa.

«Certo, Patricia», mormorò, tentando un sorriso rassicurante, lei che si sentiva la più insicura di tutti. «E io mi chiamo Cindy.» Proprio in quel momento, si udì la voce di Raymond che chiamava dal molo.

«Cindy, sono qui! È pronto il cesto?»

Patricia sobbalzò visibilmente nella poltrona, e Cindy le fece cenno di restare calma, mentre si portava in fretta sulla soglia di casa. Vide Raymond che ormeggiava la barca e saltava sul molo, poi risaliva a grandi passi il vialetto, fischiettando, inconsapevole di quello che lo attendeva.

Cindy provò il desiderio di ferirlo, di togliergli dal viso quel sorriso spensierato. Non appena fu a portata di voce, gli disse, in tono brusco: «Temo che i nostri programmi subiranno un lieve cambiamento. C'è una visita per te.»

Una espressione sorpresa gli apparve sul volto. «Una visita?

Impossibile.»

«Evidentemente no», rispose lei, un sorriso tirato sul volto. «Il passato ritorna quando meno ce lo aspettiamo.»

Lui si accigliò, sorpreso. «Che cosa significa?»

«Va' a vedere tu stesso», fece lei, aspra. «C'è tua figlia che ti aspetta in salotto.» Lo vide impallidire come se gli avessero dato una mazzata in testa. Per un attimo, fu contenta di avergli inferto quel colpo, ma quando lo vide stringere i pugni e quasi vacillare, fu tentata di prenderlo tra le braccia e di chiedergli scusa.

In un istante, lui si era già irrigidito. Lanciandole uno sguardo cupo salì deciso la scala ed entrò in casa. Lei girò sui tacchi e lo seguì. Lo vide arrestarsi di colpo sulla soglia del salotto, come se la vista di Patricia lo confondesse. Lei si era alzata in piedi, nervosa, molto bella e molto giovane. Cindy udì nettamente il respiro affrettato di Raymond.

«Patricia?», lo udì chiedere, il tono interrogativo, esitante, quasi doloroso. Cindy si sentì dilaniare il cuore nel rendersi conto che lui neppure riconosceva la sua bambina.

Colta da un impeto tumultuoso che non sapeva descrivere, scappò via lungo il corridoio e prese sbattere le stoviglie con un fragore assordante. Chiamò i bambini in tono secco, ottenendo immediata obbedienza, e ordinò loro di andare alla barca. Poi riattraversò il corridoio con il cesto colmo, pesante. Il cuore sembrava scoppiarle nel petto.

Quando passò davanti alla porta del salotto, si sentì chiamare.

«Cindy, aspetta, per l'amor del cielo... Io... vorrei spiegarti...»

Lei sfoderò il peggiore dei suoi sorrisi, l'aria altera e indifferente. «Non ce n'è bisogno.» Poi aggiunse: «Non voglio cambiare il programma, per i bambini, sai... Dopotutto, è il loro ultimo giorno di vacanza.» Anche il mio, pensò.

«Aspetta, Cindy», ripeté lui. «Ho bisogno di un attimo di tempo, ma... le cose non sono come sembrano.»

Cindy sorrise amara. «Le cose non sono mai come sembrano», sentenziò, il tono distaccato. Poi si avviò verso il molo senza più girarsi, urlando ai bambini perché si affrettassero a salire a bordo. Non aveva mai condotto una barca in vita sua, ma si ritrovò a remare con energia insospettabile. Per molto tempo non riuscì a pensare a nulla. L'unica cosa che le venne in mente mentre continuava a vogare fu che. almeno, l'esperienza aveva insegnato qualcosa a Raymond. Adesso capiva perché

portava sempre un profilattico nella tasca della giacca.

«Lascia che ti spieghi, Cindy.»

In piedi sulla soglia, le ampie spalle contro lo stipite della porta, le mani chiuse a pugno nelle tasche dei pantaloni, lui le sembrava ancora bello come sempre, sebbene sentisse di odiarlo.

«No. Non mi devi alcuna spiegazione.» Cindy continuò a ripiegare con gesti automatici i vestiti da mettere in valigia. Ammonticchiava le cose senza criterio, le spostava, le prendeva di nuovo e ricominciava a piegarle. Era stata una giornata infernale, da dimenticare. I bambini non si erano divertiti, e lei neppure. Ora, fortunatamente, loro erano andati a dormire. Patricia aveva trovato una stanza in albergo in un paese a qualche chilometro di distanza e se n'era andata a dormire anche lei. Cindy non vedeva l'ora di potersi addormentare a sua volta. Voleva dimenticare.

«Invece voglio spiegarti!» Raymond si mosse di scatto, afferrò Cindy per le spalle e la imprigionò nella sua stretta forte. «Tu non sai niente di me, della mia vita!», le disse.

Cindy si leccò le labbra. «Appunto. Vorrei che continuasse a essere così. Dopotutto, non ci rivedremo più.»

Raymond fece un gesto di disappunto. «Ho conosciuto la madre di Patricia diciotto anni fa», disse. «Avevo fatto scalo a Copenaghen. Io ero solo, lei era sola, e facemmo amicizia.»

«Così pare», fece lei, ironica.

«Passammo la notte insieme», continuò lui, la voce sorda, atona. «E poi il giorno dopo e quello dopo ancora. Quando ripartii con il mio volo, lei era già incinta, ma nessuno dei due lo sapeva.»

«In tre giorni, è un po' difficile avere i primi sintomi», osservò lei, sempre più acre.

Raymond le lanciò un'occhiata rovente. «Tornai a Copenaghen un mese più tardi, la cercai ma non si fece trovare nella casa dove viveva, da sola. Era una modella, era bellissima e conduceva una vita del tutto indipendente.» Raymond scosse il capo al ricordo. «Riuscii a vederla solo un mese più tardi. Lei mi disse che era incinta, ma che non voleva più vedermi. Non intendeva sposarmi, e non aveva bisogno di alcun aiuto per mantenere il suo bambino.»

Nonostante la collera, Cindy spalancò gli occhi. «Che cosa stai dicendo?»

«È così, credimi. A tutta prima, pensai che volesse abortire. Io ne ero

costernato. Non avevo certo progettato di mettere su famiglia, ma l'idea che potesse uccidere mio figlio mi faceva inorridire. Nonostante la conoscessi pochissimo, insistetti perché ci sposassimo. O, almeno, vivessimo insieme. Fu irremovibile. Era decisa, fredda, sembrava sicura di sé. In seguito, mi venne il sospetto che desiderasse avere un figlio per conto suo, e mi avesse usato a questo scopo. In ogni caso non ne volle sapere di me. Io continuai a cercarla tutte le volte che tornavo in Danimarca, e per lo meno seppi che non aveva abortito.» Si passò una mano tra i capelli. «Quando nacque Patricia, riuscii a vederla all'ospedale, ma la madre rifiutò di incontrarmi. Non potevo rassegnarmi all'idea che quel piccolo essere, mia figlia, mi fosse portato via in quel modo, così mi misi in contatto con dei legali e intentai una causa per poter ottenere il riconoscimento legale. La madre si oppose e io persi la causa. In Danimarca hanno leggi molto protettive nei confronti delle ragazze madri e io per far valere i miei diritti avrei dovuto stabilirmi in quel paese in modo definitivo. Non potei riconoscere Patricia, tuttavia tentai di vederla in tutti i modi. Mi intrufolai nella sua vita e la madre mi fece persino diffidare dalle autorità. Infine, convinto che facevo alla bambina più danno che altro, la lasciai definitivamente e non tornai mai più in Danimarca. Per quindici anni, non seppi più niente di lei.»

Cindy si era lasciata cadere sul bordo del letto. «Non è possibile», fu la prima cosa che disse. «Non ci credo.»

«Sembra inverosimile, vero? A volte, io stesso stento a crederci.»

Cindy scosse il capo. «E come ha fatto a trovarti, Patricia?»

Raymond allargò le braccia. «Sua madre è morta, un mese fa, per un mare incurabile. Prima di spirare, ha voluto raccontare alla figlia la verità. Le aveva sempre detto che suo padre era morto. Invece le disse che ero vivo e le rivelò chi ero. Così lei ha fatto delle ricerche e ha deciso di venire a cercarmi.»

«Dio mio!», esclamò Cindy. «Deve essere stato un colpo per te.» Si sarebbe presa a pugni adesso, per essere stata tanto dura con lui. Ricordò nitidamente quando l'aveva visto impallidire e poi vacillare.

«Ero esterrefatto», ammise adesso Raymond. «E non ho neppure pensato che tu... potessi sentirti ferita.»

«Non ne avevo il diritto...»

«Sì, lo avevi», mormorò Raymond, sedendosi sul letto accanto a lei e prendendole la mano. «Io non sono stato del tutto sincero con te, Cindy.»

Emise un sospiro sofferto. «Con nessuna donna ho mai parlato di questa storia. Patricia era la mia spina segreta, il mio tormento: capisci perché non ho mai potuto sposarmi, mettere su una famiglia? Mi attanagliava una sorta di rimorso per quello che era accaduto, per la mia stupidaggine, per la leggerezza con cui mi ero comportato. Dentro di me, sono sempre stato convinto di non avere fatto abbastanza, di non avere lottato a sufficienza per far valere i miei diritti di padre.»

«Ma l'hai fatto anche per lei, per non dividerla da sua madre...»

«Sì. Tuttavia l'esistenza di quella bambina gravava dentro di me come un peso. Cindy, tu sei la prima donna al mondo con cui ho provato il desiderio di parlarne, di confidarmi. Tu e i bambini mi siete entrati dentro subito, con immediatezza e spontaneità. Guardavo Irene e Ken, e mi sembrava di amarli come amavo te. Eppure non potevo amarli, non ero libero di farlo... capisci, Cindy? Dimmi che capisci, per favore...»

Cindy scuoteva il capo. Non capiva, non poteva capire.

«E poi c'era la piccola Eva, che soffre perché non vede mai suo padre, e io mi sentivo anche peggio, mi sentivo responsabile del tradimento di Norman, e impotente... Oh Cindy, come avrei voluto parlarti di tutto questo! Tu sei così dolce, e so che avresti capito...»

Dolce? Cindy si sentiva un mostro terrificante. «Raymond!», esclamò. «Io ho pensato le cose più atroci di te!»

Lui non sembrò sorpreso. «Perché mi ami anche tu, Cindy.» La guardò, preso da un improvviso dubbio. «Non è così, Cindy?»

Lei era troppo frastornata per mentire. «Sì», disse semplicemente. «Sì, ti amo, Raymond. L'ho capito quando eravamo su quel piccolo aereo, e tu ti lanciavi come un pazzo tra il cielo e le montagne. Ti amo da morire, tesoro.»

D'impulso, lui la strinse a sé, cercandole la bocca. La sentì aperta, profumata, invitante. «Sapevo che avresti capito», mormorò. «Lo sapevo.»

«Oh, caro», gemette lei contro le sue labbra, il respiro affannoso e la voce roca. «Tienimi stretta e baciami, per favore.»

Lui non chiedeva altro. Si gettò su di lei come se volesse divorarla, rotolarono insieme sul letto, tra gli indumenti che lei aveva preparato da mettere in valigia. Annaspando, continuando a baciarla con frenesia, lui riuscì a farla distendere e a porsi sopra di lei.

Immediatamente il desiderio li travolse, imperioso e implacabile come era sempre stato. Afferrandole i seni con mani frementi, lui si chinò a

baciarli, a succhiarli fino a strapparle gemiti di piacere.

Già lei si contorceva, la carne vibrante di palpiti irrefrenabili. Smaniò sentendo il suo sesso gonfio e duro che le premeva contro ed emise un rantolo quando ne sentì la punta premerle dritta contro il proprio sesso, a sua volta turgido di desiderio.

Con mani frenetiche si strapparono i vestiti, continuando a baciarsi in modo sempre più voluttuoso e intimo, le lingue che intrecciavano una danza furibonda e appassionata. La pelle trovò la pelle, calda, viva, tumultuosa. Il sangue scorreva rapido, i cuori sembravano esplodere, le menti già sprofondavano verso l'abisso.

Ma quando, seguendo il movimento istintivo del bacino che dondolava sensualmente nella ricerca dell'appagamento, Raymond la penetrò con un abile colpo di reni, immediatamente si immobilizzò, le mani che stringevano spasmodiche le sue natiche.

«Tesoro... Oh, tesoro...»

«Non fermarti, amore», ansimò lei. «Non fermarti... adesso...»

Ma Raymond si impose di deglutire e di retrocedere da quel morbido nido invitante.

Lei serrò i muscoli, trattenendolo.

«No!», gridò.

«Un momento», annaspò lui. «Soltanto un momento. Cara, non ho usato...»

«Non voglio che tu lo usi», disse lei, la voce rotta in un tormento. Si leccò le labbra, e lo guardò.

Raymond ricambiò lo sguardo. «Ne sei sicura, amore?»

«Sì.» Lei serrò gli occhi, inarcò il capo all'indietro, trattenendo un gemito. Poi riaprì gli occhi e lo guardò di nuovo. «Se tu mi sposerai, naturalmente», ansimò.

«Puoi giurarci che lo farò», ansimò anche lui. «Prima di quanto tu creda.»

Cindy sorrise, e si abbandonò senza più alcun ritegno, muovendosi e palpitando contro di lui. «Allora amami, Raymond. Con tutto te stesso.»

Raymond non poté dire nulla. Affondò in lei, e in lei si perse.

***

C'erano tutti al matrimonio, che avvenne due mesi più tardi. C'era

Margaret Ross, con il suo amico del momento.

Ma non era lui l'uomo che teneva per mano la piccola Eva, radiosa in un abitino a fiori. Era il suo papà, l'irriducibile Norman Danson, a cui un perentorio discorso dello sposo aveva aperto gli occhi e il cuore.

C'erano Irene e Ken, lei piena d'importanza per il suo ruolo di damigella d'onore, lui compreso nella sua veste di accompagnatore della seconda bellezza della festa, la dolce Patricia.

La più bella di tutte, naturalmente, era Cindy, in uno sfavillante abito azzurro, come i suoi occhi, scollato come solo una sposa molto bella e molto felice può permettersi.

Il più emozionato però era lui, l'intrepido pilota che affrontava senza un battere di ciglia le picchiate contro le montagne, ma che non riusciva a mantenersi impassibile nel momento più importante della sua vita.

«Non credo che riuscirò ad arrivare in fondo a tutto questo», gemette piano quando prese per mano la sposa dinanzi al giudice che celebrava la cerimonia. «Mi sento tutto scombussolato.»

Cindy volse verso di lui uno sguardo incoraggiante. «Non ti preoccupare», gli disse. «Il peggio deve ancora venire.»

«Tu sì che sai come infondere sicurezza», commentò lui, girandosi verso il giudice di pace che stava richiamando la loro attenzione per incominciare.

Lei sorrise, maliziosa, e Raymond si domandò come mai non fosse commossa come lui.

«Ti sentiresti più a tuo agio se ti dicessi che non sei solo ad affrontare questa prova?»

«Andrebbe meglio...»

«Anzi, che non siamo soli...»

Raymond si sentì girare la testa. «Cindy, che cosa stai dicendo?»

Lei fece un cenno con gli occhi. «Non si può parlare adesso...»

«Dannazione, Cindy, aspetti un figlio?» Lo disse forte, e anche il giudice di pace lo sentì e strabuzzò gli occhi.

«Sì.»

«Se è possibile, vorrei dare inizio alla cerimonia», disse il giudice, ma Cindy e Raymond non lo ascoltavano, perché si stavano baciando.

«Direi che è urgente», osservò ancora l'uomo, e poiché gli sposi non si decidevano a staccarsi, cominciò a pronunciare la formula di rito.

***

«Una cerimonia bellissima», commentò Margaret più tardi, tergendosi una lacrima dall'angolo di un occhio. «Fa venire voglia di sposarsi di nuovo...»

«La seconda volta, è sempre migliore della prima», sentenziò Norman, l'ex marito, che le stava alle spalle.

«Vero», convenne Cindy, stringendosi teneramente contro il marito. «Ma solo se si ha la fortuna di incontrare l'uomo giusto.»

Margaret sospirò. «E pensare che sono stata io a prestarti la casa dove lo hai conosciuto.»

«Sbagli, mia cara», la interruppe ancora Norman. «Sono stato io a prestarla a Raymond.»

Margaret alzò gli occhi al cielo. «È per questo che ci siamo lasciati», osservò, polemica. «Abbiamo due modi diametralmente opposti di vedere le cose.»

«Beh, almeno siete riusciti a trovare un accordo nel venderla...», commentò Raymond divertito da quella schermaglia. Norman e Margaret si beccavano sempre, ,ma almeno adesso si parlavano, grazie al suo intervento.

«L'avete... venduta?», domandò Cindy inorridita, sentendosi quasi vittima di un odioso tradimento. «Avresti almeno potuto dirmelo, Margaret!», protestò.

L'amica si volse verso il marito, come per dire te l'avevo detto. «Ha combinato tutto lui. Io non so niente.»

«Come no! Hai ricevuto il tuo assegno, mi pare.»

Margaret fece una smorfia, come se fosse un particolare trascurabile. «Non ho idea di chi l'abbia comprata.»

«Norman non te l'ha detto?», intervenne Raymond con un sorriso sornione. «L'ho comprata io.»

«Tu?», sbalordì Cindy incredula. «Tu hai comprato il cottage?»

«Sì, tesoro. Pensavo che ti avrebbe fatto piacere passarci le vacanze, ogni tanto.»

«Se mi fa piacere? Ne sono entusiasta!», esclamò lei abbracciandolo.

Raymond sogghignò. «Pensavi di essere la sola a riservare sorprese per il giorno del matrimonio?»

«No», negò lei. «So che tu sei un uomo che riserva sempre qualche

sorpresa.»

«Puoi dirlo forte», mormorò lui, chinandosi su di lei per baciarla. «Riempirò la tua vita di bellissime sorprese.»

Cindy ricambiò il bacio con ardore. Era sicura che sarebbe stato così.

FINE